

LA PIETRA GRANDE
Club Alpino Italiano ★ Sezione di Bolzaneto



Anno II - Numero 2

annuario 2009



1932

**progetta e costruisce
generatori di vapore
per l'industria**

OGGI

progetta e costruisce

- Caldaie per impianti di incenerimento fino a 600 t/giorno, con proprie soluzioni brevettate che garantiscono un funzionamento continuo per almeno 8.000 h/anno.
- Caldaie per impianti di cogenerazione di energia e calore con turbina a gas fino a 50 MW.
- Caldaie a combustibili liquidi e gassosi fino a produzioni di vapore di 200 t/h.
- Caldaie a biomasse e farine animali.
- Caldaie a recupero su processi industriali.

e offre un service intelligente

- Check up per stabilire la vita residua e gli interventi di ripristino.
- Manutenzione programmata.
- Studi e progetti di modifiche ai fini del miglioramento degli impianti e del recupero termico.
- Installazioni di sistemi di regolazione automatica.
- Prove di controllo termico sui consumi e rilevamento dati ai fini dell'inquinamento atmosferico.
- Revamping di vecchie caldaie.
- Fornitura di ricambi.

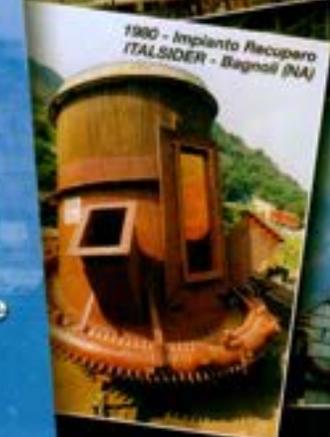
Ufficio e Officina:
Via Rivarolo, 183 R • 16161 GENOVA
Tel. 010 741 50 03 • Fax 010 741 17 32
www.ruths.it • E-mail: ruths@ruths.it

R RUTHS

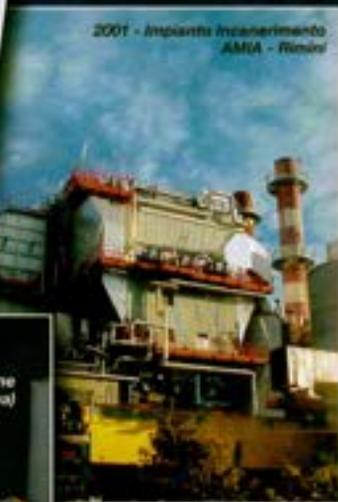


1990 - Raffineria
MOBIL - Napoli

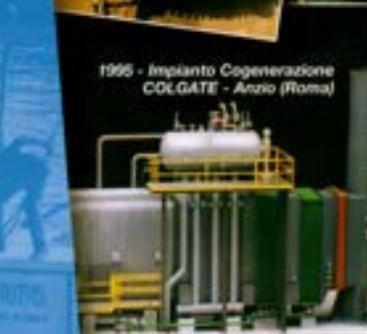
2002 - Impianto Incenerimento
SNAMPROGETT - Fiago (BG)



1980 - Impianto Recupero
ITALSIDER - Bagnoli (NA)



2001 - Impianto Incenerimento
AMIA - Rimini



1995 - Impianto Cogenerazione
COLGATE - Anzio (Roma)



2000 - Impianto Incenerimento
AMBIENTE - Scarlino (GR)



2000 - Particolare letto forno
AMBIENTE - Scarlino (GR)

CLUB ALPINO ITALIANO Sezione di BOLZANETO

Via C. Reta, 16 r. - Tel. e Fax 010.740.61.04 - 16162 Genova-Bolzaneto
www.caibolzaneto.net - cai.bolzaneto@libero.it
Apertura Sede: martedì e giovedì ore 21 - Tesseramento giovedì



In copertina:
Tramonto dal Monte Ebro in 1701
(foto di Fabrizio Capechi, per gentile concessione)

Direttore Editoriale:

Salvatore Gargioni

Direttore Responsabile:

Emilio Burlando

Redazione:

Sergio Arduini

Piero Bordo

Maria Grazia Capra

Giulio Gamberoni

Euro Montagna

Hanno collaborato:

Massimo Bruzzone

Pino Gianotti

Rodolfo Grigoli

Autorizzazione del Tribunale
di Genova n° 9/2009 del 27/5/2009.
La pubblicità non supera il 45%.

La Redazione lascia ampia libertà di espressione e
pertanto non è responsabile per gli articoli firmati in
quanto rifecevano l'opinione dell'autore.

Centro Stampa GRAFICA L.P.
VIA PASTORINO, 200-202 s. - 16162 GE-BOLZANETO
Tel. 010.74.30.231/206 - Fax 010.74.50.260
e-mail: grafica@graficalp.it

SOMMARIO

CAI Bolzaneto:	
C.D. - Qualifiche e responsabili	
attività	2
Editoriale:	
Un'introduzione al "Massimi Sistemi"	
- Salvatore Gargioni	3
L'identità del Club Alpino Italiano	
- Piero Bordo	5
Montagna. Di nome e di fatto	
- Sergio Arduini	8
Cinque uomini... d'oro	
- Maria Grazia Capra	10
Vertigine...	
- Fabrizio Grasso	12
Un'avventura d'altri tempi	
- Edoardo Rai	14
La parete himalayana delle Alpi	
- Damiano Barabino	16
"Vado in Canada a fare una cascata"	
- Mauro Rossi	18
Monte Bianco, la realizzazione di un sogno	
- Sergio Arduini	22
Il piccolo sogno di un'aspirante margara	
- Laura Carenini	28
Quando a tavola si serviva la neve...	
- Omar Calorio	31
La flora dei Monti del Gruppo di Voltri	
- Francesco Bagnasco	34
Oltre mezzo secolo dopo	
- Gianni Pastine	36
La "passeggiata" del Sig. Marchini al Monte Penna	
- Euro Montagna	39
Una piccola avventura a lieto fine	
- Gianluigi Baraldi	40
La collezione del Sassolungo	
- Luigi Carbone e Alberto Pavan	42
La "mia montagna"	
- Enrico Burchielli	47
"Due Alessandri sulla Grivola"	
- Alessandro Carenini	50
Il Campanile, il Vajont ed Erto, "patria" di Mauro Corona	
- Marianna Garbini Barilla	52
Compleanno a lume di... carburo	
- Barbara Fabbri	55
La storia della sentieristica	
- Pietro Gugliemini	56
L'ingrediente base?	
Quel "lievito" che...	
- Paola Bellotti	60
Alla scoperta dell'Alta Val Susa	
- Cristina Longo	62
L'elisoccorso visto dal... soccorso	
- Piero Bordo	64
Le "Gritte" han fatto tredici!	
- Luigi Carbone	65
La Scuola di montagna "Franco Piana"	
- Piero Bordo	66
Il centro Studi Materiali e Tecniche	
- Davide Furfano	68
Il Concorso Fotografico	
Tra marionette e minerali	
- Piero Bordo	70
Dopo il Futuro... l'Orizzonte	
- Maria Grazia Capra	71
L'acqua di... Acquasanta nel catino di Ayas	
- Piero Bordo	72
Il Sentiero di Liutprando	
- Euro Montagna	74
Gite sociali	
- Attività svolta nel 2009	76
Notiziario 2009	
- Euro Montagna	77
Matteo Campia, testimone di nozze sull'Argentera	
- Francesco Bagnasco e Martina Gazzo	85
Alpinisti disonesti e scorretti... esistevano già nel 1936	
- Matteo Campia	87
Storie dal Castello della Pietra	
- Euro Montagna	89
Appennino, dove la geografia diventa stupore	
- Alessio Schiavi	90
Cronaca alpina 2009	
- Luigi e Irene Carbone	91
Il Rifugio sul Monte Rostegasso	
- Luigino Carrossino	3° di cop.

CAI SEZIONE di BOLZANETO (*)

CONSIGLIO DIRETTIVO

Eletto dall'Assemblea del 24-03-2009 con mandato triennale

Presidente	SALVATORE GARGIONI
Vice Presidente	ENRICO SCALA
Consiglieri	GEROLAMO BARBIERI - MASSIMO BRUZZONE - FABRIZIO GRASSO - CLAUDIO LAROSA - RUGGERO PALLANCA - GIOVANNA SESSAREGO - PIERO IBBA
Revisori dei Conti	MARIA PANSERI - GIUSEPPE SOFFIENTINI - WANDA TASSO
Tesoriere	ANNA PESCE
Segreteria	MARIA GRAZIA CAPRA
Ex Reggenti	MAURO FELICELLI (1980/84) - RENATO MOLINA (1985/86) - GIULIO GAMBERONI (1987/90) PIERO BORDO (1991/93) - GIUSEPPE VALERI (1994/98)

CARICHE DIRETTIVE E QUALIFICHE NAZIONALI E REGIONALI

Delegati alle Assemblee del CAI	Istruttori di Alpinismo (IA)
PIERO BORDO - BRUNO BRUZZO	ALESSANDRO FENOCCHIO - FABRIZIO GRASSO
Consigliere CAI Regione Liguria	Accompagnatori di Alpinismo Giovanile (AAG)
PIETRO GUGLIERI	CLAUDIO LAROSA - CRISTINA LONGO
Membro Club Alpino Accademico Italiano (CAAI)	Accompagnatori di Escursionismo (AE)
EURO MONTAGNA	ELIO BRUZZONE - MASSIMO BRUZZONE
Istruttore Nazionale di Alpinismo Emerito (INAE)	LUGI CARBONE - RENATO MOLINA - MAURIZIO SANTE
EURO MONTAGNA	Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS)
Istruttore Nazionale di Speleologia Emerito (INSE)	XIII Zona Speleologica Liguria
GIUSEPPE NOVELLI	CARLO CAVALLO (TSS) - FRANCESCO COSTI (IRTECS)
Accompagnatore di Escursionismo Emerito (AEE)	CHRISTIAN LA SPIGA (OSS - Medico)
PIETRO GUGLIERI	GIAN MARCO CARBONE (OSS - Medico)
Istruttore Nazionale di Speleologia (INS)	FRANCESCO SISTI (TSS) - BARBARA FABBRI (OSS)
DOMENICO BOCCHIO	SERGIO GRIGOLI (TSS) - CLAUDIA IACOPOZZI (TSS)
Accompagnatori Nazionali di Alpinismo Giovanile (ANAG)	MARCO REPETTO (TSS-TR) - STEFANIA STRIZOLI (TSS)
PIERO BORDO - ENRICO SCALA	Stazione di Genova
Istruttori di Speleologia (IS)	FABIO CABELLA - DAVIDE FURFARO - FEDERICO VOLPE
BARBARA FABBRI - FABIO MARIANI	(aspiranti soci)
MARCO REPETTO - MATTEO REPETTO	Coordinatore Sentiero Frassati della Liguria
	PIERO BORDO

RESPONSABILI GRUPPI E ATTIVITÀ SEZIONALI

Segreteria Tesseramento	Gruppo Speleo	
NICOLÒ CAMPORA - VITTORIO CIAN	Presidente	MATTEO REPETTO
MICHELA MARELLI - GIORGIO NOLI - ANGELO REBORA	Direttore Corso	MARCO REPETTO
Gruppo Attività Culturali	Magazziniere	FABIO MARIANI
Annuario	Corso di Escursionismo	
Biblioteca	Direttore Responsabile	MASSIMO BRUZZONE
Concorso Fotografico	Direttore Corso Base	GIOVANNI GIANFALDONE
Mostre Fotografiche	Direttore Corso Avanzato	MAURIZIO SANTE
Museo	Magazziniere	FABIO MONTE
Rassegna L'Uomo e la Montagna	Gruppo Gite Sociali	
MARIA GRAZIA CAPRA		PINO GIANOTTI
Gruppo Alpinistico "Gritte"		RENATO MOLINA
Direttivo		PIER LUIGI RAVERA
LUGI CARBONE - GIOVANNA SESSAREGO GIUSEPPE SOFFIENTINI	Gruppo Sentieri	
Scuola di Montagna "F. Piana"	Coordinatore	PIETRO GUGLIERI
Presidente	Sentiero Plan Lupino	MAURO FELICELLI
Direttore Generale		GIUSEPPE VALERI
Direttori di Settore	Osservatorio Ambientale al Bric di Guana e Sentiero Naturalistico	GIOVANNI ISOLA
F. GRASSO - M. BRUZZONE MATTEO REPETTO - R. MOLINA E. SCALA	T.A.M.	ANGELO REBORA
Gruppo Alpinismo Giovanile		VITTORIO CIAN
Responsabile		GIUSEPPE VALERI
Direttori Corsi	Responsabili Sede	PIETRO GUGLIERI
Direttore Tecnico		MARIA GRAZIA CAPRA
Servizio Scuola	Sito Internet-Webmaster	CARLO GOZZI
CRISTINA LONGO PIERO BORDO - ENRICO SCALA CRISTINA LONGO GEROLAMO BARBIERI		

(*) Situazione aggiornata al 23 marzo 2010 per conoscenza dei Soci

EDITORIALE

Un'introduzione ai "Massimi Sistemi"

Salvatore Gargioni

Per quanto sia consolatorio vivere e razzolare nel proprio giardino è necessario guardare oltre lo steccato per cercare di capire come gira il mondo. Ora fuor di metafora mi sembra sia necessario che tutti i Soci del Club, siano questi attivamente impegnati nella vita della Sezione o frequentatori sporadici - quest'ultimi sono stimati il 70% in quasi tutte le Associazioni - debbano sapere, essere informati dell'evolversi della vita istituzionale che necessariamente muta assieme alla società. Così come è necessario che tale informazione si attui non solo attraverso le pubblicazioni della Sede Centrale ma anche tramite il nostro Annuario porgendo loro contestualmente un parere personale.

Il nostro Club nasce apparentemente ad immagine e somiglianza degli Alpen Club Inglesi ma in effetti ne è fondatore un uomo di Stato che ha ben radicata l'idea di nazione specie quando tutto era utile ad aggregare e consolidare l'unità appena realizzata. Questa tendenza ad imporsi come Associazione a carattere nazionale si è consolidata, salto cento anni di storia per brevità, con la scelta, solo apparentemente legal/burocratica, di trasformarsi in Ente di Diritto Pubblico nel 1963.

La data è significativa perché era l'epoca delle nazionalizzazioni in genere, dello Stato che si sarebbe occupato di lì a poco anche dei panettoni Motta ed Alemagna, e che avrebbe assicurato al C.A.I. un adeguato emolumento per la sua vita. Nessuno si peritò di accertare la coerenza di tale scelta (lo Stato men che meno), nessuno si "accorse" della contraddizione: la Sede Centrale e due altri Sezioni (C.A.A.I. e A.G.A.I.) erano Associazioni di Diritto Pubblico, tutte le Sezioni e Sottosezioni, il corpo sociale in fondo ... di Diritto Privato.

Nel 2002, ancor prima di impugnare direttamente la questione, viene chiesto dai Ministeri competenti di adeguare lo Statuto a direttive generali ed europee perché non siamo più considerati così unici e meritevoli da esserne esentati. Siamo come gli altri e l'errore consistette nel non averlo recepito. Non è una questione di pubblico o privato, di una scelta, ma di aver creduto che sotto le grandi ali statali nessuno ci avrebbe disturbato. Ma l'errore non è solo nostro, è stato dello Stato (scusate l'orrendo gioco di parole).

Sollecitando gli adeguamenti Statutari i funzionari ministeriali si accorgono di quante siano le contraddizioni. Il Presidente Generale e i Consiglieri Centrali sono più a Roma che a Milano perché si sente odor di bruciato (commissariamento). In fine con i buoni uffici di molti parlamentari "Amici della Montagna" ottengono deroghe a leggi e regolamenti sette deroghe se ben ricordo) che ci permettono di proseguire.

Ma nel 2009 si affaccia con maggior insistenza, seppur procrastinabile sembra, la scelta tra diritto pubblico e privato, non perché sia preferibile questo o quello ma perché non siamo né carne né pesce e questo impedisce un'identificazione coerente con tutte le altre Associazioni. Per questioni legali, fiscali, regolamentari e, come si abusa dire oggi, quant'altro.

Nel dibattito in corso su tale scelta si sono sentite argomentazioni tecniche, pragmatiche, di esperti e addetti ai lavori ma anche molte prese di posizione ideologiche a mio parere fuori luogo.

Molti pensano che scegliendo la notazione privata perderemmo il contributo Statale (pecunia non olet?) che per la verità è già da tempo drasticamente decurtato.

E' opinabile anche questa visio-

ne pessimistica ma se fossimo veramente quell'Associazione meritevole e indispensabile alla Società che crediamo di essere non sarebbe azzardato sperare in aiuti provenienti da fonti diversificate. Ora proprio questa, in questo frangente, sembra essere la soluzione: dimostrare la nostra validità, chiedere tempo per studiare ed attuare la trasformazione e assicurare la permanenza di contributi che ci aiutino per quella gestione dei rifugi, sentieristica, soccorso alpino e speleologico e didattica, attività che lo Stato ci ha demandato e per le quali meritiamo un aiuto- sia Statale che Regionale- per come assolviamo tale impegno. Trattare ora o mai più.

Infine l'accento ad un argomento che non è poi così lontano da quanto sopra, che si affacciò a seguito degli incidenti sulle nevi dell'ultimo lunghissimo inverno. La stampa e i media... hanno subito sollecitato indirettamente il Parlamento a prendere provvedimenti per la sicurezza e i parlamentari sembravano voler cominciare a porre delle regole, si è parlato di patenti e/o permessi solo per gli esperti, la creazione di maestri di montagna e di accompagnamento, la definizione di situazioni in cui solo con una guida si potrebbe andare in montagna, ecc. Il C.A.I. si è mosso tramite il Presidente Generale invocando il principio di libertà che non significa impunità ma rilevando che certi principi se applicati potrebbero impedirci anche di andare... sull'Antola.

Last but not least un saluto ed un ringraziamento proprio al Presidente Annibale Salsa che tutti avremmo voluto ancora al timone del CAI ma che ha dovuto lasciare per regolamento. È stato un grande Presidente cui solo i problemi su accennati hanno rubato gran parte del tempo e dell'entusiasmo per riforme

e miglorie che la sua Presidenza avrebbe certamente messo in atto oltre a tutte quelle realizzate, alle idee e visioni innovative suggerite. Grazie carissimo Annibale anche per quanto hai fatto per noi di Bolzaneto che si onora della tua amicizia.

1) Come tutto il mondo dell'alpinismo sa è mancato, dopo aver compiuto cento anni, Riccardo Cassin. Potrebbe bastare questo per dedicargli un minuto di silenzio come si fa negli stadi. La prima volta che ci troviamo in montagna dedichiamogli un minuto di riflessione. Ha rappresentato l'anello di collegamento tra due epoche riuscendo a primeggiare in entrambe. Il prossimo Annuario gli dedicherà una lunghissima... pagina.

2) La lunga gestazione di questo Annuario, ci permette di portare a conoscenza dei Soci quanto deciso all'Assemblea Annuale dei Delegati, a Riva del Garda. Con una votazione quasi unanime è stata approvata la proposta di aumento delle quote sociali di ben 4 € di cui 1 € dovuto all'aumento delle spese postali e 3 € alla richiesta della nuova - ed unica - Compagnia Assicurativa che ha acconsentito di proseguire l'attuale regime per gli iscritti nello svolgimento di attività sociali, come già dal 2009. Gli aumenti sono dovuti allo straordinario numero di incidenti dell'inverno scorso. Ci sarebbero cento considerazioni da fare, ma nostro compito è spiegare sinteticamente a tutti le ragioni addotte dalla Sede Centrale che ci ha pregato di ribadire

i vantaggi per tutti i Soci. Ma già all'uscita dall'Assemblea di Riva era emerso un dubbio: quanto peserà un tale aumento sul corpo sociale, ed in soldoni, quanti potrebbero rinunciare a rinnovare la tessera? Pertanto le Sezioni di Genova, e spero anche altre della Liguria, hanno proposto di adottare una linea di comportamento uniforme: proporremo di trasferire solo in parte - per il primo anno - quanto richiesto sul costo del famigerato "bollino". L'uniformità deve dare a tutti l'idea che l'aumento non è un capriccio e sfavorire, almeno in questo caso, trasferimenti per ragioni... economiche. Con assorbimento di una parte dell'aumento, a carico della Sezione, dimostrare che stiamo facendo quanto possibile... per tutti. Grazie.

Tra qualche giorno andremo in stampa: il ritardo purtroppo ci permette l'annuncio della scomparsa del socio CLAUDIO CAMBIASO. Stava salendo il Muztagata nell'Himalaya cinese montagna che assieme ad altri due soci ed amici avrebbe sceso con gli sci. Non sappiamo con precisione come sia successo, ma non ci interessa saperlo. È mancato alzando una tra mille carte coperte che la montagna stende sul tavolo verde dei suoi prati o su quello scintillante dei suoi ghiacciai. Estrarne una è sempre un rischio. Ma se non scegli non vai in montagna. Era certamente preparato ed aveva da poco salito l'Aconcagua. Era un "giovannissimo" di sessantquattro anni, con circa cinquanta "4000" europei alle spalle e centinaia di scialpinistiche, un pilastro ed un personaggio della nostra Sezione ma per molti di noi Claudio era un amico. Ne scriveremo, inevitabilmente, con il cuore gonfio. Ciao, tuo Gabbe.



COMUNE DI GENOVA



Municipio V Genova Valpolcevera

Le grandi risorse di un territorio, unico per bellezza naturale e ricchezze storiche vanno pienamente tutelate e valorizzate. La Liguria, con il 70% del territorio coperto da boschi e foreste rappresenta una realtà straordinaria in un paese come il nostro, ricchissimo di luoghi indimenticabili.

E' in questo contesto che si colloca la straordinaria storia del Club Alpino Italiano, un'associazione con una storia di oltre 140 anni.

Il nostro Municipio, la nostra valle, da tempo possono contare sul valore aggiunto del CAI di Bolzaneto. Una sede con un reggente ed un consiglio direttivo che hanno lo scopo prioritario di promuovere l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio della montagna e la difesa del loro ambiente naturale.

Nel corso di questi anni sono state organizzate iniziative di grande qualità, spesso interagendo con la Circoscrizione prima e con il Municipio V dopo.

Molte le mostre, incontri, corsi di formazione, attività scientifiche e didattiche. Molte le attività tese ad organizzare manutenzione di sentieri, opere alpine, con quella finalità nobile ed encomiabile di proteggere e valorizzare l'ambiente montano, patrimonio di tutta la comunità.

Il Presidente del Municipio V Valpolcevera

Segreteria Organi Istituzionali

16162 Genova - Via C. Reta, 3 - tel. 0105578634 - fax 0105578631

municipio5@comune.genova.it

Chi siamo, cosa facciamo, quali scopi perseguiamo

L'identità del Club Alpino Italiano

Piero Bordo

L'identità di un'associazione si deduce dai suoi documenti costitutivi ed amministrativi, ossia le leggi dello stato che la riguardano direttamente, lo statuto ed il regolamento generale.

Assetto giuridico - Il CAI è un'associazione riconosciuta con leggi dello stato. Il combinato legislativo della Legge 26-01-1963 n 91, con modifiche apportate dalla L. 24-12-85 n 776 e dalla L. 02-01-89 n 6, va sotto il nome di Riordinamento del Club Alpino Italiano. L'importanza della legge si può riassumere nei seguenti propositi assegnati al nostro club: apertura verso la società degli obiettivi del CAI; realizzazione e gestione dei rifugi; tracciamento, realizzazione e manutenzione di sentieri, opere alpine e attrezzature alpinistiche; formazione ad ampio raggio di azione; promozione di studi e ricerche; gestione del Soccorso alpino e speleologico. Passiamo quindi al nostro **Statuto** e precisamente all'**articolo 1 Costituzione e finalità**, che recita: *Il Club alpino italiano (C.A.I.), fondato in Torino nell'anno 1863 per iniziativa di Quintino Sella, libera associazione nazionale, ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale.*

Espongo di seguito alcuni fatti e considerazioni relativi alle parole chiave sottolineate.

Alpino - Verso la metà degli anni '80 del secolo appena trascorso, mi sono recato a Santa Margherita Ligure per ritirare dall'ente Parco del Monte di Portofino un consistente numero di cartine che erano state messe a disposizione del CAI Bolzaneto. Nel consegnarmi il materiale, il Direttore del Parco tenne a sottolineare come loro fossero sempre attenti a collaborare con le iniziative promosse dagli alpini. Rimasi di sasso e non ebbi il coraggio



Spiro Dalla Porta Xydias tra Gargioni e Bordo (foto archivio Bordo)

di correggere l'autorevole interlocutore. Nel giugno 2005 durante la cerimonia annuale di conferimento dei premi dell'associazione culturale genovese "A Compagna", di cui sono Consultore, avvenuta nell'aula consiliare della Regione Liguria, nell'enunciazione dei presenti, io sono stato indicato quale rappresentante degli alpini. Naturalmente ero nell'impossibilità di precisare. Se a tali livelli c'è confusione, è pensabile che anche tra la gente comune ci possa essere questo scambio d'identità associativa tra il Club alpino italiano (CAI) e l'Associazione Nazionale Alpini (ANA). Penso che chi tra di voi svolga relazioni pubbliche per il CAI, lo possa testimoniare. L'ultimo caso che voglio riportare è accaduto nel 2008, ai funerali di un amico e consocio. Durante l'omelia il celebrante ha ringraziato gli alpini per essere stati vicino al caro estinto ed alla sua famiglia e per essere intervenuti numerosi alle sue esequie. Al termine della funzione, per altri motivi, mi sono incontrato col sacerdote ed ho così

avuto l'opportunità di spiegargli nel dettaglio la differenza tra alpini ed alpinisti e tra CAI ed ANA, che di seguito riassumo.

Il termine "alpino" è sostantivo solo quando è attribuito al militare delle truppe alpine italiane, mentre in tutti gli altri casi è aggettivo e significa "delle Alpi" e per estensione "dell'alta montagna". Quindi l'ANA è un'associazione d'arma che in particolare unisce volontariamente gli alpini in congedo, ma non solo, mentre il CAI è una libera associazione che raccoglie tutti gli amanti della montagna i quali vengono chiamati, per estensione, alpinisti e non alpini. È bene comunque precisare che tanti alpinisti hanno prestato il servizio militare negli alpini e che sono tanti gli alpini che dopo il militare si sono iscritti al CAI. Le due associazioni sono consorelle, unite da valori di solidarietà, solidarietà e rispetto dell'ambiente montano sia naturale che antropico, ma non solo. In Val Polcevera il CAI ha una Sezione a Bolzaneto, una Sezione a Sampierdarena ed una Sottosezio-

ne a Cornigliano, mentre l'ANA è rappresentata dai seguenti Gruppi: Alta Val Polcevera (Pontedecimo), Bolzaneto, Casanova di Sant'Olcese, Cornigliano, Rivarolo, Sant'Olcese, Sampierdarena, Serra Riccò, Val Verde (Comuni di Campomorone e Ceranesi). Del vicino oltre giogo ricorderò i Gruppi: Busalla, Castello della Pietra (Vobbia), Crocefieschi, Isola del Cantone, Montoggio, Ronco Scrivia, Savignone, Valbrenna e Val Brugneto. Tutti i Gruppi citati appartengono alla Sezione ANA di Genova. Al CAI possono associarsi tutti i cittadini che ne condividono gli obiettivi e ne apprezzano i valori. All'ANA possono associarsi gli alpini in congedo ed i militari in servizio. Esistono poi gli "amici degli alpini" che sono iscritti all'Associazione come soci aggregati attraverso i vari Gruppi.

Libera associazione il nostro piacere di andare in montagna è una libera scelta. Il CAI è una realtà aconfessionale e apolitica. Cioè non è legata ad una religione e nemmeno ad un partito. È sbagliato dire che è apolitica, perché la parola "politica" ha un significato alto. Infatti, l'obiettivo della politica è "la partecipazione alla realizzazione del bene comune, perseguendo la tolleranza, il rispetto della dignità della persona, la giustizia, anche attraverso l'impegno per garantire un mondo migliore, in pace". La politica dovrebbe essere l'arte di far vedere a tutti la giustizia, di dire qual è la cosa giusta. Credo l'abbia detto Socrate. Invece lo scopo dei partiti è la conquista e poi l'esercizio del potere politico. Diceva Albert Einstein: "La libertà è la consapevolezza razionale dei vincoli". La nostra è una libera associazione senza vincoli e coercizioni se non quelli della Legge. Il nostro piacere di andare in montagna è una libera scelta. «Nel nostro sodalizio i soci accettano liberamente di fare volontariato e sono volontari al servizio dei valori che il CAI ha e trasmette», pensiero di Annibale Salsa.

Importante è l'intensità con cui si fa volontariato, ossia se è o non è una scelta di vita. Occorre recuperare l'altruismo non per oblatività (ossia per aver maturato psichicamente ed affettivamente la capacità di dare o amare senza la previsione di venir contraccambiato), quanto per la consapevolezza interiorizzata che oltre alla logica dell'interesse egoistico ci sono altre forme di razionalità. Quella del dono ad



Riccardo Cassin riceve da Bordo la maglietta dell'AG (foto S. Basciu)

esempio, quella della reciprocità: idee importanti che sanno dare un senso alla vita. Il 17 novembre 1998 sono stato relatore dell'Aggiornamento degli Istruttori e degli Accompagnatori della Sezione Ligure di Genova sul Volontariato. Queste che seguono sono le conclusioni del mio intervento e dell'articolo pubblicato sul numero di marzo 1999 della Rivista della Sezione Ligure.

«Molte realtà sia religiose che laiche, utilizzano la forte simbologia del "camminiamo insieme" per sottolineare la volontà di perseguire obiettivi comuni. Noi che non solo allegoricamente, ma anche concretamente camminiamo assieme, accomunati dalla passione per la montagna, dobbiamo far nostri gli insegnamenti del fraterno procedere. Per una corretta convivenza umana, adottiamo un codice di comportamento che privilegi il disinteresse personale, la lealtà nei rapporti, il rispetto della dignità degli altri, il senso di giustizia, il rifiuto della calunnia come strumento di lotta, la forza di assumere come proprie le necessità del prossimo. Perché camminare insieme non è solo questione di scopi comuni, ma anche di condivisione dell'itinerario da percorrere, di amichevole sollici-

tudine, di paziente ed umile collaborazione, di cordiale disposizione al confronto, di stima reciproca e di fraterno amore».

L'alpinismo in ogni sua manifestazione - La frase "alpinismo in ogni sua manifestazione" sta ad indicare che per alpinismo si intende la frequentazione della montagna, non solo scalando ed arrampicando su roccia, neve e ghiaccio, ma altresì salendo con gli sci o effettuando le escursioni a piedi ed anche le discese in grotta. Tutte le persone che con passione frequentano la montagna possono quindi sentirsi e definirsi alpinisti. L'iniziativa di Alpinismo giovanile organizzata dal CAI per i ragazzi dai sei ai diciotto anni di età, deve essere intesa come un'attività svolta nell'ambiente montano con priorità per le escursioni, ma che a buon diritto può chiamarsi Alpinismo giovanile.

"Tutto quello che si fa per la montagna è alpinismo". Riccardo Cassin (Lo Scarpone 1-99 pag. 14). L'alpinismo del CAI è quindi, soprattutto, un modo di essere, la condizione di chi frequenta la montagna ricavandone piacere; non solo un'attività sportiva, magari di altissimo livello, ovviamente non

agonistica. Sport: termine inglese che definiva, in origine, l'azione fisica all'aria aperta. Recentemente, per meglio individuare quanto fatto da arrampicatori, scalatori e scialpinisti qualcuno ha coniato la definizione: "alpinismo puro", mentre per coloro che si spingono oltre i limiti medi del concetto di sicurezza, si parla di attività estrema o *no limits*. L'alpinismo è anche un fatto culturale al quale ci si deve avvicinare con umiltà, conoscendo bene sia il teatro della nostra attività, sia le esperienze fatte da chi ci ha preceduto, che costituiscono la storia dell'alpinismo. L'andar per monti, con forti motivazioni etico-pedagogiche, è la scelta fondamentale del sodalizio. "Le nostre esperienze - una parola forse inesatta per descrivere il vissuto, il sentito, il pensato, il ricordato e anche il dimenticato e il desiderato - non esistono fino a che non siamo capaci di dirle". L'Accompagnatore-Istruttore è doppiamente fortunato perché insegnare è due volte imparare.

«L'alpinismo è una scuola di energia e di disciplina» Adolf Hess. "L'alpinista riposa per faticare, fatica per riposare, rischia la pelle per salvarla, salva la pelle per rischiarla" Anonimo. Gli alpinisti (spesso mossi da ambizione e da orgoglio), inseguendo l'antico spirito di avventura, di libertà e di solitudine, si possono suddividere in base al loro desiderio di sentirsi vivere e valere, in chi ricerca il piacere fisico (edonistico), oppure quello spirituale-estetico attraverso: il silenzio, il culto dell'azione, la gioia della scoperta, il bisogno di sentirsi qualcuno, il piacere di far parte dell'immenso, come quando avvertono, ad esempio, che la bellezza del cielo vince la tristezza che può infondere un tramonto.

«Nei miei intenti, questo scritto (Metafisica della Montagna - N.d.A.) dovrebbe... offrire la spiegazione del perché, contro ogni apparenza logica, l'uomo sopporta rischi e fatica al solo scopo di raggiungere una cima. Spiegare specialmente che l'ascensione non è né passatempo, né semplice divertimento. Ma pur contenendo questi ed altri sentimenti, risponde anzitutto ad un impulso intimo ed innato dell'essere umano, che lo fa ricercare l'elevazione e - contro la tendenza comune - anteporre l'esigenza dello spirito a quella del corpo e della materia» Spiro Dalla Porta Xydias.

«La base dell'alpinismo deve essere sempre il puro amore della natura e dei monti, un'intima penetrazione nella loro essenza, nella loro anima...» Julius Kugy.

Quando i bisogni diventano superiori all'offerta, l'uomo si inoltra in terreno ignoto e diventa esploratore. L'avventura è una dimensione dell'alpinismo. L'esplorazione con intenti non solo di conoscenza, ma anche di divulgazione delle scoperte è un'avventura intellettuale. Se si riesce a mettere da parte la paura e ad affrontare l'avventura, quando si raggiunge la meta ci si sente il cuore gonfio di esaltazione e di gioia. Chi si arrende e vede sul cammino solo ostacoli, si preclude questo piacere. La ricerca dell'avventura, di quel limite sottile fra quello che si sa fare e quello che si potrebbe fare, è il messaggio positivo che si augura all'alpinista di riuscire sempre a trovare per trasmetterlo



La cartolina di Julius Kugy

all'atleta che è in lui, in un'osmosi costruttiva di crescita. «L'uomo è il frutto della sua avventura, che nasce dalla curiosità» dice Walter Bonatti. "L'avventura dell'ignoto che abbiamo dentro di noi, un luogo immaginario e fantastico che può far vivere emozioni straordinarie anche dentro le mura di casa". "Il mondo geografico è ormai tutto esplorato, ma l'universo infinito che ci portiamo dentro non riusciremo mai a percorrerlo completamente; è questa la grande avventura di ogni uomo".

La Conoscenza - La Conoscenza è un valore centrale del nostro "sapere montano", compenetrato di esperienza vissuta sul campo con sensibilità culturale. Ma dei valori ci occuperemo prossimamente.



GRUPPO BANCA SELLA

BANCA SELLA - LA BANCA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sono state disposte particolari condizioni per tutte le Sezioni e tutti i soci del CAI
Per informazioni: Banca Sella - Agenzia di Bolzaneto - Via Pastorino, 70r - tel. 010.741.10.93

Il quinto appuntamento con il premio "CAI Bolzaneto"

Montagna. Di nome e di fatto

Sergio Arduini

foto di Maria Grazia Capra

Oltre al solito manipolo di consumati "aficionados", sempre presenti a questo appuntamento annuale, martedì 26 maggio nella sede del CAI, ci sono anche molti alpinisti di vecchia data, alcuni noti, altri meno, ma tutti famosi nell'ambiente del CAI per i loro trascorsi legati ad imprese in montagna. Vedendoli mi chiedo stupito se non sia proprio casuale una concentrazione tale di "vecchie glorie". Che debbano essere tutti premiati?

Ben presto è svelato l'arcano. "Gabbe", presidente della Sezione, apre la serata (puntigliosamente curata nell'organizzazione dal Gruppo Alpinistico "Gritte") invita Euro Montagna a ritirare la targa ed il premio 2009, un paio di binocoli Ziel offerti dalla Gioielleria Fratelli Cambiaso, con la seguente motivazione: *"Interprete ed esempio dell'alpinismo classico, si rifà mentalmente e nelle imprese ai personaggi che ne hanno fatto la storia - Giusto Gervasutti in particolare - per determinazione e spirito di avventura. Innamorato del Monte Bianco vi dedica un'attenzione particolare divenendone un profondo conoscitore. Come tutti i genovesi si rivolge assiduamente anche alle Marittime, alle Apuane e alle Liguri - dove compie prime salite, solitarie ed invernali - e di cui è estensore di Guide della collana dei Monti d'Italia e saggi che lo assegnano alla Commissione Centrale Pubblicazioni del CAI e alla Redazione dell'Annuario CAI. Aiuto Istruttore Alpi Orientali (1960) e INA dal 1975. Ammesso all'Accademico nel 1962 su proposta di Bartolomeo Figari e Attilio Sabbadini. Con la sua precisione, attenzione e inesauribile memoria può essere ritenuto uno dei massimi storici dell'alpinismo.*

Ha indicato a tutti noi di Bolzaneto, e non solo, la "via" per diventare alpinisti. Alcuni lo hanno seguito, tutti lo hanno ammirato. È stato ed è ancora un riferimento per tutte le attività della Sezione di cui rimane un Socio fondamentale, un pilastro.

Dopo i ringraziamenti, Euro si prodiga in brevi racconti di episodi che lo hanno visto protagonista insieme con gli amici appositamente intervenuti - ecco il motivo legato a quella folta presenza di "vecchie glorie" - per arrivare alla conclusione del suo intervento e consegnare in dono al CAI una sorta di "Testamento alpinistico" ricevuto dal figlio dell'Accademico Erminio Plantanida. In sede, tra gli altri, c'è anche Carlo Sabbadini(1), grazie a Giulio che lo ha invitato per l'occasione, offre anch'egli notevole materiale per esporre al museo.

Due targhe di riconoscimento sono state inoltre consegnate a Vittorio Pescia e Renato Avanzini. Queste le note che accompagnano, insieme ad un lungo applauso, la motivazione: *"Infaticabile alpinista di stampo classico. Istruttore Nazionale, Presidente di Sezione e Direttore della Scuola "B. Figari", combattente in montagna come nelle più accese discussioni tecniche e di colore, affabulatore, ma soprattutto amico e compagno di cordata di tutta la generazione di alpinisti che con lui hanno compiuto infinite e meravigliose salite. Ed infine frequentatore ed amico del CAI di Bolzaneto" per Pescia*; per Avanzini, invece, *"Gabbe" riservava queste parole: "Al più schivo e riservato grande alpinista, che pochi conoscono ma che ha arrampicato, sino a ieri, con "grandi firme" su vie difficili quanto famose senza nulla far saper alla stampa, al CAI e*



Euro Montagna



Renato Avanzini



Vittorio Pescia

(1) Figlio di Attilio Sabbadini autore della 1ª Guida dei Monti d'Italia "Alpi Marittime" (1934) e dei successivi volumi "Alpi Apuane" (1958) e (1979), nonché "Appennino Ligure" (1974).



Damiano Barabino, a sinistra, premiato da Fabrizio Grasso, al centro, e da "Gabbe" Gargioni

al "Libri di Vetta". Un esempio ci è caro ricordare: ha salito ben tredici volte il Corno Stella! È un amico fraterno per molti Soci di Bolzaneto e noi per tutto questo lo amiamo ed ammiriamo. Bravo Renato."

Si passa, quindi, alla consegna della "Gritta d'Oro" per l'attività svolta nel 2008. La scelta è ricaduta sul giovane Damiano Barabino per la salita a tre autorevoli vette delle Ande peruviane (Chopicalqui m 6354 cresta SO, Huascarán m 6768, Alpamayo m 5947 via diretta francese) e per altre ascensioni di rilievo tra le quali l'Uia di Ciamarella m 3676 parete N, via diretta di destra, Dente del Gigante m 4014 parete S, via "géant branché", Grand Combin m 4314, Dent D'Herens m 4171 quest'ultime due di scialpinismo. La serata procede gradevole, in un clima disteso e rilassato ci sono interventi di alcuni presenti che chiedono interessati maggiori dettagli tecnici ai soci premiati.

Dulcis in fundo, la parola va a Gianni Pastine. Insignito del premio

"CAI Bolzaneto" come alpinista e scrittore l'anno scorso, quest'anno è autore e protagonista della singolare proiezione che conclude la serata: commenta le affascinanti immagini scattate nel luglio 1969 all'arcipelago delle Svalbard, uno degli ultimi lembi di terra ai confini della banchisa artica, tra i mari di Barents e di Groenlandia, a 80 gradi di latitudine nord. Si tratta di una spedizione di sei persone, tutte genovesi, che, raggiunta l'isola principale di Spitsbergen, stabiliscono la loro base ad Ny-Ålesund, piccolo centro che conserva ancora il traliccio a cui Nobile ancorò il suo dirigibile per le esplorazioni al polo.

Le diapositive si riferiscono alle tre settimane di permanenza, impiegate per compiere due ascensioni. Le isole Svalbard non hanno vette molto elevate ma considerando la partenza praticamente a livello del mare il dislivello complessivo supera comunque i 1000 metri, le difficoltà sono dell'ordine "PD", inoltre c'è

il fattore avvicinamento, tutt'altro che trascurabile. Infatti, nella seconda salita sono occorsi ben 4 giorni per andare ed altrettanti per tornare. La prima vetta raggiunta è il monte Geelmuyden non lontano da Ny-Ålesund; la seconda nell'isola Prins Karls Forland, accompagnati da un gruppetto di studenti universitari di geologia di Cambridge, sul monte Monacofjellet. La scelta era ricaduta su questa vetta perché si riteneva inviolata ma conquistata la cima, la sorpresa di trovare testimonianza di chi già c'era stato ha lasciato un po' di amaro in bocca!

Tutto questo raccontato da Gianni Pastine con dovizia di particolari, con tanta precisione sia nei nomi che nello svolgimento cronologico dei fatti come se anziché 40 anni fossero passati solamente alcuni mesi. E nonostante tutti questi anni la pellicola Kodachrome delle diapositive (con i telaietti ancora di cartoncino) ha mantenuto una buona qualità cromatica ed una resa molto soddisfacente.

LIBRERIA - CASA EDITRICE LIBRO PIÙ

**Via P. Anfossi, 17-19 r. - 16164 Ge-Pontedecimo
Tel.-fax 010.71.52.40 - e-mail battistina.dellepiane@cheapnet.it**

**VASTO ASSORTIMENTO LIBRI DI NARRATIVA - SAGGISTICA - CLASSICI
LIBRI PER BAMBINI E RAGAZZI - GIOCHI DIDATTICI - CD MUSICALI**

DA QUEST'ANNO ANCHE UN PICCOLO REPARTO LIBRI USATI

I primi protagonisti del premio alpinistico "CAI Bolzaneto"

Cinque uomini... d'oro

testo e foto di Maria Grazia Capra

Ecco una breve cronistoria del nostro premio, che da sempre ha come sponsor ufficiale la Gioielleria Cambiaso di Pontedecimo. Una sorta di albo d'oro utile per ricordare i vincitori e le motivazioni che li hanno portati ad aggiudicarsi questo prestigioso riconoscimento.

2005 (1ª edizione): Andrea Parodi - "Alpinista dall'attività quantitativamente sterminata e qualitativamente di altissimo profilo, ha da sempre dimostrato grande curiosità per ambienti poco conosciuti o da riscoprire, inclinazione a muoversi al di fuori delle mode, interesse per la ricerca e la scoperta. Da parecchi anni editore di se stesso, ha al suo attivo un cospicuo numero di pubblicazioni e di collaborazioni a riviste specializzate. Tutti i suoi scritti sono caratterizzati da rigore e precisione nelle descrizioni e nella documentazione, ampi approfondimenti scientifici e storiografici, notevole corredo fotografico, distanza da qualsiasi ampollosità per iniziati. Alcuni tra i suoi testi sono di fatto diventati le guide di riferimento per generazioni di alpinisti ed escursionisti".

2006 (2ª edizione): Fulvio Scotto - "Forte alpinista savonese socio dal 1991 del Club Alpino Accademico Italiano e membro del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna (unico ligure ad aver mai conseguito questi due riconoscimenti), ai vertici dell'alpinismo ligure da svariati anni, con una particolare predilezione per le salite solitarie ed invernali, autore di pregevoli monografie e pubblicazioni alpinistiche, collabora attivamente a diverse riviste di montagna".

2007 (3ª edizione): Marco Schenone - "Forte alpinista genovese, socio dal 1998 del Club Alpino Accademico Italiano, ai vertici dell'alpinismo ligure già dagli anni ottanta, annovera migliaia di scalate di cui molte prime assolute ed invernali. Schivo ed amante della montagna "selvaggia" ha partecipato a svariate spedizioni extra-europee, anche a carattere ambientalista/umanitario, delle quali ha prodotto pregevoli reportage. Compagno dei più forti alpinisti genovesi, tra cui Gianni Calcagno del quale ha curato l'edizione postuma del libro "Stile Alpino". In continua ricerca d'avventura sta attualmente esplorando le montagne dei deserti africani".

2008 (4ª edizione): Gianni Pastine - "Alpinista di stampo classico, è Istruttore Nazionale di Scialpinismo del CAI dal 1973 e membro del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna. Con la sua variegata ed imponente attività di istruttore, conferenziere e scrittore di monta-



Andrea Parodi (a destra), premio CAI Bolzaneto 2005



Marco Schenone (a destra), premio CAI Bolzaneto 2007

gna, è, di fatto, da molti anni, un punto di riferimento tecnico e culturale dell'ambiente alpinistico ligure. Particolarmente acuta e dettagliata la sua conoscenza della storia dell'alpinismo, con la quale ha contribuito a rendere più chiaro ed appassionante, per generazioni di allievi ed aspiranti alpinisti, il quadro di riferimento dell'attività in montagna".

2009 (5ª edizione): Euro Montagna - Interprete ed esempio dell'alpinismo classico, si rifà mentalmente e nelle imprese ai personaggi che ne hanno fatto la storia - G. Gervasutti in particolare - per determinazione e spirito di avventura. Innamorato del Monte Bianco, vi dedica un'attenzione particolare divenendone un profondo conoscitore. Come tutti i genovesi si rivolge

assiduamente anche alle Marittime, alle Apuane e alle Liguri - dove compie prime salite, solitarie ed invernali - e di cui è estensore di Guide della collana dei Monti d'Italia e saggi che lo assegnano alla Commissione Centrale Pubblicazioni del CAI e alla Redazione dell'Annuario CAAI. Aiuto Istruttore Alpi Orientali (1960) e INA dal 1975. Ammesso all'Accademico nel 1962 su proposta di Bartolomeo Figari e Attilio Sabbadini. Con la sua precisione, attenzione e inesauribile memoria può essere ritenuto uno dei massimi storici dell'alpinismo. Ha indicato a tutti noi di Bolzaneto, e non solo, la "via" per diventare alpinisti. Alcuni lo hanno seguito, tutti lo hanno ammirato. È stato ed è ancora un riferimento per tutte le attività della Sezione di cui rimane un Socio fondamentale, un pilastro.

Anche la "Gritta d'oro" ha il suo albo... d'oro

2002 (1ª edizione - attività 2001): Roberto Tavella.

2003 (2ª edizione - attività 2002): Alberto Pavan; Premi speciali: **Graziella Canepa**, per la salita del Parchamo (6270 m); **Laura Cignoli**, per l'attività in montagna e il completamento solitario del cammino di Santiago de Compostela; **Stefania Provvedi**, per la qualificata attività alpinistica.

2004 (3ª edizione - attività 2003): Giulio Gamberoni; Premio speciale: **Laura Cignoli**, per la variegata attività in montagna.

2005 (4ª edizione - attività 2004): Pierpaolo Faceto.

2006 (5ª edizione - attività 2005): Luigi Carbone.

2007 (6ª edizione - attività 2006): Fabrizio Grasso; Premio speciale: **Marcella Bado**, per l'attività alpinistica e scialpinistica.

2008 (7ª edizione - attività 2007): Alessandro Fenocchio;

Premi speciali: **Mauro Rossi**, per la ragguardevole attività di ghiacciatore; **Giorgio Noli**, per l'attività

alpinistica di primissimo piano e per la sua generosa attitudine a trasmettere la passione e la tecnica alle nuove generazioni.

2009 (8ª edizione - attività 2008): Damiano Barabino.



Alessandro Fenocchio (al centro), Gritta d'oro per attività 2007



Marcella Bado (a destra) riceve il premio speciale per l'attività del 2006



Fabrizio Grasso (a destra), Gritta d'oro per l'attività 2006

Poche righe, tanta sostanza

È con vero piacere che stendo queste note per introdurre gli scritti che seguono.

Come potrete constatare si tratta di brevi relazioni di salite alpinistiche compiute da alcuni nostri soci. Niente di particolare dal punto di vista letterario (non è la penna che fa grande un alpinista, anche se a volte può contribuire a dargli fama), ciò che importa è la sostanza, l'argomento di cui trattiamo. E qui parliamo di tre salite importanti, impegnative, tre grandi salite che richiedono preparazione, capacità, determinazione. Tre salite che sicuramente lasciano il segno nella "carriera" di un alpinista, ma soprattutto rimangono dentro per le emozioni vissute. Erano oramai molti anni che nell'ambito di Bolzaneto non si vivevano momenti alpinistici così forti. La scorsa estate in rapida successione, grazie alle indiscusse capacità degli attuali alpinisti di punta della nostra Sezione, si sono rinverdate le gesta dei Montagna, dei Noli, del Piana...

Edoardo, con il fortissimo Armando Antola, si misura con l'integrale del Brouillard. Una delle tre grandi creste che in chilometrici alternarsi di roccia e ghiaccio conduce in vetta al monarca delle Alpi: il Monte Bianco.

Damiano, Fabrizio, Maurizio sulla NE del Badile, una salita che ha fatto la storia dell'alpinismo, un voluto, doveroso omaggio al grandissimo Riccardo Cassin (amico di Bolzaneto), spentosi centenario pochi giorni prima nella sua Lecco.

Ancora Damiano con l'amico corsista, Lorenzo di La Spezia, alla Est del Rosa. Sulla parete alpina più himalayana a percorrere l'insidiosa via Brioschi, una classica per raggiungere la Nordend ed entrare di diritto nel Club dei 4000 di Macugnaga.

A tutti un plauso per le salite compiute ed un grazie per contribuire a mantenere alto il nome della nostra Sezione nel campo alpinistico all'insegna della tradizione.

Due considerazioni a margine.

Mi piace credere che una piccolissima parte di merito vada anche al Gruppo Gritte (di cui tutti i protagonisti fanno parte), che nell'ultimo decennio ha contribuito a mantenere viva una cultura alpinistica classica.

Agli "alpinisti scrittori" mi permetto amichevolmente una tiratina d'orecchie; forse vista la qualità delle salite compiute, potevano scrivere un po' di più...

G.G.

Tre "Gritte" nel regno dei Ragni, sulla via Cassin al Badile

Vertigine...

testo di Fabrizio Grasso
foto di Damiano Barabino

Agosto 2009. Alcune volte le cose vanno tutte bene, è raro ma succede. Spesso ti prefiggi un obiettivo con largo anticipo e poi per vari motivi non puoi neppure provare. La montagna è bella ma è spesso restia a concedersi, di frequente non è in condizione, oppure il meteo non è perfetto, in altre occasioni non c'è il compagno disponibile, ma più spesso sei tu che non puoi, proprio la volta che... Dopo tanto tempo posso dedicare cinque giorni interi all'alpe e ora? Allenamento scarso, quasi nullo specie su roccia e, parlando con Damiano (Barabino, ndr), mi striscia lì: «Perché non andiamo al Badile?». Penso subito allo spigolo, fattibile, e lui continua: «Dai proviamo la Cassin». Sgomento. Non la conosco molto bene, ma solo il nome... e poi qualcosa ricordo: parete Nord, lunghissima, VI grado, tragedie varie.



In vetta



Damiano e il Badile

«Senti Damiano, non credo di essere in forma a sufficienza». Dopo un attimo è deciso sì va: il fascino del mito comunque mi ha preso. Quale miglior omaggio potremmo dedicare al grande Riccardo scomparso da alcuni giorni, se non ripetendo un suo capolavoro?

Però ci vuole un altro compagno di cordata, in tre forse saremo più lenti ma ci possiamo dividere meglio il peso. Damiano è giovane e forte, servirebbe qualcuno di "esperienza". Pensiamo entrambi alla stessa persona, Mauri (Mocci, ndr): è già un po' che vuole regalarsi nuovamente una bella salita in montagna e, diavolo, lui ha fatto il Grand Capucin. Bello: siamo tre Gritte nel regno dei Ragni!

Ora resta solo un problema, devo assolutamente mettermi alla prova, ci vuole un test serio. Come da manuale solo due giorni prima della partenza saliamo in giornata da Genova, in compagnia di Mariana, la via Salluard al Pic Adolphe Rey, e sempre come da precedente manuale, al ritorno perdiamo la funivia così scendiamo a piedi da Punta Helbronner a Courmayeur. La salita è andata bene, il tempo è stato bello, ma le ginocchia urlano, spero di non aver chiesto troppo al mio fisico. Un solo giorno per riprendersi e preparare lo zaino.

Abbiamo deciso la tattica, stavolta ce la prendiamo comoda, abbia-

mo il tempo e soprattutto vogliamo dormire comodi: bivacco alla base della via e bivacco in vetta. Scelta che si rivela ottima, saltiamo l'affollato Rifugio Sass Furà, e troviamo un fantastico balcone erboso alla base dello spigolo Nord e di fronte alla parete NE. Non mi sono mai assaporato così intensamente una via importante già il giorno prima. Siamo su una sorta di pilastro che si affaccia nel vuoto e allora mi torna in mente una canzone di Jovanotti che dice: "...mi va di vivere d'un fiato, di stendermi sopra il burrone e di guardare giù, la vertigine non è paura di cadere ma voglia di volare; mi fido di te, io mi fido di te...". Ora la vertigine mi prende e mi chiedo se è giusto essere qui, se sono pronto per tentare l'ennesima avventura non esente da rischi. Chissà forse scalare è un modo lento per volare verso l'alto, ma la vera risposta è nei miei due compagni rannicchiati nei sacchi da bivacco, di cui mi fido, mi fido davvero.

L'indomani la salita è perfetta, la montagna è in condizione, non c'è neppure il nevaio sulla cengia e il meteo continua a restare stabile. Siamo un po' lenti ma con gusto, la via è impegnativa ma mai opprimente, anzi. Damiano ci toglie ogni problema sui tiri più duri, usciamo sullo spigolo ancora con il sole all'orizzonte, siamo in vetta e al vicino bivacco Redaelli all'imbrunire. Tutto perfetto a parte che ora siamo senz'acqua per colpa del mio camel-bag che ha perso i suoi due litri. Abbiamo fornello, decine di buste e bustine ma niente acqua, cena a secco. All'alba vago per la cresta sommitale alla ricerca di una minima chiazza di neve, mi avventuro a scendere slegato su rocce sfasciate della parete Nord e stavolta mi fido del buon senso di Mauri che mi convince a risalire prima di fare qualche sciocchezza.

Scendiamo la normale italiana verso il rifugio Gianetti e dopo qualche ora troviamo l'acqua sulla pietraia alla base della parete.

E fatta, è andato tutto bene,

ma abbiamo ancora un giorno. La vertigine torna e mentre Mauri si offre di andare a recuperare l'auto in Svizzera, con Damiano saliamo, stavolta leggeri e veloci, l'aereo e impegnativo spigolo Vinci al Pizzo Cengalo. Solo quando siamo a poco meno di un'ora dalla macchina, Giove Pluvio decide che sei giorni di tempo buono in montagna ad agosto possono essere sufficienti, così ci regala un bel temporale, ma ormai i pizzoccheri sono vicini.

Alcune volte le cose vanno tutte bene, è raro ma succede. E poi la vertigine presto tornerà ...

Per una relazione più tecnica e con filmati rimando all'articolo di Damiano sul sito del CAI Bolzaneto http://www.caiBolzaneto.net/gritte/badile_09.php



In arrampicata nei camini finali

Le vie

Gruppo Monte Bianco
Pic Adolphe Rey 3536 m
Spigolo E Via Salluard
Difficoltà TD/V+
Sviluppo 350 m/12 tiri

Alpi Retiche
Pizzo Badile 3308 m
Parete NE Via Cassin
Difficoltà TD+VI
Sviluppo 1000 m /30 tiri

Alpi Retiche
Pizzo Cengalo Anticima Sud
3215 m
Spigolo SSO Spigolo Vinci
Difficoltà TD/VI
Sviluppo 400 m /14 tiri

Incontro fra amici per l'integrale del Brouillard al M. Bianco

Un'avventura d'altri tempi

testo e foto di **Edoardo Rixi**

L'amico Armando scalpitava da tempo, era quasi alla fine del suo obbiettivo, fare tutti gli 82 quattromila che coronano l'arco alpino. Gli mancavano quelli più impervi e dimenticati. Così una sera arriva la telefonata. "Ciao Edo sono in val Ferret con il camper, domani sei libero? Danno tre giorni di bello sul Bianco. Bisogna andare a fare il Brouillard? L'integrale."

Un secondo per pensare poi, il mio "sì" esce quasi d'impeto.

La cresta del Brouillard è, per chi non la conoscesse, una delle creste che finiscono direttamente sulla vetta del Bianco ed insieme a quella di Peuterey, è la più lunga. Normalmente percorsa solo nella parte alta a partire dal Colle Emile Rey, dopo aver pernottato al rifugio Monzino o ai bivacchi dell'Ecclès, è considerata una "classica" di tutto rispetto.

In realtà l'integrale inizia da molto più a valle, i contrafforti che le danno vita nascono proprio a ridosso del lago glaciale del Miage. Con i suoi sette e più chilometri di sviluppo ed i suoi tremilatrecento metri di dislivello, lo scavalcamiento di ben quattro vette oltre i 4000 metri, costituisce uno dei più selvaggi angoli dell'arco alpino.

È la prima settimana di agosto. Dopo aver preso Armando al camping Grandes Jorasses, verso l'ora di pranzo, partiamo. Lasciamo un'assolata val Veny, superiamo il bar Combal poi il lago, quindi, dopo aver risalito la morena del Miage, prendiamo il terzo canalone sulla destra, calziamo i ramponi ed iniziamo la nostra avventura.

La neve tiene bene sotto gli scarponi e nonostante l'ora tarda, saliamo con passi rapidi sino a raggiungere i pendii erbosi a destra ed in breve abbiamo ragione delle prime difficoltà. Superiamo il primo posto da bivacco. Qui il canale si stringe, si fa più ripido e roccioso,



Partenza dal Combal

poi finalmente raggiungiamo il colle del Brouillard (3281 m), dove bivacciamo. Sono le sei del pomeriggio, le ombre della sera iniziano ad avvicinarsi e presto ci accolgono nel loro gelo. Si cena, e si dorme sotto un bellissimo cielo stellato. Dal colle, guardando giù in basso si vedono il ghiacciaio del Brouillard e le luci del rifugio Monzino. In alto, la vetta del Bianco, la nostra meta. Alle tre la sveglia un tè, si parte. Ci muoviamo in conserva, lentamente, fra precipizi e rocce accatastate, tutto sembra precario. Così l'alba ci coglie ancora intenti a domare i salti di roccia che precedono il primo quattromila, la Punta Baretto (4006 m). Vi giungiamo con il sole già alto. Questo tratto di

cresta, in verità non difficile ma particolarmente secco, quest'anno a causa delle alte temperature, privo di ghiaccio e neve, è quanto mai precario. Scendiamo, poi saliamo sul Mont Brouillard (4068 m), verso il mezzogiorno siamo al Colle Emile Rey (4027 m). Qui la cresta s'innalza vertiginosamente sino alla vetta del Picco Luigi Amedeo. Ci sono i tiri più difficili quattro lunghezze di corda sino al 4+, tiri di misto che però ci riservano un'amara sorpresa.

Ci dovrebbero essere roccia e ghiaccio, da scalare con i ramponi, siamo ad oltre 4000 metri, ma quando finalmente valichiamo il colle, la sorpresa. Di ghiaccio nemmeno l'ombra, si presenta davanti a noi una cascata d'acqua e pietre. L'ac-



Bivacco al colle del Brouillard



In vetta al M. Bianco - da sin. Marcello Sanguineti, Edoardo Rixi, Armando Antola, Sergio Deleo

qua originata dallo scioglimento dei nevali sommitali, infatti, porta con sé pietre e sassi di varie dimensioni che sibilano nell'aria per poi esplodere al contatto col suolo. Aspettiamo un paio d'ore, chiamiamo il Monzino per avere un aggiornamento sul meteo, ormai ci attende, temiamo, un nuovo bivacco. Il tempo sarà bello sino al pomeriggio del giorno successivo, tutto bene. Tanto salutiamo impossibile la ritirata. Abbiamo con noi solo una mezza corda da quaranta metri, tanto ci basta per salire, ma scendere sarebbe un'impresa. Ci prepariamo. Via i maglioni e le giacche saliamo in maglietta chiudendo tutto in sacchetti di nylon per evitare che gli indumenti si bagnino, leghiamo gli zaini al capo della corda, il recupereremo una volta giunti in sosta. Sarebbe folle bivaccare in quota con gli abiti bagnati! Sale per primo Armando, un sasso, fortunatamente piccolo, lo colpisce sul casco. Facciamo quattro tiri cercando di evitare le scariche poi affronto da primo una placca liscia con passi di V/V+, è l'unica via di uscita per sfuggire ai bombardamenti e riguadagnare la cresta. Finalmente una cengia, siamo fuori dal colatoio. Siamo bagnati fradici, ma al sicuro. Ora è tutto più facile e si procede in conserva, fortunatamente il sole è ancora alto e ci asciuga. La scalata ha prosciugato le nostre energie, le pietre hanno poi danneggiato i recipienti dell'acqua, le bottiglie di plastica e la cammelbag. Arriviamo sul Picco Luigi Amedeo (4470 m) senza acqua ed inizia a fare buio. La vetta è ricoperta di neve ghiacciata, ricaviamo due posti precari per dormire. Il mio sacco da bivacco è

disteso su di un masso che sporge avventurosamente dalla vetta in direzione Courmayeur! Ceniamo, fa freddo, siamo a oltre 4.400 metri e iniziamo ad essere un po' preoccupati, se la perturbazione anticipasse, potremo essere in guai seri. Stiamo nei sacchi per un paio d'ore poi decidiamo di partire. E' mezzanotte, la luna illumina la cresta e tutto il versante sud del Bianco. Facciamo un paio di doppie poi giungiamo ad un gendarme alto un centinaio di metri, non trovando la via per cresta, decidiamo di aggirarlo sulla sud, traversiamo fra neve e sfasciumi. Siamo tesi, sentiamo i sassi che rotolano giù fino sul ghiacciaio mille metri più in basso, preoccupati di non fare la stesa fine. Siamo lenti, abbiamo bevuto troppo poco e ora ne patiamo le conseguenze. Quando

giunge l'alba attacchiamo l'ultimo salto, da lì la cresta diventa nevosa e lentamente va ad addolcirsi. Ora mancano poche centinaia di metri e arriviamo al Monte Bianco di Courmayeur (4769 m.) dove il nostro itinerario si congiunge con quelli dell'Innominata e del Peuterey. Qui l'incontro più bello, quello con due amici. Marcello e Sergio, infatti, negli stessi giorni hanno scalato la regina delle creste, l'integrale di Peuterey. Che bello, sono le dieci e mezzo, siamo sul tetto d'Europa, a 4810 m. festeggiamo con gli amici. Il Bianco non poteva regalarci cosa migliore. Foto di rito poi giù verso il rifugio del Gouter, una corsa di un'ora e mezza e poi finalmente si beve! Intanto il cielo si fa scuro, sulla montagna soffia la bufera, ma noi, ormai in salvo, non ce ne curiamo più e scendiamo a Chamonix.

Cresta integrale del Brouillard

Il Mont Brouillard dà il nome all'omonima e famosa cresta che conduce sino al tetto d'Europa attraverso luoghi selvaggi e solitari. La salita dal Ghiacciaio del Miage in val Veny per l'Aiguilles Rouges du Brouillard e la cresta sud rappresenta la prima parte della cresta integrale del Brouillard che, oltre ad essere oggettivamente più sicura rispetto alla via per il ghiacciaio del Brouillard ed il col Emile Rey, se proseguita sino in vetta al Bianco (3250 metri di dislivello su uno sviluppo di 7200 metri) diventa un'ascensione grandiosa in ambiente remoto; non complicatissima dal punto di vista tecnico (D+), la via richiede capacità fisiche e alpinistiche di tutto rispetto. Questa via offre certamente il modo migliore di apprezzare la straordinaria ed aspra bellezza di questa montagna così poco frequentata. Un appunto: visto l'isolamento, meglio non trovarsi mai in guai seri in questi luoghi...

Difficoltà: D+ (IV+ / 35°)

Dislivello: 1600 m + 1150 m + 550 m

Tempo: 7 h + 14 h + 9 h

Monte Rosa, Punta Nordend (4612 m) per la via Brioschi

La parete himalayana delle Alpi

testo e foto di Damiano Barabino



Panorama dalla vetta

Settembre, di solito, è un mese che, nonostante le giornate inizino ad accorciarsi, presenta un meteo stabile ed alta pressione, il giusto connubio per fare belle salite in quota. Agosto è stato caldo e, dopo il Badile, l'idea per il primo week-end di settembre è ancora una salita su roccia: tentare la sud dell'Aiguille Noire che pare in ottime condizioni. Contatto Lorenzo, amico di La Spezia, con il quale sto svolgendo il corso per Istruttore regionale di alpinismo. Prepariamo i dettagli, e il tempo, a parte un po' di variabilità infrasettimanale, pare stabile. Purtroppo, il giovedì sera brutta notizia: in Valle

d'Aosta nevicata a quote basse per un improvviso abbassamento delle temperature. Il venerdì mattina rapido giro di telefonate: la Noire non è in condizione! Nonostante tutto il meteo nel fine settimana è stabile per tre giorni. Frenetiche telefonate con Lorenzo, inizio a pensare ad una salita di misto: si decide per la Brioschi alla Nordend sulla parete est del M. Rosa, "la parete himalayana delle Alpi". Era una delle salite che durante le letture invernali mi aveva appassionato maggiormente: grande ambiente selvaggio, impegnativo e poco frequentato. Unica incognita la discesa lunga e complessa per rientrare a Macugnaga.

Partiamo il sabato, arrivo a Macugnaga in mattinata, e proseguimento per la capanna Marinelli a 3036 m. Si attraversa la morena e il ghiacciaio del Belvedere, per salire poi per sentiero fino alla capanna in circa 4 ore. La struttura è eccellente: gas in loco, circa 10-12 posti letto, confortevole ed accogliente. L'ambiente è perfetto, nel cuore del Rosa, circondato dalla Signal sullo sfondo e il canalone Marinelli a fianco. Alla capanna siamo soli, a parte un alpinista milanese salito in serata da solo, con il quale condividiamo la cena. Le cordate per la Brioschi ogni anno si contano su una mano e questo ci fa capire ancora

di più che sarà una salita lunga ed impegnativa. Prima che venga buio saliamo 200 m per tracciare con ometti il tratto iniziale e per capire meglio la linea di salita, soprattutto l'attacco dello sperone che dovremo intraprendere al buio.

All'una circa sveglia. Classico rito dei preparativi e colazione: si parte alle due circa. Un'occhiata rapida alle lontane luci della valle e poi via su per sfasciarmi seguendo gli ometti con le nostre frontali. Arriviamo al ghiacciaio alla base della parete, calziamo i ramponi e seguiamo il filo di cresta per attaccare lo sperone. Dopo un traverso su rocce e ghiaccio si sale ancora al buio per passi di II°-III° prevalentemente senza ramponi. Nel primo tratto saliamo velocemente anche perché, nonostante il buio, la salita non presenta difficoltà eccessive su roccia buona.

Inizia ad albeggiare ed iniziano le difficoltà. A quota 3800 m le rocce sono sporcate di neve delle recenti nevicate e i passaggi sono obbligati sul III°-IV° grado che, con ramponi e friend, non sono mai banali. Ci alterniamo in conserva protetta facendo alcuni tiri nei passaggi più impegnativi. Alle dodici siamo a circa 4000 m, la stanchezza inizia a farsi sentire e la progressione è più lenta: alcuni tratti di misto difficili da proteggere ci impegnano seriamente e per di più un cordino avvistato da lontano ci porta fuori via. Perdiamo circa un'ora per ritrovare la via corretta e dopo una breve cresta arriviamo ad un traverso delicato ed esposto. Alcune rocce si smuovono e cadono sulla parete, per fortuna non c'è nessuna cordata dietro di noi! Metto una protezione e dopo circa dieci metri in traverso arrivo sul pendio nevoso a quota 4200 circa. Su questo tratto inizia a tirare vento e il sole inizia a nascondersi dietro le creste. Rapido cambio dei guanti bagnati che iniziavano già a congelare e poi veloci in conserva lunga sul pendio: circa 200 m di dislivello di neve a tratti ghiacciata difficile da proteggere. A 4400 m siamo alla base della difficoltà finale: goulotte di circa due tiri, magra e difficile da proteggere. Parto subito. Riesco a mettere mezzo chiodo, un paio di friend e proseguo senza fare sosta. Finalmente intravedo la cornice di uscita e, aggirata nel tratto più facile, sono sul pendio finale sotto la vetta. Faccio sosta con le picche nella neve e inizio ad assicurare Lorenzo. Dopo alcuni metri però la corda non scorre. Sento tirare ma,



Arrivo in vetta

sia per il forte vento che tira da nord sia per la distanza che ci separa, non riesco a sentire la sua voce. Solo dopo, quando lo vedo uscire dalla goulotte, mi rendo conto che è con una piccozza sola: infatti, avendola persa in partenza, invano ha cercato di recuperarla ma non aveva corda a sufficienza....per fortuna comunque è riuscito a salire lo stesso! Ultimo facile pendio su neve fresca e finalmente siamo in vetta a 4612 m alle diciotto e, dopo 16 ore di salita, esplose tutta la nostra gioia. Siamo soli su una delle vette più alte del Rosa con davanti ai nostri occhi una cornice di cime uniche al mondo.

Alcuni minuti per le foto di rito e scendiamo velocemente anche perché il tramonto si avvicina. Ov-

viamente, vista l'ora, optiamo per scendere alla Monte Rosahütte per poi rientrare il giorno successivo in Italia da Zermatt. Ma, non avendo mai percorso questo tratto di ghiacciaio nessuno dei due, le sorprese non sono finte! Arriviamo al limite di una enorme seraccata a quota 3200 m, senza però capire la traccia giusta per il rifugio. Alcuni minuti d'indecisione e, avvistate alcune rocce sulla morena vicino, decidiamo di bivaccare sotto una di queste! Stanchi, avvolti nei sacchi da bivacco e nel telo termico, in un dormiveglia di alcune ore, ci godiamo le ombre della luna sulla nord dei Lyskamm e le intense emozioni della giornata, nell'attesa che albeggi prima del lungo rientro verso Zermatt.

Monte Rosa - Punta Nordend 4612 m

Via Brioschi

- Quota Partenza 3036 m;
- Quota Arrivo 4612 m
- Dislivello: 1600 m circa
- Dislivello delle difficoltà: 1100 m
- Configurazione: cresta
- Esposizione principale: Est
- Tempo di percorrenza: circa 16 h
- Pendenza: max 65° su neve o ghiaccio; III°-IV° roccia
- Valutazione globale: TD
- Difficoltà / impegno complessivo: V
- Qualità dei punti di assicurazione: P4 (non attrezzato)

Rifugi e bivacchi: Capanna Damiano Marinelli 3036 m
Accessi: Macugnaga Pecetto 1362 m



Lenzuolo di neve prima della goulotte finale

Fascino ed emozioni di un'avventura nata quasi per caso

“Vado in Canada a fare una cascata”

testo e foto di Mauro Rossi



Il Lake Louise

L'idea di un viaggio in Canada, alla scoperta delle sue famose cascate, è nata stranamente nei boschi di Arco di Trento sotto un tiepido sole novembrino che accompagnava Marcello ed il sottoscritto verso il meritato riposo, dopo una via che per me considero "mostruosa" e che Marcello si ostina a definire "tecnica". Non mi è ancora oggi chiaro quale improbabile associazione di idee ci abbia fatto pensare a Weeping Wall e a Polar Circus dopo aver arrampicato su di un assolato e splendido calcare, tuttavia è andata così e dopo

un paio di settimane avevamo in tasca (si fa per dire) i biglietti per Calgary. Assieme a noi Gloria ed Elio, due amici di Torino e squisiti compagni d'avventura in questo viaggio che oltre alla dimensione alpinistica aveva anche molte altre componenti.

Del resto come potrebbe essere diversamente in una regione che ha saputo affascinarci e stupirci ogni giorno con aspetti differenti ed inaspettati? Dove può capitare di vedere rientrare qualcuno precipitosamente in casa perché uscendo a fumarsi una sigaretta va a sbattere

in una enorme alce che passeggia proprio davanti alla porta? O di leggersi un libro immersi in una vasca di acqua termale fumante mentre attorno c'è un metro e mezzo di neve e parecchi gradi sotto lo zero?

Ma andiamo per ordine. Anzitutto cominciamo a prendere la mano con tempi e distanze ben diverse dalle nostre e durante il lungo viaggio prima in aereo e poi in automobile, gli stati d'animo dominanti sono curiosità e trepidazione. Spostarsi su di un territorio così vasto richiede certamente un approccio diverso da quello a



Sul ramo sinistro della parte bassa di Weeping Wall

cul siamo abituati, sia in termini organizzativi, sia di apertura a situazioni insolite. Personalmente non mi era mai capitato di leggere un cartello che annunciava "Prossima pompa di benzina 436 km" o di apprendere tramite disegni e didascalie le tecniche migliori per non irritare i coguari. E se in Italia neve ne avevamo vista piuttosto poca, nell'inverno tra il 2006 ed il 2007, qui ci troviamo in mezzo all'inverno più nevoso degli ultimi cinquanta anni, con tutti i problemi che possono derivare a queste latitudini, sia per muoversi lungo le strade, sia per salire le cascate che possono spesso essere a rischio valanghe. Stabiliamo quindi di fare una prima tappa nella zona di Field, che si trova all'interno dello Yoko Park e dove i rischi oggettivi per gli accumuli di neve sono minori.

Sperimentiamo con piacere la simpatia e la capacità di accoglienza della popolazione locale, che in ogni modo cerca di fornirci informazioni e raggiugli ed anche gli addetti al parco non sono comunque da meno. La nostra base sarà presso "Boomer", un sorprendente padrone di casa che ha deciso di lavorare solo "fin dove arriva lo sguardo dalla sua finestra" e non certo perché sia un sedentario o uno che non si è mai mosso dal suo sperduto paese. Durante una serata assieme, infatti, ci sorprenderà descrivendo quello che più gli era

piaciuto percorrendo a piedi il tratto compreso "fra Nervi ed Arenzano".

Ma il ghiaccio ci chiama e cominciamo ad esplorare il "settore delle birre" del Mount Dennis; saliamo così Carlsberg Column ed Heineken Hall, due splendide cascate che possiamo addirittura raggiungere partendo a piedi da casa. Si tratta di due delle linee più famose e frequentate delle Rocky Mountains e tuttavia non c'è il problema di avere qualcuno davanti o sotto, tale è il numero e la varietà di cascate presenti, per cui possiamo immergerci a pieno in questo ambiente affascinante che ci appare unico ed irripetibile, ma... è solo l'inizio. Il ghiaccio è superbo ed ha una consistenza idea-

le per gli attrezzi, tanto che sembra quasi di non far fatica a salire. Il giorno successivo ci dirigiamo verso Lake Louise, dove, in uno scenario da fiaba, sorge lo "Chateau", un albergo di lusso al bordo dello splendido lago che chiude il Pianoro dei Sei Ghiacciai. Costeggiando il lago ci accorgiamo che in realtà potremmo comodamente camminarci sopra, dato lo spessore della crosta ghiacciata; del resto vediamo che molti adulti e bambini si divertono a farci sopra lunghe scivolate come anche noi abbiamo fatto spesso sulle pozzanghere gelate, ma non per più di 3 chilometri. Louise Falls parte proprio sopra la rotonda dove girano le slitte trainate da cavalli ed è una cascata storica, aperta nel 1974; il suo tiro chiave, definito "intimidating crux pillar", è stato per molti ghiacciatori il primo tiro veramente duro da salire e se il grandioso panorama circostante lo incornicia splendidamente, non aiuta comunque a superarlo più facilmente. Gli ancoraggi agli alberi consentono una discesa comoda e tranquilla e la strada del ritorno ci fa scoprire anche uno strano parco di sculture di ghiaccio che ci divertiamo a fotografare.

Il giorno successivo è dedicato alla zona del Trophy Wall, chiamato così a partire dall'eccezionale inverno 1996-97, quando le vie di salita erano talmente formate che il nome

divenne "ovvio", perlomeno a detta degli alpinisti locali. La nostra meta è una delle tre linee principali, "The Professor Fall", una delle prime a formarsi ed una delle ultime a sciogliersi. A differenza di quanto potrebbe sembrare, però, la "cascata" (fall), di cui parla il nome non è riferita al flusso ghiacciato, bensì ad una più ingloriosa e banale scivolata presa dall'eccentrico Professor Eckard Grassman il giorno della prima salita. Anche i grandi scivolano, talvolta! Bella salita, di circa 300 metri, adatta a prepararci per le prossime e più impegnative vie.

La domenica, malgrado le rimostanze dell'iperinetico Marcello, la dedichiamo al riposo e al turismo: i posti da visitare non mancano e noi percorriamo un lungo anello seguendo la Icefields Parkway, la strada ghiacciata su cui sfrecciano anche innumerevoli (e pericolosi) camion dal tipico muso allungato. Scopriremo alla sera che gli autisti sono quasi tutti filippini ed ogni giorno ci sono 25 incidenti mortali. Occhio, quindi, se passate da quelle parti. Il nostro unico incidente è invece gastronomico, in quanto il solo locale che abbiamo trovato aperto in queste distese infinite ci fornisce solo una improbabile "pizza" su cui spiccano tranci di ananas, prosciutto e probabilmente, ripeto "probabilmente", formaggio. In compenso il viaggio ci ha fatto gustare scorsi e vedute di inimmaginabile bellezza in una dimensione molto "ultima frontiera", contornata dalle dorsali innevate che si innalzano ai lati della strada. Oltre a Canmore e Banff, che ormai conosciamo bene, visitiamo Golden (un nome che è tutto un programma) e Radium, dove sorge una importante stazione termale.

E con il miglioramento delle condizioni del manto nevoso, ecco arrivare il giorno fatidico della salita che mi ha dato personalmente più soddisfazione ed emozioni: Polar Circus. Avevamo scelto di non andare a dormire al Rampart Creek Hostel che, per quanto mitico luogo d'incontro dei più forti ghiacciatori locali e stranieri, presentava un carattere molto più spartano della nostra casetta di Field: niente corrente elettrica né servizi interni, fornelli a gas per cucinare ed accesso rigorosamente a piedi da sentiero innevato. Di questo vero e proprio pezzo di storia alpinistica abbiamo però scattato diverse foto. Considerando il tutto, preferiamo

svegliarci alcune ore prima ma ben riposati e fare comodamente colazione a tavola, quindi partire in tempo per essere comunque fra i primi a salire. A sorpresa saremo soli per l'intera giornata, con l'unica eccezione di alcuni gracchi di cui dirò oltre, e tale sensazione indimenticabile insieme all'unicità di questo gioiello ghiacciato penso valga il viaggio che abbiamo compiuto sin qui.

Quando si arriva davanti alla cascata, con la luce ancora incerta dell'alba, si riesce a percepire una colata che parte dall'intaglio fra un enorme torrione a sinistra ed una quinta rocciosa digradante a destra allargandosi poi verso il basso, ma solo salendo verso l'attacco ci si rende pienamente conto di forme e dimensioni che lasciano a bocca aperta.

Si tratta di 700 metri di cui 500 di puro ghiaccio che scende in tre grandi salti fra due quinte rocciose sino ad una piccola conca a cui si arriva con un avvicinamento dal basso tutt'altro che banale, con tratti di conserva sui pendii a rischio valanghe e tiri di corda con pendenze sino a 70°. Nel primo terzo della salita si trova talvolta un'estetica candela chiamata "The Pencil", che allora però non risultava formata. Chissà che non sia un motivo per ritornare...

Proseguendo troviamo anche qualche sosta su roccia e questo, come sappiamo, è sempre un'ottima cosa. Salire su questo ghiaccio è un vero piacere ed anche la temperatura esterna è quasi gradevole, tanto che dopo il primo terzo della salita decidiamo di lasciare gli zaini col materiale di riserva per essere più leggeri e veloci. La tabella di marcia è ampiamente in anticipo, ma tant'è... con qualche chilo in meno si sale ancora meglio. Ci alterniamo in testa con una fluidità che mi lascia perplesso: sta filando tutto magnificamente ed ogni volta che ci guardiamo intorno scorgiamo panorami che ci lasciano senza parole. Solo Marcello non riusciamo mai a far tacere ed il suo eloquio disordinato forma una sorta di sottofondo che ci segue incessante finché alcune parole che li per li sembrano senza significato, di colpo si ricompongono come in un puzzle: -i-gracchi-hanno-aperto-gli-zaini-i-gracchi-hanno-aperto-gli-zaini... Centocinquanta metri sotto di noi un gruppetto di questi volatili sta

graziosamente facendo volteggiare il contenuto dei nostri zaini dopo averli in qualche modo aperti col becco... Si intuiscono maglie e barrette roteare nella neve, coperte termiche e calze di ricambio che si disperdono sul pendio fortunatamente non troppo ripido, ma ciò che veramente dovrebbe preoccuparci, non ci salta agli occhi in quel momento: l'unica copia delle chiavi dell'auto!

Di scendere ovviamente non se ne parla e poi a cosa servirebbe, dato che ci vorrebbe almeno una mezz'ora, anche facendo in fretta? Fortunatamente il solco ghiacciato si insinua verso l'interno del monte e noi cessiamo di assistere a questo curioso spettacolo. Siamo agli ultimi tiri, di una bellezza veramente incredibile e per quanto le difficoltà non siano estreme, o forse proprio per questo, ce li possiamo gustare appieno.

L'arrivo all'intaglio sommitale ci regala la bellissima veduta di una valle sospesa, da dove potrebbe cominciare un'altra salita verso la cima che si scorge fra le due pareti rocciose. È un momento di una bellezza sconvolgente. Mi fermo un attimo a pensare alle innumerevoli frasi che ho sentito pronunciare sul motivo che spinge ad andare in montagna, sulla curiosità che porta ognuno di noi ad andare ogni volta a vedere cosa c'è oltre quell'ultima vetta raggiunta, e mi è tornata alla mente la risposta che avevo sentito dare con molta semplicità da Patrick Berhault alla presentazione torinese del suo film sulla traversata delle Alpi: "Vado in montagna perché mi piace!". Non credo di poter aggiungere altro, né che sia necessario farlo.

Mi piace essere assieme a degli amici in cima a Polar Circus, mi piace guardarmi attorno e vedere i monti che mi circondano, mi piacciono gli avvicinamenti a rifugi sperduti ed i bivacchi sotto le stelle a cui ci obbligano salite più lunghe del previsto. Ma prima di scivolare nel melenso, scendiamo rapidamente verso gli zaini e solo quando li abbiamo ricompattati realizziamo che poche



Sulla colata di Pilsner Pillar

cose sono andate perdute, qualche barretta è servita a sfamare i gracchi, ma soprattutto che la chiave dell'auto è ancora al suo posto e stasera potremo dormire nei nostri letti anziché fare l'autostop lungo la Icefields Parkway.

Un giorno di meritato riposo ci vede protagonisti alle terme di Banff, dove ci immergiamo in una vasca di acqua calda a cui si accede saltellando nella neve: la sensazione è gradevolissima, a condizione di uscire solo per fare un massaggio nei locali riscaldati. Anche a tavola non ci facciamo mancare nulla, in modo da essere pronti per un'altra grande giornata: Weeping Wall, la più famosa cascata canadese assieme alla Pomme d'Or, che si trova invece nella zona francofona. La strada di accesso è sempre la lunga e trafficata Icefields Parkway, che seguiamo sino al posteggio proprio di fronte alla parete, anzi alle pareti, visto che si tratta di due enormi fasce sovrapposte. Dal basso la sezione superiore ci appare più breve, ma sappiamo bene che in realtà non è così. Ci tranquillizza il fatto che qui la possibilità di valanghe sia quasi nulla: "Avalanche hazard is almost nonexistent here", recita la bibbia delle cascate di Joe Josephson, per cui non abbiamo nulla da temere. Ci sembra solo un po' strano quel cartello giallo che segnala come riconoscere i diversi

tipi di congegni esplosivi usati per far saltare i pendii a rischio. Comunque sia, ci dirigiamo alla base animati dalle migliori intenzioni ed in breve picche e ramponi sono nuovamente all'opera anche se su di un ghiaccio in condizioni meno ottimali dei giorni scorsi.

Ce ne renderemo conto man mano che si sale, soprattutto sullo spettacolare Weeping Pillar, "a truly awesome line!" (una linea veramente terrificante), come lo definisce Josephson. Qui il grado e W1 6 senza possibilità di barare e l'inconsistente tiro finale è un vero capolavoro firmato da Marcello, tanto più che, oltre alle difficoltà, è stato completato al buio. Abbiamo dato il massimo, tenendo la concentrazione sempre altissima anche a motivo della qualità a dir poco non ottimale del ghiaccio. Alle soste alte, specialmente alla penultima, mi tornava in mente la profetica descrizione letta sulla guida: "The crux is usually wherever you encounter the worst ice. It can be horrendously bad, going from over-hanging mushrooms to sun-leached slush. However, don't despair - it isn't always in such rough shape and the Weeping Pillar can offer some of the most difficult plastic ice you'll ever climb." (Di solito il passo chiave è proprio dove ti imbatti nel ghiaccio peggiore. Può essere orrendamente cattivo e variare dai cavolfiori strapiombanti alla poltiglia fatta colare dal sole. Tuttavia non disperare - non è sempre in queste forme scostanti e Weeping Pillar può offrire il ghiaccio plastico più difficoltoso che scalerai mai). Grande salita e quindi grande riposo il giorno successivo, utile anche per riordinare e far asciugare il materiale, fare il bucato e diverse altre cose.

Merita un ricordo particolare la salita di Hamilton Falls, non certo per la lunghezza o la difficoltà, quanto per il contesto scenografico in cui si trova. Si tratta infatti di uno dei laghi più fotografati del Canada, che prende il nome dal particolare colore delle acque: Emerald Lake. L'anfiteatro in cui sorge è una vera e propria meraviglia e persino il piccolo lodge che sorge sulla riva merita una visita per la sua "canadesità". Sarà Pilsner Pillar, il giorno successivo, a chiudere il nostro soggiorno a Field, un free standing di grado W1 6 che al tempo della sua apertura veniva considerato

"the hardest in the world." (Il più duro in Canada e uno dei più duri al mondo). Ma i tempi e i materiali cambiano ed oggi anche noi siamo riusciti a salire.

È arrivato il tempo di cambiare zona ed eccoci equipaggiati di una 4x4 che ci viene presentata come indispensabile per percorrere i tracciati impervi della Ghost Valley, zona di difficile accesso e recente scoperta. Infatti l'esplorazione inizia solo a partire dal 1990-91 e tuttora le difficoltà logistiche sono notevolmente elevate, dato il notevole isolamento e la assoluta mancanza di possibili aiuti esterni in caso di difficoltà. Già nelle vicinanze dell'entrata abbiamo potuto ascoltare i racconti di alcuni locals in merito a incidenti e difficoltà di ogni genere occorsi a persone che si erano avventurate all'interno della valle, ma dopo abbondanti gesti scaramantici non ci siamo lasciati scoraggiare ed abbiamo proseguito impertentiti il nostro cammino. Neppure i cartelli sulle norme di comportamento da tenere con i diversi animali selvatici che vivono in loco ci hanno fermato, né tantomeno quelli della Ghost Forest Service Station, che dopo aver avvertito dell'impossibilità di intervenire in soccorso di chi si fosse avventurato oltre tale limite, concludevano con una sorta di "lasciate ogni speranza voi che entrate".

Confidando nella superiorità tecnologica della nostra 4x4 e nei potenti mezzi telefonici di Elio e Marcello proseguiamo la nostra esplorazione attraverso i guadi

ed i pianori ingombri di oltre un metro di neve. Tutto prosegue magnificamente sino a che non ci troviamo bloccati nella neve con le ruote che girano a vuoto malgrado la trazione integrale e ci dobbiamo inventare qualcosa per rimediare una soluzione. Sarà un pomeriggio di duro lavoro con assi di legno e pali rimediati in una specie di baracca abbandonata. Impareremo fra l'altro che i telefonini hanno un minimo di campo ma solo sulla cima di alcune bastionate rocciose praticamente inaccessibili per esseri viventi non alati... In compenso la strada per il giorno successivo è spianata (nel senso letterale del termine) per cui riusciamo a salire in gruppi distinti due diverse cascate: Malignant Mushrooms e Black Rock Falls. La prima è una colata continua di piccoli e fragili cavolfiori di ghiaccio non certo solidissimo, ma estremamente estetica, mentre la seconda è un gioiellino nascosto in un angolo piuttosto remoto di questa valle così selvaggia e difficilmente accessibile. È durante questa giornata che avremo il piacere di vedere i segni delle unghie degli orsi sulla corteccia delle betulle e di ascoltare in diretta il caratteristico "ronfare" dei coguari. Per fortuna senza l'emozione di un incontro troppo ravvicinato!

Si tratta della degna conclusione di una magnifica esperienza che speriamo di proseguire presto con l'esplorazione della zona canadese francofona del Quebec. La Pomme d'Or è là che ci aspetta...



Relax al Rafter Six Ranch

Intervista ai nostri soci Enrico Burchielli e Francesco Montaldo

Monte Bianco, la realizzazione di un sogno

Sergio Arduini
foto di Enrico Burchielli



Un sogno chiamato Monte Bianco

L'idea di andare sul monte Bianco è un desiderio che noi, tutti e tre, stavamo coltivando da tempo perché, come recita un anonimo adagio, "quando incontri una montagna diventi alpinista" e subito dopo ti viene la voglia di salire sul monte più alto che c'è: ed il Bianco è la meta ambita da tutti gli alpinisti... Così è stato per noi. Però non potendo, io, essere della partita, mi è venuta spontanea la curiosità di sapere com'è andata, entrando un po' nel dettaglio. Dalla nostra chiacchierata è scaturita una sorta di intervista, un misto tra cronaca e sensazioni provate.

– Innanzitutto, diciamo come questa volta siete riusciti finalmente a rendere concreta l'idea, dalla volontà di andare.

Franco – Direi in sordina. Non ti dico quante volte avevamo messo nel "nostro" programma questa

meta; di come e quando farlo ma alla fine di ogni anno, per motivi legati all'allenamento, agli impegni lavorativi o per le condizioni atmosferiche avverse ci siamo sempre ritrovati in lista "lui". Quest'anno (il 2009, ndr), quasi scaramanticamente, non ne abbiamo voluto appositamente parlare, non si voleva neppure pronunciare quel nome. L'anno, da un punto di vista della preparazione fisica, non era iniziato benissimo, poi Enrico ed io ci siamo trovati ad un'ennesima gita su un 4000 a luglio e galvanizzati abbiamo deciso di fissare l'obiettivo impegnando alcuni giorni infrasettimanali in quanto, non avendo ancora prenotato nulla, potevamo avere qualche chance in più.

Enrico – È stato, per assurdo, l'anno in cui forse ne abbiamo parlato di meno e per questo motivo, probabilmente, le cose sono

scivolote via lisce, quasi semplici, a riprova del fatto che pensiero ed azione non si conciliano bene con troppi discorsi. A dire il vero, per quanto mi riguarda, non è che negli anni precedenti avessi fatto del Monte Bianco un'idea fissa, la meta perennemente agognata e mai raggiunta. Anzi, sarà perché, in fondo, la mia storia alpinistica è relativamente recente, ma solo da alcuni anni ho cominciato a mettere il Bianco nelle mie "possibili" mete della stagione estiva. Inizialmente, infatti, la voglia e la necessità di fare esperienza mi avevano aiutato ad accostarmi a compagni di cordata più abili ed esperti di me: fra tutti, l'amico Flaviano (Carpenè, ndr), a cui vanno ancora i miei ringraziamenti. Ciò che, se da una parte mi ha consentito di muovermi, da subito, in sicurezza, fra ghiacciai, pendii, canali e creste, dall'altra mi ha



Enrico soddisfatto in vetta

inevitabilmente tenuto lontano dalle cime più note e frequentate, per condurmi, invece, su vette dove le nostre erano e rimanevano le uniche tracce. Ed è forse questo il motivo per cui, ancora oggi, continuo a provare un certo disagio, una fastidiosa insoddisfazione, quando scopro che la 'mia montagna' non può donarmi il piacere gradevole e intenso della tranquillità, a causa di un affollamento spesso eccessivamente chiososo e sempre incurante di tutto ciò che gli sta intorno.

In questi ultimi anni, invece, pur avendo iniziato a carezzare l'idea di portare le mie gambe, i miei occhi ed il mio cuore proprio lassù, ragioni diverse, quali la difficoltà di trovare posto al rifugio o le condizioni meteo e della via di salita non favorevoli, avevano fatto sì che la scelta, all'ultimo momento, si orientasse altrove. Il 2009, a ben vedere, era partito piuttosto male, per via di un improvviso mal di schiena, che mi aveva tenuto lontano da qualsiasi attività fisica proprio nei mesi primaverili, quando invece la voglia di fare è al massimo e si devono porre le basi per le gite più impegnative del successivo periodo estivo. Mi sono, pertanto, ritrovato all'inizio dell'estate senza avere an-

cora fatto nulla. Il calendario delle 'Gritte' mi avvisava della prossima scadenza del Monte Disgrazia, che avevo inserito nei miei programmi stagionali. Mi ero reso disponibile con Francesco e, tutto sommato, ci tenevo a quella gita nella poco, per me, conosciuta Valtellina. Che fare? Come spesso in passato sono venuti in mio soccorso un paio di amici - e tu ne sai ben qualcosa - e così, per fare fiato e gambe, mi sono ritrovato a risalire quasi di corsa, con la lingua penzoloni ed il cuore a mille, gli oltre ottocento metri di dislivello che separano le mura dell'Eremo del Deserto dalla vetta del Monte Sciguelo, con te al mio fianco e quella locomotiva a vapore di Flavio (Traverso, ndr) là davanti, sempre più distante, che marciava ad una velocità inaudita, quale a voler ulteriormente evidenziare le mie pietose condizioni. Tanta fatica non è stata però spesa invano: dopo appena tre giorni, infatti, la gita al Monte Disgrazia si è svolta in modo perfetto e mi sono ritrovato, quasi miracolosamente, in grado di affrontare le sei ore di impegnativa salita dal Rifugio Ponti alla vetta in modo assolutamente soddisfacente.

Il sasso era lanciato e con Francesco, al rientro dalla gita, fra un

discorso e l'altro, ecco riemergere, piano, piano, l'idea del Bianco. "Pensaci tu; ti do carta bianca" mi sento dire, a bruciapelo, e così mi ritrovo d'un tratto caricato della responsabilità e dell'impegno, anche decisionale, dell'organizzazione. Occorreva, però, prepararsi e 'fare quota' e così via, ancora con Francesco, verso la metà di Luglio, a passare il Sempione per raggiungere Saas Grund e prendere la funivia per salire a Hohnsaas, da dove, il giorno dopo, una splendida salita ci permetteva di raggiungere i 4017 metri della vetta del Weissmies. Lascio passare un paio di settimane e sono di nuovo in Svizzera, a Zinal, questa volta con Flaviano ed un suo amico, Andrea, a risalire gli interminabili ripidi pendii che si inerpiano alla Cabane de Tracuit, punto di partenza per la salita alla bella cima del Bishorn, 4153 metri, che raggiungiamo con rassicurante facilità la mattina successiva. Ed eccoci, finalmente, la mattina del 6 Agosto, in viaggio verso Chamonix e la cittadina di Saint-Gervais-les-Bains...

- Come avete scelto la via?

F - Siamo stati un po' costretti. La via francese dal Rifugio des Cosmiques ci tentava molto ma le condizioni non erano ideali, anzi c'erano grossi problemi per la salita al Mont Blanc du Tacul e al Mont Maudit. Non parliamo poi del versante italiano dal Rifugio Gonnella che si presentava estremamente insidioso: non a caso, infatti, la via è stata poi chiusa proprio in quel periodo. Enrico aveva trovato un buco per due persone al Rifugio Gouter, già pieno di prenotazioni, per il 6 e 7 agosto che avremmo dovuto confermare tre giorni prima. Avvicinandoci alla data fatidica, seguivamo attentamente le previsioni meteo che davano una spiccata variabilità; solo il 5 ed il 6 di agosto erano buoni poi si prevedeva un deciso peggioramento. Alla fine, decisi a confermare la data, per fortuna, abbiamo potuto contare su una finestra di tempo bello fino al mattino del giorno 7. La scelta è stata pertanto obbligata: salita dalla via normale francese passando per il tristemente famoso Gran Coluoirche, a detta di molte relazioni, è considerata la salita "normale" più pericolosa al Monte Bianco.

E - Come ti ho detto, Francesco mi aveva lasciato ampio spazio decisionale. Fra le quattro vie così dette 'normali', abbandonata da subito



Franco sorridente dopo aver raggiunto la cima

la via italiana - in ragione delle pessime condizioni del ghiacciaio del Dome e, comunque, per la maggiore lunghezza e gli oltre tremila metri di dislivello da superare - e la via dei Grandes Mulets - anch'essa troppo lunga e preferibile, in ogni caso, ad inizio stagione, magari con gli sci - inizialmente la mia idea era quella di seguire la via del Col du Midi, considerata la più vantaggiosa sotto il profilo del dislivello, delle difficoltà e dei pericoli oggettivi, che mi solleticava, oltretutto, particolarmente per la presenza delle vette del Tacul e del Maudit. Una scambio di mail con Ruggero (Pallanca, ndr) mi faceva, peraltro, riconsiderare la via normale francese dall'Aiguille du Gôûter, che mi intimoriva e ritenevo troppo pericolosa a causa del famigerato Grand Couloir, il cui attraversamento ti espone sempre a scariche e frane dall'alto. La recente esperienza di Ruggero e le assicurazioni del gestore del rifugio del Gôûter circa le ottime condizioni del canale risultavano, infine, decisive per la scelta di questo itinerario. Francesco era d'accordo con la mia scelta.

- *Che attività propedeutica avete fatto come preparazione?*

F - La preparazione per una

salita di questo impegno è principalmente basata sull'acclimattamento: in effetti non ci sono grossi problemi tecnici a parte qualche cresta esposta o la presenza di ghiaccio; se tutto va bene si tratta solo di una grande camminata ad una altitudine rilevante, quindi occorre fiato. La parte più difficile e pericolosa, se così si può dire, è arrivare al Rifugio Gôûter.

E - Essendo mancata la preparazione primaverile, con la corsa settimanale e le gite di lunghezza, dislivello ed impegno via via maggiori e a quote sempre più alte, mi sono ritrovato con la necessità di stringere i tempi e così, dopo i 3678 metri del monte Disgrazia, sono subito salito in quota e, col senno di poi, sono assolutamente convinto che la salita di due quattromila nel giro di quindici giorni abbia costituito un'ottima base, direi perfetta, per la riuscita del Bianco.

- *Come avete imposto la cordata?*

F - Io sono un po' più pesante e quindi, purtroppo per lui, ho imposto il ritmo e le fermate intermedie. Devo dire che noi siamo intercambiabili e riusciamo ad adattarci di volta in volta alle esigenze alle quali andiamo incontro.

E - Francesco ed io siamo omogenei e complementari al contempo: lui ha più esperienza e certamente migliore tecnica, io supplisco con un fisico più atletico ed un maggiore allenamento. Normalmente ci muoviamo senza regole, equivalendoci su ogni terreno. Quando è capitato che uno dei due non fosse proprio nella giornata migliore, l'altro è sempre riuscito a supplire e a farsi carico del maggior lavoro richiesto. Anche per la salita al Bianco non abbiamo avuto problemi e solo perché io ero un pochino più allenato sono rimasto dietro, per consentire a Francesco di seguire il suo passo.

- *Si potrebbe ipotizzare, alla luce della vostra esperienza, di salire con scarsa preparazione fisica, poco acclimattamento seppur esperti e forti di anni di vette conquistate?*

F - Direi di no, l'esperienza è quella che ti serve, specie in questo caso specifico, nel momento in cui subentra qualche problema di tipo fisico o di altro genere. Le variabili sono sempre molte in una salita del genere. Ma devi essere assolutamente preparato in termini di acclimattamento anche se la preparazione fisica potrebbe non essere proprio al top, poiché non ci sono sforzi fisici da sopportare se non la



La vetta del Monte Bianco

necessità di essere "in ballo" per molte ore. Poi, ovviamente, ognuno deve conoscere se stesso e sapere i propri limiti. La determinazione è un'altra cosa molto importante per salite di questa portata. L'affiatamento con il compagno è altresì importantissima componente per riconoscere problemi e sintomi che potrebbero, se non accuratamente valutati, portare anche ad errori compromettenti.

E - Per me e anche per il mio modo di vivere tutte le esperienze, sia in montagna che altrove, ognuno deve prima di tutto conoscersi ed essere in grado di valutare la propria esperienza e la propria preparazione fisica e tecnica. Io ho la fortuna di poter contare su di un fisico piuttosto integro, che anche in caso di prolungata inattività riesce a mantenere un discreto "fondo" e mi consente di rientrare in una forma accettabile abbastanza velocemente. Detto questo, sono peraltro pienamente consapevole di quelle che sono le mie capacità e possibilità e di quello che costituisce il bagaglio di esperienze di un alpinista medio e amatoriale, ragione per cui per la mia salita al Bianco ho preso da subito in considerazione soltanto le vie normali, evitando di cadere nelle pericolose lusinghe di quei nomi che, per uno come me, cresciuto consumando le pagine dei libri e

del reportage di Walter Bonatti, racchiudono una forza attrattiva enorme e una magia senza fine.

La salita del Monte Bianco, almeno per la via da noi seguita, non presentava grosse difficoltà, anche se non poteva prescindere da un buon allenamento e da un doveroso acclimatamento. Il percorso dal Nid d'Aigle - stazione di arrivo del trenino a cremagliera - al rifugio del Goûter richiedeva almeno quattro ore per un dislivello di oltre 1400 metri, in cui, a parte l'attraversamento del pericoloso Grand Couloir, si dovevano superare passaggi di roccia e pendii innevati, prima di raggiungere il tratto roccioso finale, lungo e ripido, anche se attrezzato con cavi di acciaio. Lasciati i 3817 metri del rifugio, il percorso si snodava lungo un dislivello di circa mille metri che, dopo avere toccato l'Aiguille du Goûter e il Dome du Goûter, superava la Capanna Vallot e, risalendo la splendida cresta delle Bosses, toccava finalmente i 4810 metri della punta vera e propria, dopo circa cinque ore di progressione. E, ovviamente, non era ancora finita, perché la discesa dalla vetta al rifugio, prima, e da qui al Nid d'Aigle, subito dopo, portava via almeno altre sei ore.

- Avete calcolato in qualche modo gli eventuali rischi, tipo le condizioni meteo o altro?

F - Un buon monitoraggio continuo delle condizioni meteo è stato, secondo me, basilare anche per decidere quale via seguire e programmare le eventuali scappatoie e alternative. Oggi ci sono molti siti internet che sono molto utili: è ovvio che uno non può mai prevedere tutto ed il margine di rischio è sempre molto ampio nel nostro sport. Fatto è che oggi esistono dei modi, come la rete e i telefoni cellulari dei gestori, che possono aiutare tantissimo per reperire notizie aggiornate che sono la base per la preparazione di qualsivoglia salita.

E - Avevamo calcolato tutto e messo in previsione anche un'eventuale rinuncia. Sapevamo che il bel tempo sarebbe finito proprio il giorno della nostra salita e che le condizioni meteo sarebbero rapidamente cambiate in giornata, ragione per cui ci eravamo dati dei tempi e accordati su come avremmo dovuto comportarci. Entrambi volevamo raggiungere la vetta e ci tenevamo moltissimo a stringerci la mano lassù, a un passo dal cielo, ma non era nostra intenzione rischiare oltre il lecito: se uno dei due si fosse sentito male, per via dell'altitudine, o il tempo fosse girato decisamente al brutto, saremmo tornati indietro. Se a mezzogiorno non avessimo ancora

raggiunto la sommità, saremmo certamente rientrati, ovunque ci fossimo trovati...

– *Cosa non deve mancare nello zaino di chi si appresta ad un'ascensione del genere?*

F – Lo zaino, lo sai, è una questione del tutto soggettiva: io sono tra quelli che preferisce essere previdente ed avere qualche cosa di più che qualche cosa di meno, quindi sono il meno indicato a dare consigli in tal senso.

E – Lontana da me la presunzione di dare indicazioni e consigli: per la preparazione dello zaino non vedo suggerimenti particolari e diversi da quelli che proporrei per qualsiasi altra gita in quota e che ognuno di noi già conosce benissimo. Quello che invece non dovrebbe mai mancare nel bagaglio personale, e che consiglio a tutti di portare sempre con sé, sono preparazione, consapevolezza e senso della misura.

– *In che misura si può esprimere e paragonare la fatica profusa con ciò che si ottiene in gratificazione?*

F – A rischio di essere banale, direi che la gratificazione che si ha per un'ascensione di questo genere non può essere descritta semplicemente. Una marea di sensazioni e sentimenti si accavallano sia durante l'ascesa che all'arrivo in vetta. I panorami sono grandiosi: sembra proprio di essere sopra il mondo e si ha una visione panoramica a quella che si ha da un aereo. Quindi, gratificazione immensa e la sensazione di aver esaurito un sogno è qualche cosa che non solo ti appaga emotivamente ma, se possibile, ti fa dimenticare anche della fatica che hai fatto per raggiungere l'obiettivo. Non dimentichiamoci poi che tutto questo può essere condiviso con l'amico di cordata, col quale si è in una certa sintonia...

E – Il Monte Bianco ha un suo fascino del tutto particolare e credo di non sbagliare dicendo che ogni appassionato di montagna, a qualsiasi livello, ambisca ad arrivare almeno una volta lassù. La salita è molto bella, si svolge in un ambiente stupendo, in una dimensione e con una vastità difficilmente ritrovabili altrove: il colpo d'occhio rimane sempre appagato e non ti stanchi mai di guardare il paesaggio straordinario che ti circonda, fatto di centinaia di vette minori, con le loro eleganti creste nevose, le ripide pareti di ghiaccio, gli speroni e gli spigoli di rosso granito. Non posso

che consigliare a tutti coloro che ancora non ci sono stati, pur avendo la preparazione e l'esperienza necessarie, di considerarlo una meta assolutamente prioritaria. Io stesso credo che ci ritornerò, certamente per un'altra via, forse salendo lungo la via del Col du Midi per discendere per la via normale italiana, così da effettuare una magnifica traversata in quota, da un versante all'altro del massiccio. Quanto alla fatica, devo dire che la mia breve ma concentrata ed intensa preparazione ha fatto sì che io abbia raggiunto la vetta in condizioni ottimali: non avevo né il fiatone né il battito particolarmente accelerato. Stavo davvero benissimo e questo mi ha consentito di vivere quel momento in piena lucidità, riuscendo ad apprezzare a fondo le emozioni e le sensazioni che, senza fine, come dal nulla, prendevano forma ed invadevano il mio spirito.

– *Cosa si vede da lassù? Com'è la vetta?*

F – Da lassù il panorama è grandioso. Abbiamo avuto la fortuna di beccare una giornata con una buona visibilità e, quindi, puoi immaginare... sei sopra tutto. Monti anche assai più impegnativi ti sembrano piccole cupolette o cuspidine che vengono totalmente ridimensionate dall'alto di quel gigante: e, magari, si chiamano Cervino, Aiguille Noire... La vetta è spaziosa anche se me l'aspettavo molto diversa: ho sempre immaginato la vetta del Bianco come un grosso campo di calcio, invece è la classica cresta, non troppo affilata e abbastanza lunga, dove si sta comodi anche in tanti. E – La vetta, di per sé, non è nulla di particolare; è appiattita, estesa, lunga e ti permette di soffermarti quanto vuoi, a contemplare il grandioso panorama e a fissarlo, per ricordo, in numerose fotografie. Quel che vedi bisogna vederlo e non si può descrivere, al rischio di cadere nella banalità. Sei sul tetto d'Europa, che sfiora i cinquemila metri: tutto il resto è intorno a te e lo puoi osservare da una prospettiva insolita, abbassando sempre lo sguardo. Oltretutto, a parte noi, ci saranno state soltanto un paio di altre cordate e questo ha sicuramente contribuito a preservare la magia del momento.

– *Le tua personalissima salita com'è stata?*

F – Distinguerai la salita al Rifugio Gouter e la salita alla vetta. Personalmente ho "sentito" molto di più la prima giornata rispetto alla seconda.

Innanzitutto è cominciata male, perché quando siamo arrivati a Le Fayer alla partenza del "Tramway du Mont Blanc" abbiamo dovuto attendere più di due ore prima di trovare posto, e questo ha poi sconvolto ovviamente tutte le nostre tabelle di marcia: consiglio di prenotare il trenino in anticipo via internet. Arrivati alle Nid d'Aigle intorno alle 13 con la prospettiva di dover fare 1600 m di dislivello e 5-6 ore di salita sotto il sole, puoi immaginare il divertimento. Dopo un primo tratto senza grossi problemi si raggiunge dapprima il Rifugio Tête Rousse a 3167 m e poi, dopo un piccolo ghiacciaio ed il Gran Couloir, si è a perpendicolo sotto il Rifugio Gouter. Questa parte, forse perché fatta in ore particolarmente calde della giornata, per me è stata durissima. Inoltre, nell'ultimo tratto occorre fare molta attenzione, perché si è alla mercé delle pietre che i "disgraziati" sopra di te lasciano cadere senza curarsi delle conseguenze per chi sta in basso. Noi siamo stati fortunati e, ti posso assicurare, siamo stati anche ben attenti a quello che facevamo; non abbiamo fatto cadere nulla ma abbiamo assistito a qualche bella frana provocata da altri. Il secondo giorno sono andato decisamente meglio, nonostante non abbia dormito praticamente nulla. Riusciamo a partire alle 3,00 e ad essere tra i primi in vetta intorno alle 7,45 del mattino con tempo freddo ma non troppo ventoso. Direi che siamo stati fortunati infatti: se troppo freddo o con troppo vento la salita può diventare proibitiva.

E – La mia salita è stata piacevole, tranquilla e serena, accompagnata dalla calma e dalla consapevolezza di avere fatto tutto per bene e di avere le carte in regola per riuscire. Ricordo la lunga progressione con la frontale, accesa al rifugio, alle tre di mattina, e spenta soltanto all'altezza della capanna Vallot. Rivedo la notte sfumare piano nelle prime luci del giorno, mentre i nostri passi, cadenzati e regolari, risalgono la cresta delle Bosses e ci avvicinano via via alla nostra meta. Ripercorro la cresta finale con la voglia ansiosa di arrivare e mi ritrovo finalmente lassù, dove non c'è più nulla da salire e tutto, ma proprio tutto, sta sotto di te. Solo quando, sulla vetta, come ogni altra volta, con Francesco ci siamo stretti la mano, ho realizzato di avere raggiunto un obiettivo per noi significativo e che la nostra cordata, nata così, un po' per caso, gita dopo gita, anno

dopo anno, ha raggiunto un grado di affiatamento davvero invidiabile, che ci consentirà, probabilmente, di toglierci ancora tante belle soddisfazioni. Forse è perché siamo, prima di tutto e prima che compagni di cordata, amici, accomunati da una medesima passione, omogenei ma complementari, decisi ma coscienti e prudenti quanto basta, capaci di entusiasinarsi al massimo come di conservare serenità di giudizio e capacità di valutazione. Là sopra abbiamo condiviso veramente un attimo di un'intensità speciale. Non ci siamo fermati più di tanto, perché una certa arietta gelida ha iniziato subito a farsi sentire e alcuni nuvoloni preannunciavano imminenti temporali. Eppure quanti pensieri e quante immagini riescono in pochi attimi a prendere forma e ad agitare un cuore già accelerato per la fatica; e poi quella voglia improvvisa di raccontare alle persone più care, agli amici e compagni di tante gite, l'emozione e la gioia del momento, come se la loro partecipazione fosse l'ultimo tassello ancora mancante. Ricordo, poi, un ritorno lunghissimo, pendii interminabili e brevi salite che parevano

insuperabili, una piccola sosta al rifugio e la discesa lungo il tratto attrezzato e il sentiero senza fine che con lentezza inaudita si abbassava fino al Nid d'Aigle. E poi scroscianti temporali e copiose grandinate, ad accompagnare, con tuoni e lampi, il nostro viaggio di rientro a casa, come a voler impedire i nostri discorsi, lasciando che ognuno di noi prolungasse dentro di sé il sogno di quella bella avventura.

- Nonostante il rude carattere dell'alpinista, in genere, si può parlare di emozione al pensiero di essere a quasi 5 km sopra il livello del mare?

F - La sensazione è meravigliosa, un'emozione grandissima... magari manca un po' il fiato, ma vuoi mettere, sei sul Bianco!

E - La montagna, per me, è soprattutto emozioni e sensazioni, per cui o non sono un alpinista o non sono rude, oppure - e probabilmente - né l'uno né l'altro. Io penso che la montagna non sia fatta solo per alpinisti estremi e di alpinisti estremi, ma sia frequentata per lo più da gente come noi, che vuole soprattutto condividere con amici una bella esperienza, sentir-

si viva e assaporare pienamente uno dei tanti aspetti magnifici di questa nostra esistenza. La vetta del Monte Bianco, per diverse ragioni, non differisce da quella di tantissime altre montagne: schiude lo sguardo e ti svela un mondo immenso e fantastico, dove il tuo cuore e i tuoi pensieri si ritrovano a sollevarsi liberi da pesi e costrizioni, seguendo i rilucenti profili di creste, spigoli e pareti, perdendosi in essi. L'unica differenza è che sai di essere sul tetto d'Europa, a quasi cinquemila metri sul mare, e questo ti fa vedere le cose in modo diverso, perché non c'è altra vetta, nell'infinito panorama di elevazioni, che innalzandosi al di sopra di te riesca ad eccitare e provocare, in quel momento, la tua fantasia. Sei più vicino al cielo, all'infinito, al sovranaturale. Non so se per tutti è così, ma essere lassù in cima ti acutizza i sensi, le percezioni, la capacità di sentire. E io, dopo tre anni, ho sentito, più intensamente che mai, un'amica accanto a me.

Dunque, come si diceva all'inizio, con questi presupposti, per la realizzazione di un sogno non bisogna certamente dormire.



COMUNITA' MONTANA VALLI GENOVESI
Scrivia e Polcevera



ISTITUTO DI CERTIFICAZIONE DELLA QUALITÀ

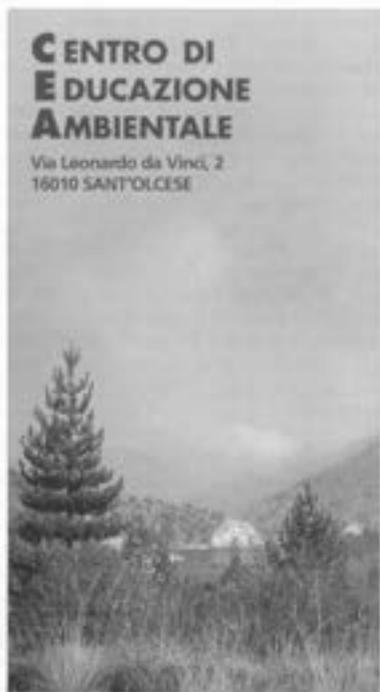


EMAS



CENTRO DI EDUCAZIONE AMBIENTALE

Via Leonardo da Vinci, 2
16010 SANT'OLCESE



Una settimana con le mucche a Grange Tibert, in Valle Maira

Il piccolo sogno di un'aspirante margara

testo e foto di Laura Carenini

25 Luglio 2009 - Eccomi a casa, dopo un viaggio bollente e solitario, confusa tra statali e autostrade accecanti con la testa ancora tra i pascoli verdi, le orecchie ovattate e rimbambite da un silenzio che ho lasciato alle spalle da poche ore, sono riuscita a sbagliare bivi su strade conosciute e percorse molte volte. Adesso mi ritrovo davanti a un monitor e a una tastiera, se penso che per una settimana avevo quasi perso l'abitudine di guardare l'orologio... Pochi mesi fa telefono a Rosalba con un po' di tentennamento. Era il 2007 quando abbiamo avuto il nostro secondo e ultimo incontro! "Ciao sono Laura di Genova non so se ti ricordi...", "Certo, la ragazza che voleva venire a fare il burro...". La mia piccola avventura inizia proprio da quell'incontro di due anni fa e da questa telefonata.

Il mondo dei margari mi ha sempre affascinato. Fin da piccola ho amato la vita di campagna, quando in Val Trebbia aiutavo mia zia a curare l'orto e accudire gli animali; e mia nonna, che mi raccontava sempre di quando in casa sua si producevano burro e formaggio, mi ha trasmesso un attaccamento a quei tempi andati che rimpiango come se io stessa li avessi vissuti. In seguito, andando in montagna in Val Maira, sono rimasta rapita dall'immagine semplice e genuina di un uomo che seduto sul suo panchettino con una gamba sola, ogni mattina poco dopo l'alba era già al pascolo per mungere le sue mucche una per una, col secchio stretto tra le gambe per non versare il latte.

Ho letto libri ricchi di bellissime foto e testimonianze su questo mestiere portato avanti con passione perché, come dicono i margari stessi, se non ci fosse la passione nessuno lo farebbe. Diventavo sempre più entusiasta per quelle mucche bardate a festa con i grossi e colorati



L'aspirante margara al lavoro

roudoun, i vistosi campanacci sfoggiati per la transumanza, per le urla dei margari che con la cana, il tipico bastone ricurvo, sculacciavano le bestiole per farle rigare dritto fino agli alpeggi, per i cani che solerti correvano intorno alla mandria per non disperdere nemmeno un vitello. Ciò che sgorgava da quelle pagine che i miei occhi guardavano e riguardavano mille volte mi ha fatto spesso sognare, anche per una volta sola nella vita, di entrare nel loro mondo.

Poi per caso, ad una festa di paese, ho incontrato una splendida famiglia che già conoscevo di "fama" per via di libri che raccontavano di loro e di un film documentario sui margari, prodotto da Sandro Gastinelli. Il mio entusiasmo li ha investiti a tal punto che Rosalba non ha esitato un solo secondo nell'invitarmi, qualora avessi voluto, al loro alpeggio presso le Grange Tibert per imparare a fare il burro. Non mi sembrava vero e ho passato quasi due anni a chiedermi se mai sarei davvero andata, quando e come,

finché sono riuscita a organizzare una settimana di ferie tutta per me e ho tentato la telefonata temendo che non si ricordasse più della matta genovese (in effetti, quante matte genovesi ci sono che sognano di vivere con le mucche?) che voleva fare la margara, e invece...

Ci sono dieci chilometri di strada sterrata da percorrere per arrivare al Tibert, spero di riuscire a guidare su per quei tornanti, anche perché ho un po' di cose da portare con me, non voglio immaginare di dovermi fermare per strada e percorrere il resto dei chilometri a piedi. Per fortuna riesco nell'intento ed ecco che sabato 18 luglio raggiungo la baita a 2174 metri di altezza, presso le grange Tibert. Il posto è incantevole, ho appena poggiato i piedi in paradiso! Le mucche sono al pascolo e ruminando fanno "cioccare" i loro campanacci: non i roudoun enormi della transumanza ma campane più piccole decisamente meno impenne. I roudoun, invece, sono stati appesi a una grossa trave fuori dalla grangia, nella sala della sta-



La Grangia

gionatura o appoggiati negli angoli in cucina, sono ovunque. Intorno alla baita razzolano buffi polli che ogni tanto esibiscono corse sbilenche ad ali spiegate; i cani pastore avvisano del mio arrivo mentre Rosalba mi viene incontro portandomi al fresco della cucina dove ha già alcuni ospiti, mentre fuori il sole picchia forte sul cortile. Per me il piemontese è arabo, non riesco a distinguerlo neppure dall'occitano (sono indisciplinata, purtroppo non ho ancora aperto il corso di occitano comprato almeno un anno fa!) e colgo sempre le solite poche parole sparse nella frase senza mai capirne il senso compiuto. Ho quindi seguito dialoghi intervallati da qualche traduzione fatta apposta per me, ma li ho stupiti quando a tavola ho sciorinato alla perfezione un breve brano tratto dal libro "Il mondo dei vinti" di Nuto Revelli, che fa da introduzione a un pezzo musicale dei Lou Dalain.

Poco dopo il mio arrivo, mentre gironzolo intorno alla baita per scattare foto, mi imbatto in due creaturine meravigliose ed è subito colpo di fulmine: si tratta di due piccoli cuccioli, un cane ed un gatto, i cui nomi sono tutto un programma in fatto di comicità: Fasulin (Fagiolino) e Macarùn (questo si capisce...). Non gli si può resistere e vederli giocare insieme è uno spettacolo. Macarùn, il micio, fa gli agguati a Fasulin, con balzi degni di un acrobata. Tutto il giorno sono impegnati a rotolarsi, a mordersi l'un l'altro. Macarùn insegue farfalle, acchiappa le mosche e se le mangia. Se lo prendi in braccio inizia immediatamente a farti le fusa. Fasulin

è un amore, mi segue ogni volta che faccio due passi, corre e salta nell'erba e deve sempre mordicchiare qualcosa: se lo prendo in braccio, sceglie il braccialetto o la manica della camicetta. Nel cortile adora masticare cacca secca (ognuno ha i suoi gusti...) e va fiero quando trova dei legnetti da portarsi in giro come trofei. Ancora meglio se riesce a rubare le ciabatte. E la sera, quando appoggia le zampette sulle mie ginocchia, sembra dire "mi prendi in braccio?", non mi faccio pregare e lo stringo a me, poi lui si accoccola e dorme beato, finché nei pressi non capita Macarùn, ovviamente.

La vita al Tibet scorre tranquilla. Ogni giorno ci si alza per le 6 e mezza, sette: mi alzo tutte le mattine fresca come una rosa. È l'energia della montagna, la sento scorrere dentro di me fino a toccarmi il cuore. Mi sento proprio come Heidi, la famosa bambina del cartone animato. Il mio lettino si trova davanti a una finestra che mi regala albe luminose e mi dà una buonanotte stellata. Dormiamo tutti nella stessa stanza, che è un soppalco di legno con il lettone di Rosi e Flip da una parte e tre lettini dalla parte opposta. Non mancano numerosi materassi e coperte per preparare un letto agli amici che desiderano passare la notte alla baita. Durante la settimana, infatti, sono capitate diverse persone che dopo cena si sono fermate a dormire per ripartire presto la mattina dopo e tornare al lavoro. L'accoglienza è una delle qualità principali di questa famiglia. "Vi fermate a cena?" e la tavola si allunga ed escono varie sedie piegherevoli dal ripostiglio. "Fermatevi

a dormire che si è fatto tardi" e subito i posti in più sono belli che pronti. Per non parlare del numero di caffettiere che ho visto preparare: l'ospite è sempre bene accolto e puntualmente viene fatto sedere attorno al tavolo a chiacchiere e sorseggiare la bevanda calda. Il caffè è proprio un rito!

I compiti sono così suddivisi: Meme, il figlio, fa avvicinare alla baita le mucche con l'aiuto del cane di turno (Giacca, Remo o Fiume che però di solito segue Flip al pascolo più lontano). Dopo la mungitura porta i secchi nella stanza di lavorazione del latte per preparare ogni giorno un bel formaggio di 7 o 8 chili da stagionare, il nostrale. La panna che affiora da ogni mungitura di latte fresco è raccolta con la schiumarola e riposta in un secchio ben chiuso. Con quella, ogni due o tre giorni si fa il burro. Potrà sembrare ridicolo ma imparando a fare il burro ho realizzato il mio piccolo grande sogno di aspirante margarita! Si gira la manovella della burriera finché la panna non si rassoda per bene e si separa dal siero. Poi si risciacqua con acqua fredda per evitare che il prodotto sia troppo acido e si lascia riposare la palla di burro nell'acqua fredda. Infine il momento più bello, quando nello stampo da burro di legno con la stella alpina intagliata si formano bellissimi panetti da mezzo chilo, di un bel giallo paglia, da mangiare con gli occhi. Le mucche negli alpeggi più distanti sono animali da carne e Flip ogni mattina e ogni pomeriggio apre loro il passaggio al pascolo regolando il recinto fatto col filo elettrico. Poi le fa tornare al loro posto sempre aiutato da Fiume, o dal cane che quella settimana è di turno su nei pascoli, seguendo il padrone dietro la moto. I cani non hanno bisogno di nessun comando: loro partono e basta, non appena qualcuno si muove. Anch'io avevo la mia scorta personale, un giorno non solo Fasulin ma anche Remo mi ha seguito in un breve giretto ad alcune baite, ma il secondo ha preferito a un certo punto correre dietro alle marmotte.

Il giorno dopo il mio arrivo ho potuto assistere alla nascita di un vitellino. È stato un parto un po' complicato ma tutto è andato a buon fine. Sono stata col fiato sospeso finché non ho capito che ce l'aveva fatta, finché non l'ho visto respirare e ho potuto toccare il suo musetto bagnato e morbido. Purtroppo il



Il roudoun

vitellino non si reggeva sulle zampe anteriori, ma mi hanno detto che sono cose che succedono e che, col passare dei giorni, avrebbe dovuto riuscire ad alzarsi e camminare. Con commozione l'ho visto mentre cercava di reggersi, immobile sulle zampe un po' storte, non azzardava a muovere un passo per non cadere. Intanto mamma mucca veniva munta per dargli il latte, poiché da solo non riusciva a ciucciare. Prima di partire ho potuto vedere con gioia che muoveva dei passetti incerti, che indicavano un piccolo progresso: spero possa camminare come il vitellino più fortunato che, nato qualche giorno dopo senza problemi, dopo pochissimo tempo era già in piedi e trottava dietro alla mamma.

Durante il giorno Rosi prende tutto con calma: le giornate sono lunghe e c'è tutto il tempo di svolgere le faccende domestiche. La frenesia della città e dell'ufficio sono lontane anni luce, ho spento il cervello da quando sono qui. Dopo un giorno e mezzo ho smesso di chiedere l'ora tanto ho capito che era inutile. Ci si sveglia quando è chiaro ma non ho mai sentito suonare una sveglia, eppure ci si alza sempre alla stessa ora. Dopo i primi lavori del mattino si aspetta l'ora di pranzo, più o meno sempre intorno all'una. Rosi sbrigava le faccende domestiche,

a volte Meme suonava l'organetto (che bello sentire musica occitana circondati dal silenzio di pascoli e montagne!), lo andavo a fare qualche giro lì intorno: Monte Tibert, Punta Tempesta, Rocca Comunetta (piccola vetta molto carina, proprio sopra le baite), Monte Cialmè, Lago Tempesta. Nei miei vagabondaggi ho incontrato marmotte, camosci, l'aquila e pure una vipera. Le ho messo il piede a due centimetri e mi sono accorta di lei solo quando ha fatto lo scatto, per fortuna... all'indietro!

Un giorno, mi hanno preparato una toma, la toma fresca da mangiare con le patate e l'aioli, la tipica maionese con l'aglio che ha preparato una loro amica venuta a trovarli. Era bello vedere preparare tutte quelle buone cose dalla gente del posto. Mi sembrava di essere finita in uno dei miei libri sui quali tanto sospiravo. E che dire delle ravioles (gnocchi di patate impastati con toma) conditi con burro di malga e schiumosa panna fresca di giornata. È stata indubbiamente una settimana speciale, un'esperienza che desideravo tanto. È un mondo a parte, con i suoi momenti belli (come quelli che ho potuto assaporare) e quelli più difficili (sole o pioggia o temporale il lavoro bisogna svolgerlo comunque). All'inizio le giornate mi sembravano fin troppo lente, ma se si trova qualcosa di carino da fare nei buchi di tempo

si possono scoprire anche nuove doti personali e nuovi passatempi. Dipende certamente dal carattere, c'è chi in quella solitudine e in quel silenzio non resisterebbe un solo giorno.

Devo ringraziare di cuore Rosi e la sua famiglia per avermi regalato questa splendida settimana, per avermi ospitato e avermi fatto sentire a casa. Stasera addormentarmi nel mio letto sarà diverso dal solito, senza strati di coperte e senza il vento che soffia forte fuori dalla baita... Spero di aver reso l'idea delle mie emozioni, non sempre si riesce a tirare fuori tutto, in particolare quando la bellezza della montagna ti toglie le parole di bocca, non solo le rocce, gli alberi, i ruscelli ma la montagna vissuta, quella dei margari, che ti riporta indietro di centinaia di anni, pensando che da allora fino ad oggi ci sono state e ci sono persone (e spero ci siano sempre) che portano avanti questo mestiere spinte soprattutto da vero amore e dedizione.

I tempi che viviamo, son quelli che sono... E poco alla volta ci allontaniamo sempre più dalla realtà delle cose; la gente è propensa a ricordare ciò che meriterebbe d'essere dimenticato e dimentica, invece, quello che varrebbe ricordare... (frase di Luciano Gibelli, dal libro *Il popolo dei margari* del fotografo Gian Andrea Porro).



Il primo panetto d burro

Comune di Ceranesi

Quando a tavola si serviva la neve...

Omar Calorio*



In Liguria una consuetudine assai antica fu quella riguardante la raccolta di neve nelle località montane, soggette ad intense precipitazioni, ed il suo mantenimento in particolari depositi, protetta da materiale isolante, sì che potesse, poi, essere venduta, soprattutto durante i mesi più caldi, nei centri del litorale.

Al tramonto dell'Ottocento, infatti, prima dell'avvento dell'industria per la fabbricazione del ghiaccio artificiale, operazioni quali la preparazione del gelato, la conservazione di cibi deteriorabili alle calde temperatura dell'estate, l'uso della terapia del freddo contro determinate patologie, erano possibili solamente tramite l'utilizzo di refrigerante naturale.

Sui pendii di Monte Penello, a poche centinaia di metri dalla vetta, sulla spianata di Prato Leone, nel retto di Praglia, sul Monte Diamante, al Passo della Bocchetta (1) esistono ancora ben visibili i resti delle "ne-



La neviera del galeone

viere", grandi fosse scavate nel terreno a pianta per lo più circolare ed a forma di tronco di cono rovesciato con il muro perimetrale in pietra

grezza, profonde da tre a cinque metri e con il diametro superiore fra i sei e gli otto metri. Esse erano generalmente ubicate in prossimità di

* A Mele, in loc. Ignari (Via delle Giutte) è possibile rinvenire una particolare neviera, conservatasi pressoché intatta e capace di evocare antiche suggestioni. È profonda circa 5 o 6 metri: per accedervi si attraversa una breve galleria che porta ad un ambiente circolare di 10 metri di diametro. Si raggiunge

il fondo della neviera percorrendo una scalinata costituita da gradini di pietra aggettanti dalla muratura, la copertura è a cupola e la comunicazione con l'esterno avviene da una piccola apertura che probabilmente serviva a caricare la neve. Cfr. A. ROSA, *Al di qua del mare*, Provincia di Genova, 1999.

vie commerciali e furono per lungo tempo adibite a deposito della neve destinata al consumo cittadino. Nel periodo invernale vi si raccoglieva, infatti, la neve pressata, che veniva, poi, trasportata e venduta in città nei mesi estivi, dove era utilizzata per la refrigerazione dei cibi, la preparazione di bevande fresche e le necessità degli ospedali.

Nei paesi a clima temperato l'uso del ghiaccio ottenuto dalla neve risale ad epoche remote. Nella Repubblica di Genova assunse, poi, aspetti di particolare rilievo. Sappiamo, infatti, da diverse fonti storiche che, tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, il ricorso al refrigerante naturale per raffreddare le bevande sulla tavola delle più agiate famiglie genovesi o per confezionare sorbetti ai nobili aveva raggiunto aspetti quasi maniacali, tali da suscitare nei medici del tempo vive preoccupazioni in merito allo stato di salute dei propri pazienti (2).

Il commercio della neve, oltre a soddisfare le richieste di nobiltà ed alta borghesia, doveva appagare pure quelle provenienti da gelatai, venditori di bibite fresche, ospedali, conventi, eccetera. L'uso medico era particolarmente incentivato, essendo numerose le terapie che prevedevano l'applicazione di impacchi freddi su ferite o parti doloranti.

Il commercio della neve divenne ben presto talmente lucroso da giustificare, nel 1625, l'applicazione di un'imposta sulla sua importazione in città. Nel 1640 lo stato genovese giunse addirittura ad appaltare un'apposita gabella (3) che ne assegnava, dietro pagamento di una quota annua, l'esclusività nella compravendita ad un unico impresario. Detto impresario doveva impegnarsi primariamente affinché Genova non restasse mai priva della sua merce nei cinque anni in cui durava la concessione contrattuale. I reggitori della Repubblica di Genova decisero, in altri termini, che il commercio della neve non fosse libero, ma venisse consentito soltanto all'impresario che, dietro il pagamento della specifica tassa ("gabellata"), possedeva da un lato l'esclusiva di tale commercio e, dall'altro, era obbligato a non far mancare la neve in città anche a



La neviera ristrutturata dai soci del CAI Bolzaneto

costo di doversi rifornire in località distanti delle Alpi con aggravii di costi notevoli negli anni in cui le precipitazioni nevose erano poco abbondanti. Con una grida del 1686 la vendita di frodo della neve venne vietata in città e nei sobborghi.

Dalle documentazioni d'archivio (4) possiamo trarre informazioni che ci permettono di ricostruire, almeno parzialmente, lo svolgimento di un'attività che coinvolse numerosi abitanti delle nostre campagne, in modo particolare quelli di Ceranesi e di San Martino di Paravanico (ivi compresi molti esponenti della celebre famiglia Rossi che diede il nome all'omonimo borgo).

Dopo un'abbondante nevicata (considerata letteralmente una benedizione) decine di braccianti, arruolati per l'occasione dell'Appaltatore della "Gabellata" tra i contadini della zona, provvedevano al riempimento delle nevieri. La neve, dopo l'immissione nelle fosse, veniva battuta con appositi mazzuoli strato su strato, ben stipata e, quindi, allo scopo di proteggerla il più possibile dal caldo e dalla pioggia, riducendone al minimo i cali per fusione, essa veniva ricoperta

da uno spesso strato di fogliame secco, mentre la parte fuori terra della neviera veniva sormontata da una tettoia conica mobile di paglia sostenuta da assi di castagno.

Tra il tetto e la foglia, poi, si creava ancora un'intercapedine termoisolante che permetteva la conservazione fino all'estate di un quantitativo di merce pari al 75% di quello immesso.

Internamente la neviera era rivestita da muri in pietra "a secco" e sul fondo concavo un canale di scolo, per mezzo di un cunicolo, permetteva il deflusso verso l'esterno dell'acqua di fusione, impedendone, così, il ristagno che avrebbe accelerato la liquefazione del prodotto.

All'arrivo della stagione calda, quando la neve si era ormai solidificata per la lunga giacenza nei pozzi, gli stessi braccianti, durante il giorno, provvedevano a tagliarla in blocchi prismatici di circa 80 kg di peso che, avvolti in sacchi di tela, soltanto col fresco della notte venivano trasportati a dorso di mulo o, dove le strade lo permettevano, con carri sino in Vico della Neve, presso Piazza Soziglia (5), nel magazzino dell'impresa-

² Cfr. B. PASCHETTI, *Del conservar la sanità de' genovesi*, Genova, 1602.

³ Cfr. G. D'INCÁ, *La "Gabellata della Neve"*, in *La Casana*, n. 3, SIAG, Genova, 1986.

⁴ Cfr. A.S.G., *Antica Finanza*, 775, 776, 777. *Neve*

⁵ Dagli inizi del XIX sec. Vico della Neve sarà soppiantato da Piazza Acquaverde.

rio" in carica. Costui riforniva le quindici botteghe che, sei in città e nove nei sobborghi (di cui una a Sestri Ponente), la rivendevano a prezzo calmierato. Impegnato con una merce davvero insolita e "sfuggente" in un'attività piena di incertezze, egli - come accennato - non sempre riusciva a trarre un buon utile dalla gestione della "gabella". Sappiamo, infatti, che in certe annate, l'appaltatore dovette affrontare estreme difficoltà dovute alle avverse condizioni climatiche e meteorologiche. Piogge intense accompagnate da forti raffiche di vento causavano spesso lo scoperchiamento di qualche neviere e la perdita della merce depositata. Estati troppo fresche, inverni con abbondanti nevicate in città (con conseguenti accumuli di neve negli scantinati da parte di privati) o, peggio, inverni privi di neve che, per ottemperare agli obblighi contrattuali, costringevano ad onerose importazioni da luoghi lontani come Toscana, Piemonte e Savoia, rappresentarono altrettanti motivi di mancato guadagno e talora di fallimento (6).

Nel 1870, quando il ghiaccio naturale prodotto e raccolto durante i gelidi inverni dell'alta Val Lemme andava ormai sempre più imponendosi per la sua maggiore efficacia di refrigerante, la "Gabella della Neve" venne soppressa: erano trascorsi 230 anni dalla sua istituzione.

In due documenti settecenteschi troviamo menzionate una "neviere sopra Pegli in luogo detto la Scaglia" ed una "neviere nominata il Penello ne' Giovi sopra l'Acquasanta" che dettero il loro contributo per gli approvvigionamenti dell'Impresario. Anche delle neviere di Prato Leone si hanno testimonianze storiche. Nel registro del Catasto del Comune di Larvego, custodito nell'archivio comunale di Campomorone, al n. 33 - anno 1870 - n. 9 d'ordine, si trova, infatti, la seguente registrazione: "...Terra denominata Piano delle Nevriere e Pietra del

Grano: confine di sopra il sentiero e Strada dei Lombardi, di sotto la strada della Groviera(7) (sic!) e Ritano della Groviera(8) (sic!); da un lato il passato morto e un termine; dall'altro lato un passato morto, un termine e Strada dei Lombardi. Misure: canelle 152 larga e 125 lunga. Valore L. 8. =. Estensione in canelle 19000..."(9).

Carlo Traverso ha così commentato: "Il terreno indicato è posto in quella località che dal Passo della Caffarella, sopra Larvego, si stende sino al Prato del Gatto. Ancora oggi qui troviamo le Nevriere, ossia grandi e profondi buchi protetti nell'interno da muri a secco, in cui si raccoglieva la neve durante l'inverno per usarla poi in estate come ghiaccio domestico. La Pietra del Grano, posta sul tracciato della vecchia LOMBARDA, sullo spartiacque verso il Gorzente, era un luogo di convegno usato dai mercanti per le loro contrattazioni" (10).

Le neviere di Prato Leone, a confine oggi fra i Comuni di Ceranesi e Campomorone, dovettero essere costruite sul finire del Settecento poiché non se ne ritrova traccia alcuna nel Catasto del 1764, mentre sono citate in quello del 1798. Il Comune ebbe a venderle proprio nel 1870 al sig. Tomaso De Marchi, segno dell'avvenuta diminuzione di importanza a cui il sito andò incontro. Tra l'altro, il De Marchi era un discendente di quella famiglia Rossi che tanta parte ebbe nella storia di San Martino di Paravanico e che si distinse anche nella commercializzazione della neve. Sappiamo che i Rossi, attivissimi nel campo dei commerci e, più in generale, degli affari, ebbero a pagare braccianti per la raccolta ed il trasporto della neve a Genova. Senz'altro, essi svolsero tali operazioni in subappalto, per conto dell'impresario della neve.

La presenza di una neviere nei pressi del dosso che dista alcune decine di metri dal Giovo di Paravanico (pressi di Prato Leone), nelle adiacenze di un terrapieno, mette

in stretta relazione due fattori: quello che, in un primo momento, può apparire un terreno bonificato dall'uomo per uso esclusivamente agricolo, e, in realtà, un'opera costruita, anche se non esclusivamente, per facilitare la raccolta della neve oppure la formazione del ghiaccio ottenuto durante l'inverno, mediante allargamento di questi ripiani per mezzo di canali che derivavano l'acqua dal ruscello (il Gorzente!) posto nelle immediate vicinanze.

L'uso delle neviere proseguì (in misura ridotta) anche dopo il 1870 e fino all'avvento di frigoriferi e freezer: le quattro fosse di Monte Penello, ad esempio, continuarono, secondo notizie verbali, ad essere usate per rifornire la grande neviere in muratura di Villa Pallavicini a Pegli con neve destinata al consumo familiare dei proprietari. Il trasporto a valle sarebbe avvenuto tramite una staffetta di facchini recanti in spalla una "coffa" rivestita internamente di lamiera di zinco.

Grazie al contributo determinante del C.A.I. Sezione di Bolzaneto è stato possibile il recupero dei resti della neviere che si trova nelle adiacenze della Pietra del Grano. Tale attività ha permesso a molte scolaresche di visitare il sito e di imparare l'estrema maestria dei loro avi nella cura del territorio che procurava loro i profitti necessari a garantire una sopravvivenza, spesso stentata, senz'altro priva di agi e lussi.

Il Comune di Ceranesi ha mostrato e mostra interesse a proseguire in tale attività di mantenimento della memoria storica locale e sta attivando diverse fonti di finanziamento per procedere ad un recupero integrale delle neviere, così come della vicina Cappella del Pecoraio collocata lungo la direttrice Monte Pesucco - Giovo di Paravanico (Xuea) - Prato Leone - Lischeo (11). Ma questa è un'altra storia, che speriamo di poter illustrare ai lettori prossimamente.

* Sindaco del Comune di Ceranesi

⁶ Cfr. A.S.C.G., Fondo segreteria amministrazione civica, 1251, Gabella della Neve; Economato sezione stabili, 1005, Nevriere.

⁷ Qui si intende chiaramente "Groviera" o "Xuea"

⁸ Ibidem.

⁹ Cfr. C. TRAVERSO, Camporone, edito da FOCL - Regione Liguria, ottobre 1999, pag. 22.

¹⁰ Cfr. ibidem, pagg. 22-23.

¹¹ Per saperne di più cfr. A. DELLEPIANE, Polcevera, Lemme, Scrivia, Barbera, Tolozzi, Genova, 1965, pagg. 118-119; C. C. LONGO, Ricerche di geografia storica in Valpolcevera - San Martino di Paravanico, 1989 - 1990, pag. 16; GRUPPO ESCURSIONISTICO PEGLI - G.E.P. (a cura di), "Scaglia" - Escursioni ed arrampicate sull'altopiano di Pegli - Itinerari storico-culturali-ambientali nel mondo di Punta Martin, Studio Cartografico Italiano, Genova, luglio 1993, pagg. 22-23.

Un'interessante pubblicazione per l'escursionista attento all'ambiente

La flora dei Monti del Gruppo di Voltri

Francesco Bagnasco

Innumerevoli domande si affacciano alla mente dell'escursionista attento all'ambiente naturale che lo circonda e agli esseri viventi che lo popolano: che fiore è? Che albero è? Dove l'ho già visto? In montagna o in riviera? Chissà se è una specie rara? Queste bacche saranno commestibili o velenose? Quando fiorirà questa pianta? Queste ed altre decine di domande simili si rincorrono, s'intersecano, si accavallano anche nel corso delle escursioni naturalistiche con le scuole o con gruppi di appassionati.

Nella primavera di qualche anno fa, giunti con un gruppetto di amici all'Osservatorio Naturalistico di Bric di Guana, una compagnia di escursione, molto attenta e molto interessata alla conoscenza delle piante, mi ha confidato: "Ogni volta che incontravamo un nuovo fiore o un nuovo albero, avevo l'impressione che tu incontrassi un vecchio amico...". Quanto mi è sembrata vera questa osservazione! Più volte mi sono soffermato a riconsiderarla durante le mie escursioni solitarie e cercando di vedere me stesso con occhi altrui mi sono sorpreso a pronunciare ad alta voce il nome delle piante più belle o che da qualche tempo non incontravo. E così ho immaginato che il botanico, nei confronti delle piante, si comporti come quel tale che, vivendo da sempre nello stesso paese, finisce per conoscere quasi tutti per nome, cognome e soprannome: sa dove abitano e quale è la loro famiglia. E col tempo, diventa amico di tutti e tutti considera suoi amici. È in questa prospettiva che si colloca lo scopo del libro "Flora del Sentiero naturalistico Laghi del Gorzente" che può essere così



Un *linum campanulatum* (foto di V. Cian)

sintetizzato: aiutare l'escursionista appassionato a diventare un poco botanico e l'escursionista indifferente a diventare un poco interessato, in modo che entrambi possano tessere una fitta rete di nuove "amicizie".

Il libro si articola in due parti. La prima parte è composta da centotrenta fotografie a colori ciascuna delle quali, a fronte, è corredata con una scheda descrittiva della specie raffigurata. Le fotografie sono disposte secondo l'ordine alfabetico dei nomi italiani delle famiglie botaniche (es.: la famiglia dei gigli si trova sotto il nome italiano Gigliacee e non sotto il nome scientifico Liliaceae). Il raggruppamento per famiglie consente un agevole confronto tra le specie appartenenti a ciascuna di esse. Nell'ambito di ogni famiglia le specie sono, a loro volta, elencate secondo l'ordine alfabetico dei nomi italiani adottati nel testo.

Per contenere la pubblicazione entro ragionevoli limiti di dimen-

sioni (renderla cioè tascabile e/o "zainabile") e di costi, sono state escluse a priori, salvo pochissime eccezioni, le specie appartenenti alle famiglie delle Graminacee, delle Ciperacee e delle Giuncacee: raramente, infatti, suscitano l'interesse dell'escursionista comune sia perché piuttosto simili sia perché verdi e, complessivamente, definite "erba". Per tutte le altre famiglie è stato necessario stabilire dei criteri di selezione che hanno inevitabilmente, e purtroppo, comportato l'esclusione di specie che potrebbero di certo interessare l'escursionista appassionato.

In sintesi, questi i criteri seguiti. **Osservabilità dal sentiero:** specie che vegetano sui bordi o nei loro pressi in fasce laterali di limitata ampiezza; **interesse estetico e morfologico:** vistosità della specie per colore, dimensioni e singolarità delle forme; **interesse scientifico:** endemismi, rarità, adattamenti particolari ed elementi di altri areali.

I periodi di fioritura indicati in mesi, in ogni scheda sono stati ordinati in un unico prospetto secondo il mese in cui normalmente ogni specie inizia a fiorire. Le specie che iniziano a fiorire nello stesso periodo costituiscono un gruppo nell'ambito del quale esse sono elencate in ordine alfabetico secondo il nome italiano riportato nella relativa scheda. Il prospetto consente di individuare con immediatezza il periodo di migliore osservabilità di ciascuna specie e la concomitanza delle fioriture di specie diverse.

La seconda parte del libro riporta, in bianco e nero, i disegni degli elementi fondamentali necessari per il riconoscimento di tutte, salvo involontarie omissioni in fase di

ricerca, le specie di alberi e arbusti, ad esclusione di quelle già descritte nella prima parte, presenti lungo il Sentiero Naturalistico. Ogni disegno è integrato da una breve descrizione delle caratteristiche essenziali di ciascuna specie e da altre nozioni quali distribuzione, altitudine e habitat. I disegni sono disposti secondo l'ordine alfabetico del nome italiano di ciascuna specie adottato nel testo. Nell'indice relativo a fianco di ciascun nome italiano è riportato il corrispondente nome scientifico.

Pur avendo la pubblicazione carattere prettamente divulgativo, non ci si può esimere dall'usare, in ogni sua parte, il più fedelmente possibile i termini scientifici appropriati sia per coerenza scientifica sia perché essi sarebbero difficilmente sostituibili con vocaboli comuni. Pertanto, per facilitare la corretta interpretazione delle descrizioni riportate nelle schede, si è provveduto alla compilazione di un nutrito glossario dei vocaboli scientifici usati nel testo. Ad integrazione del glossario, nella seconda e terza di copertina, sono riportati alcuni disegni schematici raffiguranti la struttura base di un fiore completo



Alberi e arbusti lungo il Sentiero dei Laghi del Gorzente (foto di V. Cian)

di tutti i suoi elementi e la forma di alcuni particolari tipi di corolle e d'infiorescenze.

Completano la pubblicazione le seguenti parti: cenni di sistematica

botanica; commento alle schede; avvertenze relative agli alberi e arbusti; indice dei nomi volgari dei fiori; indice dei nomi scientifici dei fiori; indice dei nomi volgari e scientifici di alberi e arbusti; bibliografia essenziale; sommario degli argomenti.

Per quanto concerne l'inquadramento geologico, climatico e vegetazionale del territorio si rimanda alla pubblicazione "Guida del Sentiero Naturalistico Laghi del Gorzente" edita nel 1997 dal CAI Bolzaneto e dal Comune di Campomorone. Nel presente contesto è sufficiente ricordare brevemente che il territorio in oggetto appartiene geograficamente al settore centrale dell'Appennino Ligure, a Nord-Ovest di Genova, e geologicamente alle Alpi Liguri, nel tratto definito dai geologi "Gruppo di Voltri", ed è incastonato tra l'altopiano di Praglia e il Monte delle Figne. La maggior parte delle specie descritte è comunque rinvenibile, negli ambienti idonei, in tutto il territorio. Pertanto la pubblicazione, di fatto, risulta utile anche per escursioni in tutto il Gruppo di Voltri e, in parte, anche altrove.



Salumificio
PARODI-SANT'OLCESE

.....tradizione e..... qualità

Via Sant'Olcese 63

16010 Sant'Olcese (GE)

Tel. 010.709.827 - 709.945 - Fax 010.709.945

E-mail: info@parodisantolcese.com HTTP: WWW.parodisantolcese.com

Panificio

Pasticceria

Pasta Fresca



Formaggi

Gastronomia

Salumeria

Girarrosto

GENOVA-BOLZANETO - Via F. Bettini, 16A rosso - Tel. 010.745.35.24

Stessa salita, identiche emozioni a distanza di cinquantaquattro anni

Oltre mezzo secolo dopo

testo e foto di Gianni Pastine

Siamo usciti di buon mattino dal rifugio Vajolet e ci incamminiamo su per l'erta che porta al Gartl racchiusa fra alte pareti rocciose. A sinistra subito la Punta Emma con la fessura scalata da Tita Piaž, quindi la ripidissima parete nord del Catinaccio; a destra puntano verso il cielo le tre sorelle, Winkler, Stabeller e Delago. Enrico (Enrico Cavallieri, N.d.R.) ha l'aria decisa e sembra essere già di casa qui mentre io sono, al solito, più titubante perché tutto quel verticale mi fa una certa impressione per non dire che mi opprime. Penso ad una vecchia storia che mi ha raccontato Euro datata almeno 25 anni prima quando due "pionieri" bolzanetesi (partecipanti all'Adunata Nazionale del CAI, svoltasi a Bolzano nel 1931, N.d.R.) erano giunti da queste parti. Mario (Mario Porcile, N.d.R.) era il più deciso e mirava alla prima delle tre sorelle: «A l'è zà bella se!» diceva a Gigetto detto "Canni" (Gigetto Romairone il cannibale, per via della sua straordinaria voracità, N.d.R.) Questo non mostrava lo stesso entusiasmo e cercava un bacchetto pe frigognà in t'a pippa: «tèu sèu a l'è bella!» «E còse ti crii che t'addesci tutto o Vajoletto...» era stata la deludente risposta.

Abbiamo fatto appena un salto nel rifugio Re Alberto per salutare il gestore, il Furio Piaž, figlio del celebre Tita che, di mattina, è ancora sano... La moglie ha invece già un cipiglio serio e lo rimbrotta come sempre. Saliamo verso la Delago che mi sembra sempre più ripida e giunti alla base dello spigolo, ci leghiamo. Niente imbrago, niente discensori, niente casco (!), corda di canapa, qualche taglio di cordino pure in canapa, martello, qualche chiodo e qualche moschettoni; tanto per averli dietro. Anche il vestiario risente del tempo ancora per certi versi precario. Calziamo almeno scarponcini con suola Vibram che non sono poi così male. Enrico



In arrampicata sulla "Delago"

parte deciso anche se, alla fine del primo tiro di corda abbiamo qualche dubbio sul III grado superiore asserito dal volume del Tanesini che passa per... dolce. Abbiamo già fatto conoscenza con quelli di Castiglioni (III), quindi avanti. Quando si gira sul versante a sinistra dello spigolo non oso guardare di sotto. Poi tutto va per il meglio e, in discesa, siamo davvero affascinati da quella che, per me, è una novità: le calate a corda doppia sono già tutte attrezzate con chiodi ad anello cementati. Quante volte siamo già scesi su ancoraggi "storici"; quanti vecchi cordini abbiamo già sostituito per non parlare di calate su chiodi piantati da noi quando non c'era altra scelta. E per non parlare di certi razziatori di materiali in posto che ti portavano via la roba anche da sotto il naso...

Mangiamo una minestra da Furio, già un poco fuori dalle righe, mentre il tempo si va guastando. Ci sono quattro tedeschi sulla Vintzter al Catinaccio, proprio sopra alla nostra testa e ne seguiamo le evoluzioni mentre scoppia l'immane temporale. Furio ci informa che hanno già corde di perlon che non temono l'acqua. Si vede che fanno sosta sulle staffe con le corde penzoloni nel vuoto. Ora, mentre piove a dirotto, il primo esce dal "giallo" sul "grigio". E' sempre quinto grado e... piove. "Quando te vien fora dal sesto, el quinto sembra terso!" Mi fa un giovane portatore trentino. Sarà. I tedeschi arrivano fradici e felici con le loro belle corde in perfetto ordine, si cambiano e si siedono intorno al tavolo davanti ad una bottiglia di ben meritato vino rosso, come ci tengono a specificare, in italiano. Naturalmente Furio non può mancare mentre suonano le loro chitarre cantando le loro canzoni nostalgiche. E' l'ora di scendere alla nostra base più in basso. Sul ripido e roccioso sentiero un altro tedesco alza le braccia al cielo esclamando: «molto bella grandine italiana!» Se lo dice lui...

La scena cambia qualcosa come cinquantquattro anni dopo. Siamo a Corvara, comodamente seduti davanti all'emporio di Kostner e ci accordiamo con Marcello (Marcello Cominetti, N.d.R.) nostra guida soprattutto dolomitica da ormai quasi vent'anni. E' genovese come noi; lassù, in mezzo ai ladini, esercita la professione di guida un altro Enrico, genovese (Enrico Baccanti, N.d.R.) mentre quello che più di



"le calate in doppia sono già tutte attrezzate"...

tutti non ci fa sentire estranei lavora nel citato emporio: una vera colonia genovese, come ai tempi dell'antica repubblica, che però stavolta non è marinara ma montana. Dopo aver lasciato parlare mia moglie, più esigente, azzardo: «Marcello, ormai non me la sento più di far cose lunghe, se potessi rifare la Delago...». Mia moglie, che dodici anni fa l'ha salita da capocordata abbastanza agevolmente non sembra particolarmente entusiasta, però tutto si accomoda perché intanto si accorda per una roba che è proprio fuori dalla mia portata. Andrò ad aspettarli in vetta, al Col dei Bos, dove si arriva con un sia pur ripido sentiero....

Viene... il giorno faticoso. La macchina supera il Gardena e il

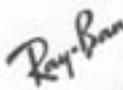
Sella, scende a Canazei e fino a Pozza di Fassa. Siamo di nuovo nel regno del Tita. Un ottimo servizio di minibus, come sanno fare da queste parti, ci porta in breve al Gardeccia dove si mettono in moto le gambe. Su per l'erta del Gartl, ora munita anche di funzionali corde fisse, rivivo una strana sensazione. Il cielo è terso, l'aria fresca e sembra che il tempo non sia trascorso. In breve siamo sotto lo spigolo. Lascio giù il sacco e giro solo una vecchia e consunta leggera giacca a vento, storica quasi come il proprietario, in giro alla vita. Uso però stavolta tutti gli attrezzi del mestiere, nessuno escluso. Un po' come quando, fino a qualche tempo fa, entravo in sala operatoria. Jean Pellissier,

l'uomo del Cervino, diceva di più arrivando al vecchio rifugio Duca degli Abruzzi: «quando entro in capanna per me è come entrare in Chiesa: mi inginocchio e prego!» Intanto Marcello va via come se stesse salendo le scale di casa. Anche la montagna ha qualcosa in più. Me ne accorgo dalle attrezzature in posto, sui passaggi e alle soste: un vero piacere perché si rischia sempre troppo. Anche stavolta, quando giro sul versante opposto, non guardo sotto; ma saranno le

scarpe, sarà il mestiere, sarà chi mi sta sopra, sarà mia moglie che, sia pure con la corda davanti, è sulle scale di casa lei pure, è proprio una meraviglia; anche perché è bel tempo che è il nostro amico mentre quello cattivo è il peggior nemico e non bisogna sfidarlo più di tanto.

Così resto per ultimo e solo in cima alla aerea guglia ma meraviglio me stesso perché non ho paura più di tanto e, quando posso scendere, vedo i due miei compagni laggiù tanto in basso. Mi stacco dalla

roccia e giro più volte nel vuoto ma non ho paura più di tanto. Cosa succede? La bellezza di settanta metri di calata. Ancora due: una normale e una lunga; poi, cambio le scarpe, fatto davvero necessario e filiamo sul "Re Alberto", che trovo molto rinnovato, per un meritato ristoro. Furio non c'è più da tempo. Enrico è lontano e gli mando mentalmente un commosso saluto. Chissà quel tedesco della grandine italiana... Oggi il tempo si è mantenuto bello. Doveva essere così.

cambiaso
DAL 1930





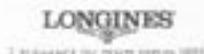




DUE VASTI PIANI DI PREZIOSA QUALITÀ

GIOIELLERIA • ARGENTERIA • OROLOGERIA • OTTICA

Via N. Gallino, 28 R. - Telefono 010.785.63.29 - Pontedecimo
PARCHEGGIO GRATUITO PRESSO STAZIONE F.S. - SCONTO 10% SOCI C.A.I.














Trattoria Agnese

di Francesco Besagno & C. snc

Cucina Tradizionale Genovese

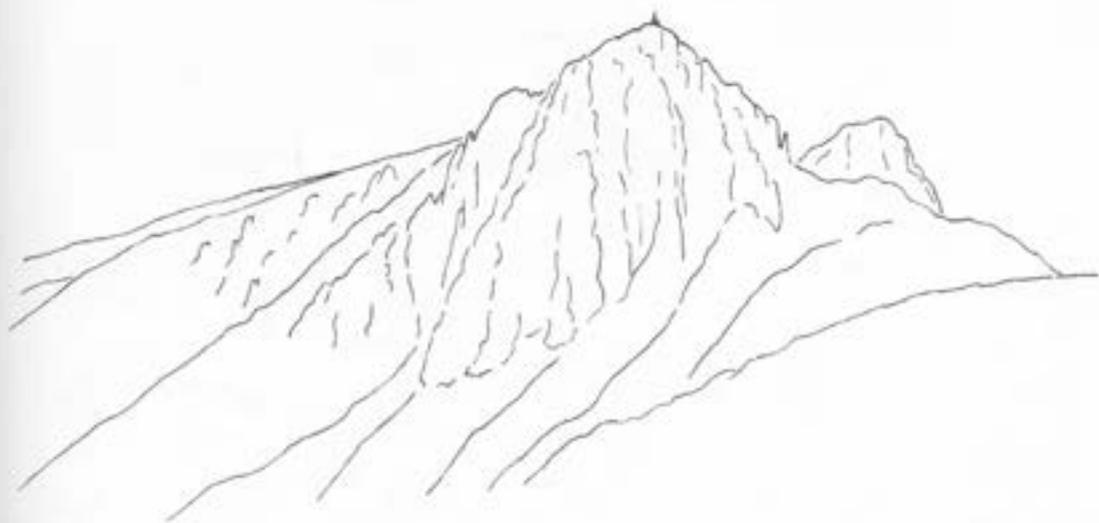
Via Giro del Vento, 56
16162 Genova Bolzaneto
Tel. 010.745.44.66

Parcheggio Privato
Chiuso Domenica

Escursionisti esperti dell'800: un po' di curiosità storiche nostrane

La "passeggiata" del Sig. Marchini al Monte Penna

testo e disegno di Euro Montagna



Il 28 agosto 1885 (anno fatidico per la conquista della "terribile" Aiguille Blanche de Peuterey n.d.r.) Giuseppe Marchini, socio della sezione Ligure del CAI, parte da Chiavari all'1,30 di notte, transita da Borzonovo alle 3,45 e "seguitando" per la nuova strada carrettabile che si svolge sulle falde della Val Mogliana e, mettendo a profitto le scorciatoie che ne allacciano i vari rami, attraversa il Passo del Bocco e raggiunge Santa Maria del Taro alle 7 del mattino!

Dopo una sosta all'eccellente ristorante "della Marietta", attacca l'erta salita del Monte Carignone, poi, attraverso la foresta, solcata da "guidovie" per il trasporto del legname alle varie segherie della vallata (.....), si porta alla casa del Penna (m 1330), abitazione delle guardie forestali nonché stazione meteorologica ed all'occasione rifugio per gli alpinisti.

Da questo punto inerpicandosi per un sentiero difficile e noto a pochi (sic) si eleva direttamente alla punta del Monte Penna, raggiungendola alle 4 pomeridiane. Favorito da una limpida atmosfera osserva con godimento ed emozione la vista delle Apuane e delle sottostanti valli del Ceno, del Taro e dell'Aveto, quindi compie la discesa per il pittoresco "passo" della Nave, il Prato del Chiodo e, seguendo per la mulattiera lungo il dislivello tra l'Aveto e il Ceno, giunge alle 9 di sera all'Albergo Italia in S. Stefano d'Aveto. Questo è un ameno paesello alle falde del Monte Misurasca, assai frequentato nella calda stagione ed ove con tutta probabilità nel prossimo anno verrà impiantata una stazione estiva di cura.

Il giorno dopo, passando per i Piani di San Rocco, Villa Noce, Pian delle Lame e poi la costa sopra Montemoggio (Montemoso n.d.r.)

e Temossi scende a Borzonasca per le 2 pomeridiane e quindi a Chiavari (!).

(da RM CAI 1885 - Vol. IV, 350)

Va ricordato che lo stesso Marchini nei precedenti giorni 15 e 16 agosto era stato protagonista, con Guglielmo Beraldi, di un'altra "gitarella" col seguente percorso: Busailla - Antola - Lesima - Casanova Staffora - Varzi - Tortona.

Queste maratone appenniniche furono pure messe in rilievo da Bartolomeo Figari, nella sua magistrale opera: "La Sezione Ligure del CAI nei suoi primi 50 anni di vita (1880-1930)", come dei veri e propri "tour de force" per la lunghezza del percorso e la mancanza di mezzi di comunicazione, per cui la marcia a piedi aveva quasi sempre inizio e fine da una stazione ferroviaria.

(Ann. Sez. Ligure 1957, 30-31)

Cronaca della classica "Ottoz" alla Pyramide du Tacul

Una piccola avventura a lieto fine

testo e foto di Gianluigi Baraldi

Andar per monti, come è ben noto ai più, non sempre è poesia, pace, panorami mozzafiato e via dicendo: talvolta bisogna saper gestire situazioni impreviste anche emotivamente difficili. È qualche anno che voglio raccontare brevemente la storia di una mia piccola, ma per me grande, salita fatta nel Gruppo del Bianco con il capocordata dei miei tempi migliori, Giulio Gamberoni. E ciò non certo per vantarmi, come dimostrerò più avanti, ma per testimoniare qualcosa che può forse essere utile ai più giovani.

Non sono mai stato uno sciatore, avendo un approccio diverso con l'alpe, che preferisco osservare dall'alto – fin che si può – con ascensioni piuttosto facili ma di ampio respiro e di stampo classico. Tuttavia nel 2002, alla tenera età di 60 anni, mi son voluto togliere lo sfizio di fare il Corno Stella, ovviamente con il "grande Giulio" e, sull'onda di questa soddisfazione, partiamo, dopo un paio di mesi, anche per la Cresta est della Pyramide du Tacul. Il 14 settembre, quindi un po' avanti nella stagione, siamo a La Palud per prendere la prima funivia – che non è mai tale – e siamo pronti per camminare a Punta Helbronner alle 9, già in ritardo... Gente in montagna ce n'è, ma tutti "addetti ai lavori", quindi veloci: la giornata è bellissima. Da informazioni assunte la salita dovrebbe richiedere 4 o 5 ore ma le cose andranno un po' diversamente. Arriviamo nei pressi della "cimetta rocciosa elegante", come cita il Buscaini nella Guida dei Monti d'Italia, alle 10 e 30 ed iniziano i problemi: l'attacco è ostacolato da paurosi crepacci e passiamo solamente alzandoci di un certo dislivello, su di un buon ponte di ghiaccio. Ma l'ambiente è tutt'altro che



La cresta est della Pyramide du Tacul

idilliaco: il tempo è passato velocemente e tocchiamo la roccia oltre le 12; dobbiamo fare due tiri piuttosto facili verso la cresta e, quindi, quasi un traverso. Cominciamo effettivamente ad arrampicare con le scarpette, che per me è tutt'altra cosa, alle 13.

Altri, forse, a questo punto avrebbero girato indietro (vi sono ancora 200 m di dislivello...) ma Giulio non considera tale ipotesi né io gliela propongo: ci siamo resi conto subito che non sarebbe stata una passeggiata. In effetti, la roccia è splendida, saliamo con tempi nor-

mali e solo in alto incontriamo una leggera spolverata di neve (è pur sempre settembre...): il passaggio per me più ostico, un 4+, non si rivela tale ed arriviamo in vetta, molto piccola, alle 17.

Manco a dirlo, il tempo ha tenuto: è sempre bellissimo ma le poche cordate che abbiamo visto si sono già dileguate; chissà cosa avrà pensato qualcuno che ci ha visto dal basso. Si scende subito e si spera di fare le doppie in fretta ma, in un recupero, invece la corda si incastra e Giulio deve risalire, per parecchi metri, e si perde tempo. Alle 19 telefono al rifugio Torino, dicendo che siamo in ritardo e per avvertire chi a casa aspetta notizie: il messaggio, però, non arriva a destinazione. Alle 20 siamo sul ghiacciaio e, come direbbe l'amico Mauro Felicelli, "si spegne la luce".

Sotto di noi ci sono due piste: prendiamo quella più vicina, che era anche la più larga, certi di essere dopo un'ora e mezzo al rifugio. Ma la "battaglia" non è finita poiché la pista, che forse aveva uno scopo turistico, fa numerosi giri sul ghiacciaio e fa perdere tempo: ad un certo punto, incontriamo anche una bella paretina di alcuni metri da fare sulle punte dei ramponi... Sono 13 ore che siamo impegnati, teniamo duro, bisogna fare in fretta per tanti motivi: sentire casa, arrivare al rifugio aperto, stress e stanchezza e, perché no, strizza, poiché siamo solissimi nel Bianco e di bello vi è solo il brillo della luna sulla neve. La sensazione, comunque, è unica ed indimenticabile nel vero senso del termine.

Anche il forte Giulio ha bisogno di cambio, vado davanti io, che conosco bene la zona, e, senza soste, se non per riprendere fiato, arriviamo al Col des Flambeaux alle 23. Il cellulare finalmente prende:



Giulio in vetta alla Piramide du Tacul

avvisiamo casa, anche se l'accoglienza è pirotecnica per lo sfogo della tensione muliebre, la prima parola proferita mi pare sia stata "imbecille", ma è la sostanza che conta e noi siamo in vista del Rifugio Torino. Mentre facciamo l'ultimo sforzo per raggiungerlo, "dulcis in fundo" l'unica luce dello stesso si spegne, superiamo la cosa facendo segnali luminosi e, finalmente, siamo accolti.

Siamo stati 14 ore e mezzo in "giro" per la montagna, per una "cimetta" che abbiamo veramente voluto conquistare a tutti i costi: all'amico lettore non sfuggiranno le numerose considerazioni negative e positive della vicenda, mi permetto di dire "ne faccia buon uso" e, credetemi, è solo per questo che ho voluto raccontare l'episodio. La salita, ad ogni modo, è molto remunerativa: il granito è perfetto e l'insieme costituisce, con le dovute valutazioni, un buon banco di prova per scalate di maggior impegno.

Scheda tecnica

Pyramide du Tacul: m 3468 Cresta Est (Gruppo del Monte Bianco - nei c.d. satelliti del Tacul) E.Croux, L.Grivel, A.Ottoz 29 luglio 1940 (salita fatta in mattinata da 3 grandi Guide locali); **Difficoltà:** D, IV e 2 pass. IV+; **Dislivello parete:** 270 m circa; **Tempi effettivi:** h 6 e 30' di traccia su ghiacciaio e h 8 di arrampicata A/R (10 tiri in salita); **Attrezzatura utilizzata:** due corde gemelle da 50 metri, moschettoni, cordini, rinvii (la via è attrezzata), discensore, casco, imbrago, piccozza, scarponi da montagna, scarpe per arrampicata;

Punto d'appoggio: Rifugio Torino nuovo m 3375 raggiungibile con funivia La Palud - Punta Helbronner.

14 settembre 2002, Giulio Gamberoni e Gianluigi Baraldi



Abbigliamento moderno per tutti
Genova Pontedecimo, Via Gallino, 2

Cronaca asimmetrica a due voci

La collezione del Sassolungo

Luigi Carbone e Alberto Pavan



Il gruppo del Sassolungo nella foto galeotta (foto Tappeiner SpA)*

L - Come nasce l'idea: una foto aerea vista in un negozio sportivo di Ortisei durante le vacanze familiari. Forse il 1998 o il 1999. Visto dall'alto, il piccolo gruppo dolomitico rivela la sua magica orografia: una bomboniera obliqua di roccia, un'enorme conchiglia con al centro, come una minuscola perla, il Rifugio Vicenza.

Quella foto da allora sta appesa al muro della mia camera da letto. Quando mi volto per spegnere l'abat-jour è l'ultima immagine

che distinguo prima del buio della notte.

Ok, come dose di miele può essere sufficiente.

A - A questo punto qualcuno potrebbe aspettarsi che, armato del giusto sarcasmo, io intervenga per stemperare la sviolinata introduttiva di Giletto; ebbene, rimarrete delusi perché non lo farò!

Certo, io non ho nessun poster del Sassolungo in camera da letto e l'unica foto dolomitica che

tengo appesa al muro appartiene alla "concorrenza" e raffigura il Campanile Basso di Brenta. Ma alle cime che fanno da cornice alla Val Gardena, ed al gruppo del Sassolungo in particolare, sono molto affezionato; a queste montagne penso sempre con dolcezza e, pur avendole visitate numerose volte, quando si presenta l'occasione vi ritorno sempre molto volentieri. Del gruppo ci sono due aspetti che mi colpiscono in maniera particolare.

Il primo è il contrasto tra l'am-

biente di croda, isolato e selvaggio, e la zona escursionistica di media montagna, percorsa da carrozzabili, sentieri e cabinovie, costellata di rifugi e frequentatissima dagli uomini. Nel giro di pochi istanti, quasi senza accorgersene, si può transitare da una dimensione all'altra; a volte è sufficiente allontanarsi di poco dal sentiero oppure girare dietro la quinta di uno spigolo.

Il secondo è che, a causa della morfologia del gruppo, le cime principali, fatta eccezione per il Sassolungo, sono tutte molto vicine tra loro. Così gli alpinisti, che il mattino si incontrano sul sentiero per poi disperdersi ciascuno per una meta diversa, al termine del loro viaggio verticale si ritrovano su vette così vicine che non solo ci si riconosce, ma sembra anche possibile dialogare. Ognuno poi si rituffa lungo la propria via di discesa.

L. - Oltre che per la sua struttura ad anello aperto sull'Alpe di Siusi, il gruppo è caratterizzato dalla regolare disposizione delle cime principali lungo il perimetro esterno. Da ogni forcella che separa queste vette piombano, su entrambi i versanti, lunghi e ripidissimi canali a fondo ghiaioso o ghiacciato. Un lungo crestone scende dall'anticima nord della Torre Innerkofler e separa in due il vallone interno, dando origine alla Cima Danterass.

Ma quali si possono definire "cime principali"? Io ne ho individuate solo sei: 1. Sassolungo (Langkofel) m 3181; 2. Punta Cinque Dita (Fünffingerspitze) m 2998; 3. Punta Grohmann (Grohmannspitze) m 3126; 4. Torre Innerkofler (Innerkoflerturm) m 3098; 5. Dente del Sassolungo (Zahnkofel) m 3001; 6. Sassopiatto (Platkofel) m 2958.

Certo, con questa scelta arbitraria se ne escludono parecchie altre, fra tutte lo Spallone del Sassolungo (m 3081) che, pur formando massa unica con la cima principale, è dotato di una mole notevole e di vie di salita indipendenti. Anche la già citata Cima Danterass (m 2825) ha un'individualità spiccata, mentre il Pollice delle Cinque Dita (m 2953), pur non possedendo tali caratteristiche morfologiche, è molto noto, soprattutto per l'elegante linea del suo spigolo nord, classica e gelida salita di quarto grado.

E' quindi ovvio che il mio criterio

sia discutibile, ma "quelle" sei vette mi erano balzate agli occhi in modo naturale, e al loro inseguimento cominciai a dedicarmi, inizialmente senza la fiducia in me necessaria per ambire a salirle tutte.

Fra esse solo il Sassopiatto è raggiungibile con un itinerario escursionistico, mentre le altre cinque vette oppongono passaggi di III/IV grado anche sulle vie normali. Non mancano le collette classiche interessanti che presentano caratteristiche simili: itinerari mai corti e con discese piuttosto impegnative, su roccia buona, in ambiente "d'avventura", quasi sempre da proteggere e con frequentazione non eccessiva.

Non molto dopo l'inizio dell'opera notai anche in Alberto un'insistente e sospetta attenzione nei confronti del Sassolungo, per cui non mi stupii molto quando mi confessò che anche lui stava progettando qualcosa di simile alla mia collezione. La decisione di unire le forze venne in modo naturale.

Col tempo emersero piccole divergenze sui dettagli dell'impresa. Sospetto addirittura che Alberto abbia scelto di salire anche lo spigolo del Pollice perché lo considerava parte della collezione. Su questo avremmo potuto discutere per mesi.

Il fatto stesso che io stia qui a scriverne e che l'annuario pubblici questa pagina testimonia inequivocabilmente che la raccolta portò buoni frutti e quindi, conclusa la lunga e sentimentale introduzione, ecco la cronaca.

15 Luglio 1999: Sassopiatto, via ferrata Schuster

L'esordio della collezione fu opportunamente timido e rispettoso e mi dedicai all'osso meno duro. Le condizioni erano propizie: un'altra vacanza familiare a Ortisei, mio padre che si diletta di vie ferrate e il Sassopiatto che nasconde, nel suo accidentato versante orientale, la bella via ferrata Schuster. E' un percorso di stampo antico, con attrezzatura ridotta all'essenziale, lunghi tratti non ferrati e difficoltà contenute. L'uscita in vetta può risultare straniante, a causa dell'am-

biente aperto e del frequente affollamento di escursionisti. Il contrasto con l'ombroso e solitario versante di salita è notevole, ma superammo in fretta lo shock, avendo modo di apprezzare anche noi l'agevole ancorché lunghissima discesa sulla via normale.

14 Settembre 2002: Punta Grohmann, parete sud via Dimai

A inizio estate mi infortunai seriamente alla caviglia e perciò doveti non solo saltare l'imminente e agognata settimana alpinistica dolomitica, ma anche restare fermo per tutta la stagione. Quando, a metà settembre, recuperai un minimo di efficienza fisica, si presentò l'occasione di fare qualche salita di un certo spessore con Alberto, che nel frattempo si era già messo avanti col lavoro. Entrambi avevamo in mente questa via. Già qualche anno prima avevo chiesto informazioni in proposito alle Guide Alpine, e il fatto che mi avessero presentato un preventivo assai salato accrebbe considerevolmente la tipica inquietudine che precede le salite impegnative. Si tratta di una via famosa soprattutto per un tiro in traverso su una liscia cengia spiovente. Questo passaggio delicato e caratteristico prende il nome di "menschenfalle" (trappola per uomini).



La "menschenfalle". in una foto d'epoca

Probabilmente la cattiva fama è dovuta alle calzature in uso nel 1908. Con le attuali scarpette da arrampicata l'aderenza sulla cengetta assicura una progressione confortante. La parete sulla quale ci si muove è molto vasta e, soprattutto nei tratti più facili, mancano sicuri punti di riferimento. Servono quindi buon senso di orientamento ed una certa abitudine al terreno d'avventura, anche perché solo il tratto chiave ha protezioni sufficienti. Tutte caratteristiche eminentemente dolomitiche e particolarmente pronunciate in questo gruppo. La vetta è una bancata corallina solo leggermente inclinata, una spianata che potrebbe ospitare un campo da calcio. Lungo la salita, fatto non molto comune, incrociammo anche un paio di altre cordate, che ci servirono come punto di riferimento in discesa lungo la via normale: un tourbillon di disarrampicate, brevi corde doppie e aggiramenti delle torri che la caratterizzano. Arrivati alla forcella delle Cinque Dita restava da scendere uno dei terrificanti canali di neve e ghiaie che in seguito avremmo imparato a conoscere bene. Con la mia cavaglia convalescente, dovetti improvvisare un'antiestetica ma redditizia andatura claudicante.

16 Settembre 2002: Punta Cinque Dita

Due giorni dopo, mentre cominciava a maturare l'idea di una collezione da completare, ci dedi-

cammo alla complessa via normale delle Cinque Dita.

Avvicinamento nullo grazie all'antidiluviana cabinovia che porta alla forcella del Sassolungo, presso il Rifugio Demetz. Sui primi tiri (parete Demetz) un microclima incredibilmente freddo mi costrinse, per la prima volta in vita mia, ad arrampicare indossando tutto il vestiario a mia disposizione. Calzare le scarpette era diventato un supplizio disumano, che Alberto evitò tenendo gli scarponi e facendomi spietatamente procedere come capocordata. Dopo la prima parete, la salita prevede l'aggiramento del Pollice utilizzando il "palmo della mano", piano inclinato che conduce all'intaglio tra Pollice ed Indice. Questo dito si risale fin quasi al suo culmine, per poi traversare su un'instabile ed aerea cengetta (forse il margine inferiore dell'unghia?) fino all'intaglio tra Indice e Medio, ovviamente la vetta massima. Diversamente dagli altri, il dito più alto è molto largo, innaturalmente schiacciato. Decidemmo di passare sopra questa imperdonabile imperfezione e ci portammo in vetta. Discesa un po' laboriosa per la medesima via, giusto in tempo prima della chiusura della cabinovia.

A. - *Quella mattina, dopo aver aperto la finestra della camera del Rifugio Valentini, Gigetto ha laconicamente sentenziato: "una coraza de ghiaccio". Nel letto, ancora intontito dal sonno, non avevo capito appieno il senso di quella frase; il per il ho pensato che fosse nevicato nella notte. Bene, mi son*

detto, si dorme! Mi sono trascinato alla finestra, il cielo era tutto sereno, solo che faceva un freddo cane. Male, ci tocca andare!

15 Luglio 2006: Dente del Sassolungo, cresta sud est, via Delago

L. - Nel frattempo avevamo deciso di completarla, 'sta collezione, e ci recammo in loco con Gianna e Marcella.



"Il Dente e il meno orribile dei canali"

Alberto fece un impagabile gesto di generosità, proponendo la scalata alla via Delago al Dente, pur avendone già salito la via normale nel 2002. Sulla scorta della sua esperienza ci aveva avvertiti: "il canale di discesa della normale è orribile!". Arrancando su per l'oscuro canale parallelo che porta all'attacco nei pressi della forcella del Dente, pensai che non potesse essercene uno peggiore. La salita non ci annoiò: ai primi tiri su roccia friabile segue una parte centrale veramente entusiasmante, solare e su roccia buona, che conduce fino ad una forcella dove le difficoltà dovrebbero terminare. Supposizione corrispondente al vero, però, per raggiungere la vetta, ci trovammo davanti almeno 150 metri di creste facili ma molto esposte e alquanto crollanti. Per la prima volta feci conoscenza coi gridolini liberatori di Marcella, tanto simili ai lamenti di chi sta per mollare



"Punta Cinque Dita"

la presa. Ancora oggi mi gelano il sangue. Completammo quindi la traversata scendendo la normale per il versante opposto fino alla forcella est del Sassopiatto dove ben presto si manifestò l'infondatezza dei miei ragionamenti e la piena giustificazione del monito di Alberto. Il canale di discesa è realmente orribile: ripidissimo e ghialoso nei tratti migliori, presenta qua e là chiazze di neve trasformata durissima ed è interrotto da alcuni saltini da scendere in doppia su ancoraggi scomodi e inquietanti. Con penosi zig zag e peregrinazioni alla ricerca dei punti deboli riuscimmo infine a tornare al sentiero senza danni.

A. - *Conoscevo già il Dente, ma, avendone percorso soltanto la normale, ero contento di salirlo di nuovo per un'altra via, in compagnia degli amici. Forse, come spesso accade per le cose sgradevoli, avevo sfumato nei miei ricordi le "scomodità" della discesa, ma mi stimolava anche l'idea di tornare su quella montagna isolata e poco frequentata dagli alpinisti. La via Delago, che sulla carta potrebbe sembrare un itinerario semplice e senza patemi (e questo era quello che pensavo all'inizio), in realtà è un'ascensione lunga, complessa e di sicura soddisfazione. Scendendo dalla cima, nonostante fossero trascorsi ormai quattro anni, a poco a poco ho ritrovato la via (almeno fino alla forcella). Gli ancoraggi delle doppie erano un po' nascosti, ma mentre scendevo improvvisi flash di memoria mi guidavano verso il giusto nascondiglio.*

17 Luglio 2006: Sassolungo

L. - L'ascensione al Dente doveva essere poco più di un allenamento in vista della salita più ambita. Questo solamente nelle intenzioni, perché, come forse si sarà intuito dal paragrafo precedente, la salita e soprattutto la discesa costarono uno sforzo psico-fisico cospicuo a tutta la compagnia. Comunque, non cambiammo i nostri progetti. La normale al Sassolungo è tecnicamente la più facile dopo quella del Sassopiatto, ma presenta un cocktail di lunghezza, difficoltà di orientamento, esposizione e ambiente selvaggio che non lascia scampo. Le difficoltà non raggiungono mai

il quarto grado, ma i tratti "camminabili" si incontrano solo qua e là, per cui la maggior parte della salita si svolge su quel III/III grado fatto apposta per perdere tempo se si procede a tiri oppure per logorare il sistema nervoso se si procede in conserva. Ovviamente il dilemma si ripropone più o meno identico in discesa. La primissima parte dell'ascensione è probabilmente la più evidente, in quanto sfrutta l'astuta "cengia dei Fassani" che consente di attaccare abbastanza in alto, compiere un lunghissimo traverso ascendente e raggiungere la via dei primi salitori evitandone la metà inferiore. Il seguito, è tutto da trovare. Molti problemi potrebbero svanire in compagnia di qualcuno a conoscenza del percorso migliore. Noi - perdinci! - la conoscenza la maturiamo sul campo. E ne impieghiamo di tempo per questa maturazione, tanto che, al termine della labirintica e solitaria salita, per motivi di sicurezza iniziamo a scendere dalla cresta terminale sopra il bivacco fisso senza toccare la vetta massima. Forse sarebbero stati sufficienti ancora pochi minuti... ma probabilmente no.

Sono cosciente che questa può essere un'imperfezione della nostra collezione, ma, col tempo, ho imparato ad amarla come un neo sul viso di una donna, che (forse) la rende più interessante. Al mattino avevamo rinunciato alla cabinovia per partire presto senza attendere la partenza e poterla sfruttare al ritorno. Anche la discesa ci chiese il suo tributo, e tornammo al Rifugio Demetz ben oltre l'orario di chiusura dell'impianto, per cui possiamo oggi fregiarci di una rara salita al Sassolungo direttamente da Passo Sella. Tra i numerosi ambienti di totale wilderness che si incontrano nel corso dell'ascensione, vorrei ricordarne solo uno per non rovinare la sorpresa ad altri ardentissimi: l'enorme anfiteatro che ospita, abbarbicato sempre più a nord e sempre più in alto, il ghiacciaio lenticolare del Sassolungo. Un luogo nascosto, remoto e imponente che non delude gli amanti del genere.

A. - *Ero ancora un ragazzino quando i miei genitori mi portarono in vacanza in Val Gardena; "oggi andiamo sul Sassolungo" mi dissero, e mi caricarono sulla bidonvia (sic!) che partendo dal Passo Sella si intrufola nel cuore del massiccio. Giunti alla forcella Demetz, dove i*

bidoni scaricano gli umani, mi resi subito conto che non eravamo in cima ad un bel niente. Eravamo sovrastati da guglie e pinnacoli dalle insolite forme e c'era pieno di gente dappertutto, come al raduno di Woodstock. Né riuscivo a capire perché alle mie ripetute richieste di proseguire a piedi per raggiungere la sommità, che pensavo fosse a portata di mano, mia madre rispondesse con un laconico "non si può". Perché quel giorno non si potesse andare oltre l'ho capito diversi anni più tardi, quando ho cominciato a leggere di montagne: tra la forcella Demetz e la cima del Sassolungo ci sono da superare 500 metri di universo dolomitico verticale. Come altre cime per me importanti, anche la normale del Sassolungo l'ho innanzi tutto salita leggandola sui libri, complici la Guida dei Monti d'Italia di Ivo Rabanser e la bella monografia di Alp. Tutto lasciava trapelare che, se si voleva calcare la cima e rientrare prima del calar delle ombre, bisognasse cincischiare poco ed andar via molto veloci. E così ho ben fatto il giorno della salita; non ho goduto un granché del panorama, né ho avuto modo di soffermarmi ad osservare i dintorni, tutto preso come ero dalla mia trance operativa che voleva efficienza. A conferma di questo stato di (dis) grazia ricordo ad un certo punto di essere riuscito persino a persuadere Marcella circa la solidità della sosta che avevo frettolosamente attrezzato posando un friend in una svasatura a caso della roccia.

15 Agosto 2009: Torre Innerkofler, parete est, via Dibona

L. - Nel periodo in cui meditavo sulla fattibilità della collezione, l'Innerkofler mi sembrava l'ostacolo più alto. La via normale attacca un canale ghiacciato veramente repulsivo, che la rende sconsigliabile. Solo in seguito venni a conoscenza di un'altra via, certamente più difficile ma molto più abbordabile, la Dibona. Infine, sfogliando la magnifica guida di Mauro Bernardi, scoprii che si tratta di un "itinerario interessante e divertente" su roccia ottima. Questa iniezione di fiducia spinse Alberto e me a fare i preparativi per coronare il sogno. La baldanza può giocare brutti scherzi, infatti, quando, dotati di preciso schizzo, ci inerpicammo

per l'ultimo degli orribili canali a noi ignoto, il punto di attacco ci sembrò evidente. Un canalino, subito a sinistra di un pilastro appoggiato, la prima sosta che occhieggia. E che sosta, tre chiodi quasi nuovi! Peccato che la fessura soprastante sembrasse un po' superiore al previsto IV grado. Perdemmo circa un'ora prima di convincerci di essere fuori strada. Una calata e un'ulteriore risalita nel canalone ci fecero scoprire il giusto attacco. Questa via si rivelò effettivamente piacevole, solida e dotata di alcuni passaggi interessanti: un tiro speleologico che fa attraversare una profonda spaccatura, un traverso molto esposto e la placca trapezoidale cui Dibona ha dato il nome.



"Alberto sul traverso molto esposto"

Finita la parte impegnativa non poteva mancare un lungo tratto da fare in conserva per guadagnare la spaziosa vetta, sorella minore della vicina Punta Grohmann. In cima verificammo la scarsa frequentazione della montagna: il libro di vetta, quasi terminato, risale agli anni ottanta. La discesa è prevedibilmente complessa ed evita il canale ghiacciato della normale con alcune doppie. Essendo la forcella del Dente una vecchia conoscenza, appagati scivolammo giù insieme a metri cubi di ghiaia.

A. - Una delle maggiori disgrazie che mi ha portato la collezione del Sassolungo è l'aver dovuto percorrere ripetute volte il sentiero di avvicinamento che dal Passo Sella porta allo spigolo SE della Grohmann e da qui agli attacchi delle vie. Se non

ho fatto male i conti, questa è la quarta volta che calco queste erbe, ma stamattina sono di ottimo umore e non ci faccio caso più di tanto: per la prima volta nella mia carriera alpinistica mi cimenterò con una via di Angelo Dibona! Arranco... Il canalone che conduce all'attacco è come tutti quelli già descritti in precedenza: semplicemente inguardabile. In più questo ha una rimarcabile nota di pregio: è stretto stretto ed è percorso da un grazioso torrentello di acqua fresca che sembra fatto apposta per rendere la nostra progressione molto più interessante. Giletto supera il ruscello verticale con infinita naturalezza, non mi ha detto nulla, ma di nascosto deve

essersi dotato di nuovi superpoteri. Arranco... Attacco la via su roccia alquanto disgreghevole staccando ciottoli con la punta delle scarpette; non sono più tanto contento di fare una via di Dibona... Ecco... abbiamo sbagliato via... meno male, scendiamo, di là è molto meglio. La via scorre veloce, la placca Dibona si affaccia su un profondo meandro la cui base è piena di neve ghiacciata; fa una certa impressione, la scalata con circospezione. La cima è bella e spaziosa, sono felice. Cosa che raramente mi accade, conservo un ricordo piacevole anche della discesa; in particolare ricordo molto bene la doppia attrezzata su un anello di corda posticcio che, solo a guardarlo, si scappellava dallo spuntone: non c'era altra soluzione, l'abbiamo usato. Una vera prelibatezza alpinistica degna del "selvaggità" del luogo.

Schede tecniche in rigoroso ordine cronologico

- 1) **Sassopiatto** m 2958
via ferrata Schuster
Adelmo e Luigi Carbone
- 15 luglio 1999
via ferrata Schuster
Mauro Odino,
Alberto Pavan
- 28 luglio 2002
- 2) **Dente del Sassolungo** m 3001
via normale, AD
Alberto Pavan,
Stefania Provvedi
- 21 luglio 2002
cresta SE via Delago, D-
Marcella Bado,
Luigi Carbone,
Alberto Pavan,
Gianna Sessarego
- 15 luglio 2006
- 3) **Punta Grohmann** m 3126
parete S via Dimai, D-
Luigi Carbone,
Alberto Pavan
- 14 settembre 2002
- 4) **Punta Cinque Dita** m 2998
via normale, AD+
Luigi Carbone,
Alberto Pavan
- 16 settembre 2002
- 5) **Sassolungo** m 3181
via normale, AD
Marcella Bado,
Luigi Carbone,
Alberto Pavan,
Gianna Sessarego
- 17 luglio 2006
- 6) **Torre Innerkofler** m 3098
parete E via Dibona, D-
Luigi Carbone,
Alberto Pavan
- 15 agosto 2009
Altra salita forse fuori collezione
- 7) **Pollice delle Cinque Dita (Daumen)** m 2953
spigolo N, D-
Luigi Carbone,
Giulio Gamberoni,
Alberto Pavan,
Stefania Provvedi,
Gianna Sessarego
- 16 luglio 2004

Cosa rende una gita un'esperienza unica, indimenticabile e magica?

La "mia montagna"

testo e foto di Enrico Burchielli

Sono gli anni, questi che stiamo vivendo, del consumismo più sfrenato, in cui un quotidiano e martellante appello ci invita, ci esorta, a consumare sempre di più, aumentando i nostri bisogni in maniera esagerata, con il risultato, voluto, di rendere gli stessi, in maggior misura, inappagati e insoddisfatti. Ci vogliono persuadere che siano i consumi la panacea che risolverà tutti i mali della società occidentale, sempre più votata esclusivamente al potente 'dio profitto', senza spiegarci cosa succederà quando l'utilizzo incontrollato delle risorse della nostra vecchia terra avrà portato al loro irreversibile esaurimento. Ci siamo ricordati dell'insegnamento di chi, quasi un secolo fa, aveva già capito e per questo ci ammoniva che "la terra ha abbastanza per il bisogno di tutti ma non per l'ingordigia di alcuni".

Anche il rapporto con la montagna è cambiato. Le vette, almeno quelle più note, non vengono più salite con discrezione, passione e rispetto, ma vengono, anch'esse, in modo massivo, frettolosamente consumate.

Questi sono i pensieri che si fanno strada, con decisione, nella mia mente, mentre mi trovo quasi, precariamente seduto su di un masso ancora impiestrato di neve, a quattromila metri, sotto lo sguardo disilluso e perplesso della Madonna, che sembra voler rammentare, a ognuno di noi, di essere stata collocata lì, in cima, per comunicare a tutti quanti umiltà e mitezza. No, non sono appieno soddisfatto come dovrei, come vorrei; non è davvero questa la mia idea di montagna e non è questa la 'mia montagna', la montagna che piace a me!

Eppure la salita è stata praticamente perfetta, a parte un vento gelido che ci ha sorpreso alla fine del ripido tratto che si inerpica ai 3500 metri della 'Schiena d'Asino' e



L'autore in vetta al Mont Velan

da lì ci ha accompagnati tenacemente durante la progressione verso la Becca di Montcorvé. Le condizioni della neve, in questo periodo, sono ideali e noi siamo avanzati davvero in scioltezza; anche il superamento della crepaccia terminale non ha presentato alcuna difficoltà. Solo il primo tratto del sentiero, alle spalle del rifugio Vittorio Emanuele, che si perde verso nord, in un'intricata pietraia, ci aveva costretto a muoverci lentamente e con cautela, per rinvenire gli ometti e non smarrire la traccia, alla fioca luce delle pile frontali, nell'oscurità delle ultime ore della notte. Una volta raggiunto il ghiacciaio, il nostro incedere si era fatto via via più deciso, agevolati dal primo chiarore che appariva lentamente fra le ombre dell'alba.

Un sole deciso e un cielo blu ci hanno accolto mentre stavamo muovendo gli ultimi passi lungo la cresta, in direzione nord, che consente di raggiungere la base della Madonna. Ma proprio ora, proprio qui, a una manciata di metri dalla cima del Gran Paradiso, mi imbatto, una volta ancora, in quella situazione che, già altre volte, mi ha impedito di godere

pienamente l'intensità e la magia di un attimo atteso e desiderato per lungo tempo.

C'è tanta, troppa gente e, al solito, insieme alle persone educate e rispettose del prossimo e dell'ambiente, ci sono i furbi di turno, incapaci, anche in queste circostanze, di celare la propria prorompente inciviltà.

E così, mentre noi, come altri, ci fermiamo un attimo, per consentire la più agevole discesa del tratto roccioso e dell'esposta cengetta a chi ci aveva preceduto sulla sommità, così da evitare la rischiosa sovrapposizione di corde e le solite inevitabili ramponate, altri, spingendo e sgomitando, si inseriscono a forza, superando le persone in attesa e andando pericolosamente ad incrociare gli alpinisti di ritorno.

E no, così proprio non va, e allora, con Sergio e Carlo, seppure a malincuore, decidiamo, come tanti altri, di rinunciare agli ultimi metri che ci separano dalla Madonna e, non senza interminabili attese e passaggi un po' azzardati per levarci dal groviglio, riprendiamo, un tantino delusi, la via del ritorno.

E mentre, in silenzio, lascio alle mie spalle la vetta e l'inimmaginabile confusione di quei pochi metri di roccia e neve, ripenso alla diversa situazione vissuta appena cinque giorni prima, lungo le creste e i pendii innevati dell'imponente scenario del Mont Velan. Difficilmente scorderò mai le sensazioni provate già il giorno prima della salita, al mio arrivo solitario al bivacco Savoie - Rosazza.

Era tardo pomeriggio, grosse nuvole bianche e grigie si muovevano veloci nel cielo blu intenso, la luce era suggestiva, il silenzio una melodia perfetta, le bandierine multicolori che oscillavano nel vento erano le uniche presenze che potevo percepire; tutto il resto era tranquillità e serenità, un'immensa gioia di vivere, uno smisurato senso di libertà.

Nella quiete assoluta avevo aspettato che i miei sette compagni di gita, un po' alla volta, mi raggiungessero al bivacco. L'arrivo degli ultimi era coinciso con i primi grossi goccioloni, che si erano presto trasformati in uno scrosciante temporale, dal quale avevo trovato protezione in quel piccolo, modesto riparo di legno. Prima di sfumare, pigra, nella notte, quell'incantevole giornata aveva avuto ancora l'estrosità di riservarci lo spettacolo sempre emozionante dell'arcobaleno.

Il giorno seguente avevamo lasciato presto la nostra sobria sistemazione, avanti che il chiarore dell'alba ritornasse a delineare la

fisionomia delle cose e ci eravamo immersi lentamente nelle luci e nei suoni della montagna notturna: il luccichio delle stelle nell'oscurità del cielo, il riflesso sfumato della luna sulla neve incolore, il rumore dei ramponi che mordevano il ghiaccio, il tintinnio dei moschettoni e dei rinvii appesi all'imbrago e il respiro un po' affannato di ognuno di noi.

Tutti e otto ci eravamo fermati di colpo, quasi ad un segnale, per volgere lo sguardo ad est e osservare il sole che sorgeva lontano, da un mare di nuvole screziate.

La salita, abbastanza impegnativa, si era svolta in un ambiente grandioso, rivelandosi, peraltro, più lunga del previsto - oltre sei ore - per via dei continui saliscendi delle creste necessari per il superamento delle cime minori, che si ergono, come attente sentinelle, a protezione del Velan. Subito alle spalle del bivacco avevamo dovuto risalire, per quasi un'ora, un dislivello di oltre quattrocento metri, lungo il canalino, un po' ripido (45° max in uscita), che conduce al colle de Valsorey (3107 m).

Dal colle, piegando a sinistra, avevamo preso la lunga cresta di neve, roccette e sfasciumi che adduce, ripida, al Mont Cordine (3323 m). Dalla vetta di questo, eravamo scesi, sempre per cresta, al colle de Chamois, facilitati, nell'ultimo tratto, dalla presenza di una corda fissa, per poi risalire faticosamente l'opposta cresta, ancora su ghiaccio,

neve e roccette, che ci impegnava fino alla cima del Doigt de Velan.

Proseguendo sempre per cresta, dopo un tratto piuttosto sfasciumato, avevamo superato un'ultima fascia di roccette che ci aveva consentito di raggiungere la vetta del Mont Capucin (3395 m). Da lì, anziché proseguire per cresta verso la Tête de l'Ariodet, avevamo preferito scendere sul ghiacciaio de Valsorey, che avevamo percorso per un lungo tratto, prima di pervenire ad un dosso nevoso (40°), sulla sinistra di una zona molto crepacciata, la cui risalita ci aveva portato al pianoro antistante ai Dents du Velan. Traversato il pianoro in leggera salita, avevamo superato l'ultimo pendio nevoso (45° circa) che ci aveva, infine, consentito di toccare la gobba ghiacciata a quota 3708 metri, costituente il punto culminante del Mont Velan.

Lungo il percorso non avevamo incontrato nessuno: solo roccia, neve e ghiaccio erano stati i nostri compagni nella lunga salita. Un cielo intensamente blu aveva lentamente lasciato il posto a veloci nuvole basse, che si rincorrevano sospinte da impetuose folate di vento, per poi raccogliersi intorno alla sommità finale del Velan, dove ci avevamo atteso per festeggiare con noi il raggiungimento della vetta e condividere il succoso pompelmo offerto, come da tradizione, da Silvestro.

Avevamo potuto godere pienamente della cima, in tutta la sua più profonda essenza, e ognuno di noi, a suo modo, era forse riuscito a percepire, per un attimo, la propria originaria e naturale partecipazione al tutto. La stessa calma, lo stesso silenzio, avevamo accompagnato anche il nostro ritorno al bivacco, e così la successiva discesa, attraverso la conca di By, fino a Glassier. Immerso, da lungo tempo, nel lento fluire dei miei recenti ricordi, mi accorgo, d'un tratto, di essere già in vista del rifugio Vittorio Emanuele, che appare, come sempre, gremito all'impossibile da decine e decine di rumorosi escursionisti e alpinisti.

Alla luce del giorno, superiamo la pietraia d'un balzo e ci ritroviamo tosto seduti all'ombra di questa storica costruzione, ai piedi del ghiacciaio di Montcorvé. Non abbiamo fretta e così, anche noi, ci fermiamo una mezz'oretta nella baraonda, per rinfrescarci un po', consumare le poche provviste che



Sergio, Enrico e Carlo al Rifugio Vittorio Emanuele

ci sono avanzate e recuperare il materiale lasciato qui stamattina, per poi riprendere, tranquilli, la discesa verso Pont.

Tutto sommato sono state due giornate piacevoli, vissute con l'intensità e la serenità tipiche delle gite in montagna e con quel tocco di valore, unico, che soltanto la presenza degli amici riesce ad imprimere. Ci siamo mossi in un ambiente superbo, l'inconfondibile calotta glaciale del Clarforon, l'elegante piramide della Becca di Monciair, la cresta affilata della Tresenta, la Becca di Montcorvé hanno fatto da sfondo maestoso al nostro procedere sul ghiacciaio, lungo gli ampi dossi che portano alla 'schiena d'asino' e, successivamente, nella parte alta del circo glaciale, che consente di guadagnare la cresta finale. Abbiamo superato, abbastanza in scioltezza, il dislivello di 1300 metri dal rifugio alla vetta, a prova di una condizione, ad inizio stagione, tutt'altro che scadente.

Ci è mancata, soltanto, la vetta. Ripensandoci, a mente rilassata, dopo che la lunga discesa ed il confronto con i compagni hanno contribuito a placare la delusione e quel

po' di disappunto provati lassù, mi persuado di avere fatto, una volta di più, la scelta giusta e che sia davvero improprio percepire quella piccola, insignificante rinuncia come una grande sconfitta.

Siamo proprio abituati male e, quasi certamente, dovremo tutti quanti reimparare a saper rinunciare più spesso a qualcosa e riuscire a comprendere che per essere felici è sufficiente sapere apprezzare ciò che si ha, piuttosto che desiderare sempre di più.

Da ogni esperienza, un insegnamento.

Le emozioni raccolte in questa come in altre simili situazioni hanno concorso a comporre, un po' alla volta, dentro di me, un'idea di 'montagna' dal contenuto, oggi, ben tratteggiato e preciso. Io ho capito, oramai, con assoluta chiarezza, cos'è che rende per me una gita in montagna un'esperienza unica, indimenticabile e magica e riesce a trasformare il tempo vissuto lassù, ad un passo dal cielo, in un attimo della mia vita, straordinario ed eterno.

La "mia montagna" è un luogo in cui mi sento vivo e parte del

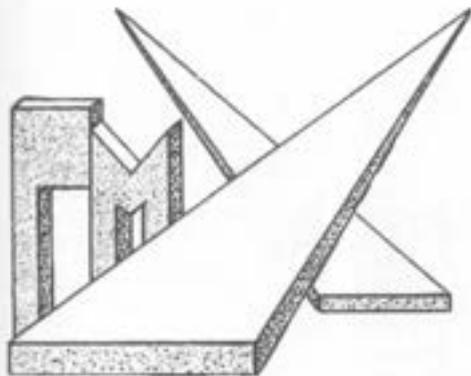
tutto, dove torme di sensazioni mi inondano impetuosamente e, al contempo, una serenità infinita mi pervade, dove il silenzio mi suona come una musica dolcissima.

Un po' di stanchezza e la distensione che segue le tante ore di movimento e fatica e così mi isolo un attimo dal chiassoso vociare intorno, i discorsi di Sergio e Carlo che si fanno via via più lontani, socchiudendo gli occhi e mi abbandonano inerte alle immagini che prendono forma, sciolte, nella mia mente.

Ed eccomi, allora, ancora là, innanzi al bivacco Savoie - Rosazza, dove attendo, tranquillo, i compagni, che a breve, uno alla volta, arriveranno. Il cielo, il sole e le nuvole, le pareti rocciose e i pendii innevati, le bandierine colorate nel vento: cerco di afferrare più immagini che posso e qualcuna la inchiodo, per sempre, alla memoria, con un semplice scatto. D'un tratto mi sembra di avvertire qualcosa e allora mi fermo, mi guardo in giro, mi siedo sugli scalini di pietra, affino l'udito ed ecolo, soave, incantevole e bello come non mai: il silenzio, la sua musica dimenticata, la sua trasparente melodia.

Poggi Marmi

di Grasso Fabrizio



LAVANDINI - TOP ARREDAMENTO EDILIZIA

Lungo Polcevera, 20 r - 16163 GENOVA-SAN QUIRICO
Telefono e Fax 010.71.47.09

Bella ma ardua una delle più significative vette delle Alpi Occidentali

“Due Alessandri sulla Grivola”

testo e foto di Alessandro Carenini



Uno sguardo alla Grivola

“L’ardua Grivola bella”, come soleva descriverla il Carducci, è riconoscibile da ogni versante grazie al suo aspetto piramidale e, non a caso, è considerata una delle più belle e significative vette delle Alpi Occidentali. Fu salita la prima volta da J.Ormsby e R.Bruce con F.A.Dayné, Z.Cachat e J.Tairraz il 23 Agosto 1859 e fu percorsa anche in inverno dalla comitiva Calcagno, Cerruti, Di Pietro, Gogna e Machetto. Adombrata da un alone di pericolosità e definita come una di quelle montagne che si guardano da lontano e alle quali pochi si avvicinano, negli anni si è guadagnata in pieno gli appellativi del Carducci e la fama di montagna pericolosa, per via della lunghezza del percorso e delle frequenti scarse di pietre.

Con Alessandro abbiamo deciso

di effettuare questa splendida ascensione, dal vivo sapore alpinistico, un mercoledì d’inizio settembre. Io non ho molta esperienza di montagna; nonostante non mi sia del tutto sconosciuto l’ambiente, ho iniziato a prendere confidenza con qualcosa che andasse oltre il trekking da soli otto mesi, grazie al corso di alpinismo frequentato presso la Sezione del CAI ULE. Al di fuori del corso, all’attivo non ho che alcune uscite con Alessandro e poche altre assieme a compagni occasionali. Ora, conscio delle difficoltà che si presenteranno per salire questa montagna, proiettato verso una dimensione nuova, alla ricerca di sensazioni che arricchiscano la mente e lo spirito, fisicamente allenato e fortemente motivato, mi sento pronto per affrontare questa ascensione.

Partiti il giorno prima da Cretaz, abbiamo percorso alcuni ripidi sentieri del Parco Nazionale del Gran Paradiso, attraversato due tra i valloni più selvaggi della Valle di Cogne, superando alcune caratteristiche baite, le Les Ors Desot, sino a raggiungere una delle zone glaciali più elevate dell’intera valle, il Colle del Pousset a quota 3198 m. Ai suoi margini sorge il bacino che ospita, in tutto il suo splendore, uno dei rarissimi ghiacciai “sopravvissuti” al di fuori delle grandi pareti nord. Adagiato nella sua conca e protetto dalla cerchia che va dalla Grivola alle Punte Bianca, Nera e Rossa, e alla Grivoletta, il Trajo risplende alla luce del sole prossimo al tramonto.

La porta del bivacco Gratton si spalanca sulla distesa di rocce rotte con un leggero cigolio: fuori è ancora buio. Le luci di due frontali

piroettano allegramente, fendendo l'oscurità: di lì a poco farà giorno. L'aria è piuttosto frizzante; gettiamo ancora uno sguardo alle calde coperte del bivacco e, inalata una profonda boccata d'aria, ci mettiamo in marcia in direzione del punto in cui ci caleremo lungo la discesa attrezzata direttamente sul ghiacciaio del Trajo.

L'attraversamento del ghiacciaio avviene quasi in silenzio, concentrati a individuare gli insidiosi crepacci. L'effetto è di camminare su una lastra di vetro: attorno a noi, ad ogni passo, il ghiacciaio emette sinistri scricchiolii. L'alba è giunta. Alle nostre spalle una vista da fiaba, oltre la distesa di ghiaccio, le vette della Valle di Cogne ancora addormentate e coperte dalla nebbia, mentre davanti a noi si delinea, imponente e ardita, la storica parete Sud-Est della Grivola, meravigliosa sotto i raggi del sole che la tingono di rosso vermiglio.

Attacchiamo la parete decisi e, immediatamente, ci sentiamo proiettati in una dimensione alpinistica d'altri tempi, da vero amarcord. Salliamo con attenzione questa parete di roccia rossastra e grigia restando fuori dai canaloni per evitare i pericoli di scariche improvvise. Dopo circa 300 metri di arrampicata sullo spigolo meridionale, su roccia alquanto instabile, attraversiamo a destra e risaliamo brevemente quello settentrionale, sempre su roccia pessima. Infine, dopo un'ulteriore arrampicata su un tratto di parete in cui la roccia era decisamente migliore, cosa che ci ha regalato anche un po' di divertimento, raggiungiamo la parte terminale e facile della cresta NE che seguiremo fino in vetta. Raggiunta la cima, il panorama che si offre è a giro d'orizzonte.

La panoramica cornice racchiude tutto il fascino delle cime del Gran Paradiso, la Ceresole, la Testa di Valmontey, la Becca di Gay, La Rocca Viva e l'Herbetet. La giornata serena e soleggiata ci ha regalato il piacere di compiere questa salita impegnativa in condizioni favorevoli e godere appieno della bellezza straordinaria di questo ambiente. Le immagini migliori le abbiamo impresse nell'anima e tuttora suscitano in ognuno di noi una perla di gioia mista ad un armonioso senso di leggerezza. In vetta si respira un'aria di gioia e viva soddisfazione.

Lungo la via di discesa, per comodità, abbiamo ripercorso la parete Sud-Est, seguendo le rare tracce di



I due Alessandri in vetta alla Grivola



L'Herbetet ed il Gran Paradiso

ometti e bolli gialli e l'arrivo alla base della parete, sopra al ghiacciaio, è stato logorante e faticoso. Per distendere i nervi, ci siamo calati sulla neve con una rilassante doppia e, calzati nuovamente i ramponi, ci siamo preparati psicologicamente all'ultima fatica: il ritorno attraverso il Trajo. Giungere al Gratton è stato un sollievo, stanchi ma soddisfatti abbiamo coperto gli ultimi passi sotto lo sguardo incuriosito di un signore sulla sessantina che abbiamo notato nei pressi del bivacco intento ad osservare le montagne col binocolo.

Mentre ci riposiamo e riponiamo l'attrezzatura, il simpatico signore si presenta come Adolfo, frequentatore abituatorio del Gratton. "Ci vengo da tredici anni" si confida "è la prima volta che scorgo qualcuno

di ritorno dalla Grivola" "Vi ho visto col binocolo mentre attraversavate il ghiacciaio"... Nasce spontanea un'amichevole e cordiale chiacchierata che fa spalancare gli occhi ad Adolfo, quando scopre che entrambi di nome portiamo Alessandro. "Due Alessandri sulla Grivola" esclama sorridendo soddisfatto e, quando gli raccontiamo che uno di noi è il promesso cognato dell'altro, quasi si commuove e ci chiede di fare una foto di gruppo tutti e tre assieme. La nostra soddisfazione ha raggiunto l'apice!

Salutato l'arzillo Adolfo, sotto il suo sguardo pieno di ammirazione, ci siamo avviati nuovamente attraverso le splendide e silenziose vallate con i passi che avanzavano morbidi e affaticati, verso Cretaz, 1700 metri più in basso.

Il Parco Naturale delle Dolomiti Friulane

Il Campanile, il Vajont ed Erto, "patria" di Mauro Corona

testo e foto di **Marianna Garbini Barillà**

Alla scoperta di montagne dolomitiche bellissime: la magnifica Valcellina, la Val Cimoliana, la Riserva della Forra del Cellina, il maestoso Campanile di Val Montanaia, luoghi incantevoli e poco frequentati. Una settimana nel Parco Naturale delle Dolomiti Friulane, vicini alla natura e su sentieri ripidi.

Da Longarone si sale verso la Valle del Vajont: sbucando dall'ultima galleria, ci troviamo subito davanti ad una montagna dentro una piccola diga, tristemente famosa per il disastro del 9 ottobre 1963, sempre meta di turisti che visitano i luoghi della tragedia che ha colpito questi paesi. Il sovrastante Monte Toc, dal quale si staccò la grande frana, sembra ammonire che queste devastazioni non devono più avvenire. Dall'altra parte della strada, proprio sotto il paese di Casso, c'è una grande palestra di roccia frequentatissima, con tantissime vie, da quelle per bambini a quelle per i più arditi. Arriviamo a Erto, il paese dove vive e lavora Mauro Corona, scultore, grande alpinista, scrittore: non è difficile incontrarlo ed è sempre disponibile a scrivere dediche sui libri dei numerosi ammiratori che lo avvicinano. La prima volta che lo abbiamo incontrato è stato alla palestra di roccia dove molte vie sono state attrezzate da lui, ci ha invitato a bere una birra al vicino bar affacciato sulla frana, abbiamo parlato della catastrofe del Vajont, per lui una ferita sempre aperta, dei processi per punire i colpevoli dove lo Stato italiano era giudice imputato e difensore, della cava di marmo rosso del Monte Buscada, dove ha lavorato duramente per sette anni: "Ero uno dei dannati di pietra". È straordinario l'amore che prova per il suo paese, anche se il ha avuto un'infanzia difficile, ma anche per i "suoi" monti: il Duranno e il Campanile di Val Montanaia: deve

averli scalati centinaia di volte! Sul sito del CAI Conegliano c'è un suo significativo articolo "Intervista di Mauro Corona al Campanile".

A Erto, costruito più in alto dopo la catastrofe, si trova un Centro Visite del Parco con il Museo del Vajont, il vecchio paese, che per la sua particolare architettura di montagna nel 1976 fu dichiarato monumento nazionale, è semi abbandonato con le case in pietra strette una all'altra, le vie interne ancora con i vecchi ciottoli, descritto nel libro "I fantasmi di pietra" di Corona. Ma qualcosa si sta muovendo: la gente del posto cerca di far rinascere il paese dai ruderi, alcune case sono state ristrutturate, ad altre ci stanno lavorando, ad altre ancora si

cominciano a mettere i ponteggi. La vecchia chiesa è stata restaurata, qualche locale pubblico ha aperto i battenti. Erto è uno dei sei paesi del territorio del Parco Naturale delle Dolomiti Friulane da dove partono molte escursioni per le splendide montagne che lo circondano, la maggior parte "sul ripido".

Al Rifugio Maniago. Con l'auto si risale la Val Zemola fino al parcheggio, si segue il sentiero 374 prima in leggera discesa in un bosco, si attraversa un piano detritico per poi salire faticosamente attraverso una faggeta, ma quando si esce dagli alberi esplose un bellissimo panorama sui monti Borgà, Buscada e La Palazza. Sopra Erto, di fronte, oltre la val Vajont, spunta il Col



L'autrice dell'articolo con Mauro Corona

Nudo, cima dolomitica che di sera, al tramonto, si tinge di rosa. Ancora qualche tornante e siamo al Rifugio Maniago (1730 m), proprio sotto il magnifico Monte Duranno (2652 m), meta di appassionati alpinisti. Da qui si può salire alla forcella del Duranno oppure sono possibili altri percorsi ad anello per ritornare all'auto, magari passando per Casera Galvana. Il Rifugio Maniago è stato costruito nel 1962, ha 20 posti letto e davanti un grande spiazzo con bei tavoli in legno e prati circondati da boschi. Le Casere erano malghe di proprietà comunale, potevano usufruirne i contadini che avevano del bestiame da portare in alpeggio d'estate: erano molto in uso negli anni Cinquanta e Sessanta e molto importanti per l'economia di queste valli, qualcuna è stata ristrutturata ed è visitabile.

Al rifugio Casera Ditta in Val Mesàz. Si tratta di una escursione quasi turistica. Occorre passare sopra la grande frana del Monte Toc dove la natura, dopo tanti anni, ha ripreso possesso di questo posto riformando la vegetazione, l'uomo, da parte sua, ha costruito la strada che porta in località Pineda (fa impressione passare sulla frana, vedere dall'alto da una parte la diga e dall'altra il piccolo lago del Vajont). Lasciata l'auto si segue l'itinerario 905 prima su strada forestale, poi per sentiero; oltrepassato un ponticello in legno, si risale leggermente e si vede il piccolo rifugio (956 m) Antica Casera aperto tutto l'anno in quanto è possibile arrivarci anche con neve. Questo rifugio è stato di fondamentale importanza negli anni della resistenza partigiana: infatti nell'ottobre del 1943 è stato il luogo di ritrovo dei partigiani del luogo, che da qui hanno dato avvio alla resistenza nelle valli circostanti. Si gusta un'ottima cucina casalinga ed è l'escursione ideale per un giorno di completo relax, raggiungendolo in solo un'ora e mezza di cammino. Può essere il punto di partenza per altre escursioni e proseguendo sul sentiero per la Val Mesàz è possibile fare il bagno nell'acqua freschissima del torrentello omonimo a 1000 metri di altitudine.

Ma è ora di andare a veder il Campanile di Val Montanaia, questo è in assoluto uno dei più bei posti visti in tanti anni di montagna: da Erto oltrepassiamo il passo di S. Osvaldo e scendiamo a Cimolais, dove è la sede del Parco e percor-



La dedica "griffata" di Mauro Corona alla nostra collaboratrice

riamo per 12 km la Val Cimoliana (pedaggio 6 per auto), con brevi tratti sterrati in corrispondenza di piccoli guadi. Arrivati a Pian Meluzo al Rifugio Pordenone (1250 m), si lascia l'auto all'inizio del ghiaione della Val Montanaia. Dobbiamo superare 800 m di dislivello (ore 2 - 2.30) prima su ghiaia e pietre, poi dopo alcuni gradoni si entra in un canalino detritico dove si sale, a volte aiutandosi con le mani, fra roccette e rivoli d'acqua. Superati alcuni tornanti in mezzo ad un po' di vegetazione, appare, bellissimo e imponente, il Campanile, che all'apparenza sembra vicino ma bisogna salire faticosamente e ripidamente l'ultimo tratto per arrivare al prato contornato dai Monfalconi: 13 cime spettacolari, la più bella, dopo il Campanile naturalmente, è la Cima Montanaia. Qui abbiamo incontrato l'amico Pierino (che ringrazio per tutte le informazioni che ci ha dato), valente alpinista nativo di Cimolais ma abitante a Torino, amico d'infanzia e compagno di scalate di Corona, che ci ha mostrato una via da lui aperta nella Cima Montanaia e una cima scalata con Corona, dove salvarono un amico che ebbe un brutto incidente, causato dal distacco di un masso, riuscendo faticosamente a portarlo in vetta ad aspettare l'elicottero per il soccorso. Pierino conosce a memoria tutti i nomi delle 13 cime, ci ha descritto l'itinerario n° 360 che dalla forcella Cimoliana, in parte attrezzato, riporta a Pian Meluzo,

passando dalla forcella Montanaia da dove si possono vedere le Cime di Lavaredo. Dice che per salire il Campanile c'è una via tra il 3° e il 4° grado, superato un primo iniziale strapiombo. Siamo rimasti per un po' in contemplazione di questo obelisco naturale seduti vicino al Bivacco Perugini (2060 m) e abbiamo sentito suonare 5 volte la campana di vetta, segno che 5 scalatori avevano raggiunto la meta.

Il giorno dopo una gita così, si può trascorrere sulle "spiagge" della Valcellina. Il torrente Cellina ha un'acqua incredibile e indescrivibile: trasparente con riflessi verde azzurri, è molto frequentato specie nei posti dove si può fare il bagno e, credete, è bello che la montagna ti offra anche questo, specie dopo una giornata impegnativa. Eccoci a Barcis sul lago omonimo, formato dal Cellina, qui ci sono alberghi, negozi e locali: è molto più movimentato di Erto e Cimolais. In fondo al lago superata la piccola diga, vicino al centro visite del Parco, si trova l'ingresso della Riserva Naturale Forra del Cellina, a cui si accede percorrendo la vecchia strada del Cellina (1 per l'affitto del casco, chi lo ha non paga nulla), con una serie di gallerie costruite negli anni Cinquanta, storicamente importante per le opere di sfruttamento dell'acqua per fini idroelettrici. Si tratta di uno spettacolare canyon, con pareti verticali e fenomeni d'erosione fluviale, un sistema di forre confluenti l'una nell'altra, alcune spaccature sono



Sulle ghiaie finali del Campanile di Val Montanaia

così profonde e buie che si sente solo il rumore dell'acqua. La Riserva ha altri due percorsi, il sentiero del Dint che permette di osservare il canyon dall'alto e il sentiero delle Grotte Vecchia Diga.

Questi luoghi, ricchi di memorie storiche e vera natura, senza impianti meccanici di risalita che disturbino il paesaggio, sono particolarmente economici rispetto ai costi dei soggiorni che si trovano altrove, offrendo le stesse emozioni delle "montagne" famose, senza essere meno belli. In una settimana abbiamo spaziato dai boschi alle pietraie, dalla storia di una tragedia ad un bagno in un torrente, da un pranzo in un rifugio ad un Canyon affascinante, fino a bere una birra con un personaggio famoso e simpaticissimo.

BIBLIOGRAFIA

Montagne Ribelli di Paola Lugo. Mondadori.
Consigliato dal Gestore di Casera Ditta

SITI INTERNET

www.parcodolomitifriulane.it
www.riservaforacellina.it
www.erto.it
www.prolocoertocasso.it
www.sentierinatura.it



via Molinetto, 46 - COGOLETO (GE)
tel. 0109189020

Il Gruppo Speleo porta in grotta i ragazzini dell'Alpinismo Giovanile

Compleanno a lume di... carburo

Barbara Fabbri

Da anni ormai il nostro Gruppo Speleo collabora con l'Alpinismo Giovanile del CAI Ligure. Qualche anno fa abbiamo organizzato un corso appositamente per i ragazzi dell'AG con età tra i 14 e i 18 anni; quest'anno invece Riccardo D'Epifanio ANAG, del CAI Ligure, ci ha proposto di fare un'uscita per tutti i partecipanti all'AG quindi anche quelli più piccoli. Si è deciso di andare alla Grotta di Pignone (numero catastale Li Sp 36), una cavità semplice e senza particolari bellezze all'interno, ma con un ampio ingresso che permette di accogliere numerose persone.

L'appuntamento è per domenica 29 marzo: il tempo è molto brutto e piove forte e, sebbene l'ingresso della grotta sia a pochi metri dall'auto, riusciamo ad inzupparci. I ragazzi arrivano con un pullman da 50 posti intero più alcune auto: sono davvero tanti! Partecipano all'uscita 49 ragazzini più 15 accompagnatori dell'AG, più noi del Gruppo Speleo. Riccardo ha organizzato l'uscita in maniera perfetta: abbiamo tutti ricevuto via mail alcuni giorni prima un programma dettagliato con le attività previste per la giornata.

Nell'antro d'ingresso, i ragazzi vengono divisi in quattro gruppi in base all'età e assegnati a vari accompagnatori; poi si procede alla vestizione con caschetti e torce frontali. Noi speleo abbiamo la luce al carburo che affascina molto i ragazzi: spieghiamo loro il principio di funzionamento e facciamo anche sentire il classico "puzzo" che emana il carburo a contatto con l'acqua.

Il gruppo dei ragazzi più grandi parte subito e si reca verso la parte più profonda della grotta. Durante il percorso viene spiegata loro la tecnica di progressione in grotta orizzontale e verticale, in modo da poter poi affrontare un piccolo saltino che è stato attrezzato in



Preparativi all'ingresso della grotta (foto Raffaele Marongiu)

precedenza. I due gruppi di ragazzi di media età si recano invece nella seconda sala, dopo aver superato un breve scivolo attrezzato con corda fissa come corrimano.

Il gruppo dei ragazzini più piccoli è l'ultimo ad entrare ed è quello che ho seguito io: sebbene alcuni siano davvero piccoli, si comportano molto bene anche su terreno scivoloso. Li portiamo in un piccolo cunicolo un po' stretto, che forse a loro non sarà sembrato così angusto date le loro dimensioni. Li incontriamo anche alcuni pipistrelli e tutti i ragazzini sono molto emozionati di vederli da così vicino. Scopriamo tra l'altro che alcuni di loro sono molto informati sui pipistrelli e ci raccontano quello che gli è stato raccontato su questi animali a scuola o quando hanno visitato grotte turistiche.

Ritorniamo poi in una sala più grande e facciamo provare ai ragazzini il buio totale: spegniamo tutte le luci e rimaniamo nell'oscurità. A tutti piace molto e si divertono parecchio.

Riaccese le luci usciamo e torniamo nell'antro d'ingresso e spieghiamo in maniera abbastanza semplice un po' di geologia e di come si formano le grotte. Sono tutti mol-

to interessati, incuriositi e attenti, fanno parecchie domande alle quali a volte è difficile rispondere. Fa molto piacere vedere quanto siano entusiasti di sapere e conoscere, assai più degli adulti.

Per ingannare il tempo in attesa che gli altri gruppi tornino, spieghiamo come si procede a rilevare e "disegnare" una grotta. A turno, ognuno di loro deve usare la bussola e poi l'inclinometro verso un dato punto: i ragazzini fanno a gara a chi trova la misura esatta.

Poi si fa merenda e, nel frattempo, arrivano anche i gruppi di ragazzi più grandi che hanno visitato le altre parti della grotta. Dato che è il compleanno di una ragazzina, si festeggia facendole spegnere una luce al carburo, una candelina simbolica.

Nel complesso è stata davvero una bella esperienza, perché stare a contatto con ragazzini giovani ed entusiasti dà molta soddisfazione. Anche dal punto di vista tecnico sono stati tutti molto bravi e non c'è stato alcun problema. Speriamo di rifare esperienze simili in futuro anche con altri gruppi di ragazzi per poterli far avvicinare a questa attività ancora conosciuta da pochi.

La "segnaletica" della montagna dai primordi ai giorni nostri

La storia della sentieristica

testo e foto di Pietro Guglieri

Percorrendo i sentieri, gli escursionisti spesso non si accorgono che l'aver seguito questo sottile filo di Arianna che è la segnaletica, li ha agevolati nel loro cammino. Pochissimi poi arrivano a chiedersi quale impegno comporti applicare questo piccolo segno su un albero, una roccia, un muro. Non sono pochi coloro che in giornate di nebbia, grazie a questa traccia sono riusciti a ritornare sui propri passi per merito di uno sconosciuto, piccolo mondo di volontari che da oltre un secolo segnala i sentieri nazionali, senza clamore, con ore ed ore di cammino impiegate per raggiungere il punto d'intervento, spesso gravati degli attrezzi necessari per la manutenzione dell'itinerario. Mi sembra giusto esporre la storia di questa attività, insegnata ai corsi per gli addetti ai lavori e materia obbligatoria per chi diventa Accompagnatore di Escursionismo ma sconosciuta ai più.



Un sentiero contrassegnato dalla segnaletica biancorossa

I primordi

La prima marcatura dei sentieri è attribuita al Club Alpino Austriaco (Alpenverein) nel decennio 1860/1870, in Austria e Sud Tirolo, contemporaneamente alla costruzione dei primi rifugi per favorire il soggiorno di esploratori-studiosi benestanti, soprattutto inglesi e tedeschi. La segnaletica si basava su tacche bianco/rosse, che contrariamente a quanto ritenuto da alcuni, non hanno alcuna attinenza con i colori della bandiera austriaca. La segnaletica quindi iniziò e si sviluppò nelle Alpi Orientali e una delle prime società a interessarsi di sentieri, negli ultimi decenni del 1800, fu la SAT che la esportò in tutto il Trentino e zone limitrofe. Questa società, fondata a Madonna di Campiglio nel 1872 con la denominazione di Società Alpina del Trentino, trovò subito ampi consensi

e fu anche centro d'irredentismo, quale desiderio della popolazione trentina, allora austriaca, di unirsi all'Italia. Per questo motivo la Società Alpina fu sciolta d'autorità nel 1876, rinascendo l'anno dopo con l'attuale nome di Società Alpinisti Tridentini.

La formazione dei primi Club Alpinistici, l'esplorazione e la scienza, il sempre maggior afflusso di esploratori e alpinisti abbienti, i quali avvalendosi della conoscenza che pastori e cacciatori avevano del territorio, percorsero le vallate e salirono per motivi di esplorazione e di studio le principali cime, spinsero la SAT ad adoperarsi principalmente nella sentieristica e nella cartografia. Questa società per migliorare la rete dei sentieri, allora più utilizzata dagli animali che dagli uomini, al fine di promuovere lo sviluppo dell'alpinismo, finanzia una significativa somma per i primi rifugi riservando parte

di essa per il restauro di sentieri e l'impianto di segnali. Uno dei primi itinerari realizzati si ottenne grazie al restauro di un sentiero e di una capanna-ricovero, nel 1876, al Mandron (Gruppo dell'Adamello). Nel 1886 il Consiglio Direttivo stanziò 25 fiorini per la costruzione del sentiero che sale alla Bocca di Brenta e due anni più tardi i soci Pedrotti e Pinalli di Trento appongono dei segnavia ad alcuni sentieri del Gruppo di Brenta. Nel 1890 è portata a compimento una delle prime attrezzature fisse, antesignana della via ferrata, la posa di una corda metallica per facilitare la salita al Cimon della Pala, eseguita per conto della SAT dalla guida Michele Bottega del Primiero.

La guerra 1915-18, pur sconvolgendo buona parte dei gruppi montuosi del Trentino con conseguenze difficili per la vita sociale, diede grande impulso alla viabilità alpina con la costruzione di un

notevole numero di percorsi nuovi a scopo militare e il miglioramento di quelli esistenti. Terminata la prima guerra mondiale, riunito il Trentino all'Italia, la SAT entra (1920) a far parte del Club Alpino Italiano, come Sezione a statuto speciale. Nel periodo a cavallo tra le due guerre, il sempre maggiore afflusso di visitatori, conferisce ulteriore importanza per lo sviluppo della rete sentieristica. Accanto ai lavori di tracciatura e di sistemazione del fondo dei sentieri, grazie alla disponibilità di un notevole numero di volontari, si intensifica l'apposizione della segnaletica sia orizzontale che verticale.

Il primo catasto

Nel 1932 Giovanni Strobele, segretario della SAT con l'aiuto di un'attiva Commissione Sentieri, avvertì l'esigenza di pianificare gli interventi organizzando, a livello provinciale, un piano organico per l'individuazione e la numerazione degli itinerari, creando il piano regolatore dei sentieri e segnava. Il progetto di un Catasto, concepito con notevole lungimiranza (il primo in Italia), fu approvato dal CAI al Congresso Nazionale dei soci tenutosi a Cortina d'Ampezzo nel 1933. Questo piano regolatore (detto anche piano Strobele) suddivide la Provincia di Trento in due macroaree separate longitudinalmente dal fiume Adige, a loro volta suddivise in settori. Ma, a causa dello scoppio della seconda guerra mondiale e problematiche connesse, fu avviato a realizzazione solo nel 1947. Il segnava è bianco-rosso, adottato anche dalle regioni confinanti. Per l'individuazione dei percorsi ogni sentiero porta un numero di tre cifre, la prima delle quali indica il settore e le altre due da 01 a 99, il sentiero stesso. Il CAI attraverso le proprie Sezioni, in quel periodo segna sentieri in diverse zone d'Italia ma in modo non omogeneo.

L'accordo di Maresca

Un primo atto di organizzare una segnaletica unica avviene nel 1950 quando a Maresca, comune in provincia di Pistoia, si riunirono le Sezioni dell'Appennino Tosco-Emiliano e approvarono, sull'esempio della SAT, una normativa interregionale per una segnaletica unica che si basava su una bandierina rosso/bianco/rosso. La bandierina,



Un sentiero dopo i lavori di manutenzione

da apporre ai bivi e nei punti più importanti del percorso, poteva essere altrimenti sostituita da un segnale bianco/rosso. È doveroso ricordare in quel periodo, la notevole attività della Sezione CAI-UGET di Torino che collabora a segnalare un vasto arco di territorio che va dal Monviso, al Gran Paradiso e alla Valle dell'Orco, a seguito della costituzione, nel 1951 della Commissione per i Sentieri della Provincia di Torino. Negli anni successivi altre Sezioni del CAI si uniscono nella collaborazione.

La svolta ai fini di una segnaletica unica adottata a livello Centrale arriva con l'ufficializzazione dell'Escursionismo, attività peraltro da sempre praticata dalla maggior parte dei soci CAI, il 30 aprile 1989 quando l'Assemblea dei Delegati di Gardone Riviera (BS) approva all'unanimità la costituzione della Commissione Centrale per l'Escursionismo (CCE), sancita ufficialmente dal Consiglio Centrale riunito a Milano il 12 gennaio 1991. A seguito di ciò vengono costituite le commissioni periferiche, ossia regionali e interregionali. La Commissione Escursionismo Ligure-Piemontese-Valdostana fu la prima a stampare nel 1994, il manuale: "La Segnaletica dei Sentieri" in sintonia con il cosiddetto "Trattato di Maresca" che fu approvato dai Delegati CAI al Convegno LPV dell'anno successivo. Nel 1996 questa tipologia di segnaletica, seppure con alcune

variazioni, è ribadita dalla CCE, al cui interno era stato costituito un apposito "Gruppo di Lavoro Sentieri" e ratificata dal Consiglio Centrale del CAI il 27 novembre 1999, che richiama tutte le Sezioni a seguire il sistema della bandierina con numero di itinerario e segnale di richiamo bianco/rosso.

L'impulso dato da una gestione centralizzata e di regole certe per tutti all'interno del CAI e dai primi Corsi di sentieristica, spingono molte Sezioni ad adoperarsi in questa pratica. Nel 2001 il Gruppo Lavoro Sentieri della CCE affina di creare un futuro "Catasto dei Sentieri Italiano", codifica le Regioni e/o Province (aree) a loro volta suddivise in settori, questo anche ai fini di una gestione informatizzata dei dati. Nel 2003 sono prodotti due manuali del CAI con annessi software: "Sentieri DOC" per la gestione dei dati delle reti escursionistiche e "Luoghi" per quanto concerne la segnaletica principale (verticale).

La segnaletica con simboli geometrici

In questa storia, non solo è doveroso ma necessario dare un cenno anche a un'altra tipologia di segnali: quella geometrica, che prende avvio nell'ultimo decennio del 1800 con molti sentieri segnalati dalla Sezione di Milano del CAI. Questa Sezione, costituita nel 1873, pubblicava nel proprio annuario del

1896 l'elenco di una cinquantina di sentieri segnalati. Nel successivo aggiornamento del 1898 le segnalazioni salivano a settanta, grazie alla collaborazione delle Sezioni CAI di Monza, Sondrio, Como, Brescia, Bergamo e Lecco. A fine secolo si aggiungono nella collaborazione la SEM "Società Escursionisti Milanesi", che unitamente alle società: "Alpina Operaia" di Lecco, "Edelweiss" di Menaggio e "Stella delle Alpi" di Delebio fondano la "Federazione Prealpina". Poco dopo altre società della Lombardia e limitrofe entreranno a far parte di questa federazione. Nell'annuario della Sezione di Milano del 1901, fondamentale e rarissima opera, (in essa sono trattate tutte le attività, dai rifugi gestiti, all'elenco delle guide/portatori e relative tariffe), si rileva che, grazie a questa sinergia, i sentieri marcati salgono a 120 circa. La segnaletica è apposta con vernice rossa, non mancano comunque eccezioni ad esempio: il triangolo bianco entro il triangolo rosso, il cerchio bianco con centro rosso, due righe unite bianco e rosso.

Il contributo del TCI

Grande impulso a questa tipologia di segnaletica fu in seguito fornito dal TCI "Touring Club Italiano" fondato nel 1894 con la denominazione "Touring Club Ciclistico Italiano". Nel 1900 il Consiglio del Touring si occupava, per la prima volta, di segnalazioni alpine (segnavia) nella regione lombarda e auspicava intese con il CAI, la SEM e la FPL "Federazione Prealpina Lombarda". Fu però soltanto nel 1907, che si poté formare un "Consorzio per le Segnalazioni in Montagna" costituito da TCI, la Sezione Milanese del CAI, SEM e FPL. Il "Consorzio" fu ospitato nei locali del Touring e presieduto dall'ing. Francesco Pugno. Le quattro Società fondatrici auspicavano comunque l'adesione, che avvenne poco dopo, delle altre Sezioni CAI, e di società operanti in alpinismo, escursionismo, turismo ed attività ginnica. Nel 1908 per autorizzazione del Ministero della Guerra, entrò a collaborare il 7° Reggimento Alpini.

Mentre le segnalazioni venivano man mano attuate, la direzione del TCI si addossava le spese di redazione, stampa e divulgazione di una serie di monografie sulle segnalazioni (1), che prevedevano 23 simboli, in



Un trittico di vecchie pubblicazioni

gran parte geometrici ma anche con lettere, apposti con vernice rossa. Queste monografie, assai pregevoli, pubblicate sino al 1915, raccolgono 271 itinerari inseriti in 50 fascicoli, spaziano dalle Alpi Marittime alle Graie, dalla Val d'Aosta al Lazio e in alcune di esse sono descritti diversi itinerari dell'imperiese, del genovesato e del basso Piemonte. Leggendo queste monografie si scopre che alcuni itinerari sono segnalati, oltre che agli enti di cui sopra, anche dalla Guardia di Finanza e da singoli cittadini. Particolarmente interessante trovare sentieri di traversata, assai frequentati dagli escursionisti genovesi, concernenti i monti Antola, Ebro e Lesima, che, si legge, furono segnalati a cura della SEM di Milano. A seguito dello scoppio della prima guerra mondiale (1915/1918), questo Consorzio per le Segnalazioni in montagna cessa di esistere.

Il primo dopoguerra

Nel 1919 a Omegna, durante il XX° ed ultimo congresso della "Federazione Prealpina" veniva approvato il nuovo statuto che, come auspicato sin dalla fondazione, segnava il passaggio da federazione regionale a federazione nazionale, nasceva così la FAI "Federazione Alpinistica Italiana" che per problemi dovuti probabilmente al difficile periodo postbellico non diventerà operativa.

Successivamente si ha un periodo di riorganizzazione e nel 1923 viene fondata la CAEN "Confederazione Alpinistica Escursionistica

Nazionale" che raccoglie l'eredità della Federazione Prealpina dalla quale nascerà, nel 1927, la FEI Federazione Escursionistica Italiana con sede a Roma, antesignana della FIE (Federazione Italiana Escursionismo). Le vicende politiche di quel tempo costrinsero la FEI a confluire nell'OND (Opera Nazionale Dopolavoro). Nel 1938 si costituisce in Genova un "Comitato per le Segnalazioni" di cui facevano parte: L'OND, l'EPT (Ente Provinciale per il Turismo), il Giornale di Genova, la Sezione Ligure del CAI, la Società "Alpinisti Cattolici" e il Dopolavoro Escursionistico "Generale Cantore". L'attività di questo Comitato fu talmente intensa da portare alla pubblicazione della prima guida "Itinerari di Montagna della Provincia di Genova" edita nel 1939, con oltre un centinaio di sentieri segnalati. Per favorire l'escursionista nell'orientamento si decise di usare segnalazioni di colore diverso: rosso per il versante mare, bianco per quello padano e blu per l'itinerario di crinale appenninico. Nell'esecuzione pratica per il versante padano, essendosi rilevato che in molti percorsi con prevalenza di rocce a colore chiaro la tinta bianca era scarsamente visibile, si stabiliva di applicare i segnavia su fondo nero.

Finita la seconda guerra Mondiale, nel 1946 a Genova era rifondata la FIE che unitamente a CAI, Ente Nazionale Assistenza Lavoratori (ENAL) ed EPT, darà vita a un nuovo Comitato che riprenderà la segnalazione dei sentieri e la pubblicazione

nel 1951 di una seconda edizione della guida con 120 itinerari. Nel frattempo la tinta bianca per il versante padano era stata sostituita con il colore giallo. Nel 1960 sarà pubblicata una terza edizione "Itinerari di Montagna della Provincia di Genova", a cura della FIE e dell'EPT con ben 158 itinerari. La FIE, che sino ad oggi ha continuato ad aggiornare periodicamente questa guida, negli anni 60 entra a far parte della FEE "Federazione Europea Escursionismo", collaborando al progetto e realizzando gli itinerari Europei.

La segnaletica in Italia

In questa seppur succinta storia non ci si può sottrarre dal citare le varie tipologie di segnali, almeno i più diffusi che esistono in Italia, a volte molto differenti tra loro. La legge dello Stato 24/12/1985 n. 776 all'art. 2 comma "b" recita: Il CAI "provvede al tracciamento, alla realizzazione e alla manutenzione di sentieri, opere alpine e attrezzature alpinistiche" quindi si tratta di un impegno dato al CAI per questo compito, anche se, di fatto, non esclude altri soggetti. Dopo questa legge lo Stato, anziché emanare una legge Nazionale per una segnaletica unica, essendo giunto il momento di trasferire maggiori competenze alle Regioni, ha delegato le medesime ad attuarle, con la conseguenza che ogni Regione ha legiferato in sintonia con la situazione che ha trovato localmente. Il risultato è stato che i contenuti delle Leggi/Delibere variano da Regione a Regione.

La segnaletica bianco/rosso adottata dal CAI è già stata esaurientemente trattata. Essa è di gran lunga la più usata. È presente in gran parte delle regioni italiane e nella maggior parte dei casi normata da delibere regionali. La segnaletica adottata dalla FIE si basa su segni geometrici monocromi che possono essere rossi, gialli o blu. Laddove il sentiero valica il crinale spartiacque, il segnale da rosso diventa giallo o viceversa. I sentieri di allacciamento tra un itinerario e l'altro, di norma brevi, sono indicati con tre pallini disposti a triangolo, rossi o gialli a seconda del versante. Il segnale blu è usato per il sentiero di crinale appenninico solo nelle Province di Savona e Genova. Detta tipologia di segnaletica è presente in un'area assai

estesa che comprende la Provincia di Genova, buona parte del Savonese e il basso Piemonte. È altresì presente nel Piacentino, nel Pavese e in alcune zone del centro e del meridione d'Italia.

Infine è doveroso citare la particolare segnaletica della Valle d'Aosta, la cui delibera suddivide i sentieri in tre categorie: Regionali o Alte vie, comprensoriali o intervallivi, locali. Secondo il tipo di itinerario sono applicati dei triangoli o cerchi gialli con bordo nero, i cerchi possono essere anche senza il bordo nero, con un numero al centro che individua l'itinerario.

Le pubblicazioni

Ovviamente, oltre un secolo di sentieristica, ha portato alla pubblicazione di diverse guide e pubblicazioni, elenco le più interessanti della nostra Regione: la magnifica guida (quinta edizione) di Giovanni Dellepiane, edita dalla Sezione Ligure del CAI nel 1924, opera veramente encomiabile che descrive gli itinerari, alcuni segnalati con figure geometriche, dalle Alpi Marittime alle Apuane e segue la prima edizione del 1892 con il nome di "Guida per escursioni nelle Alpi e Appennini Liguri", la seconda pubblicata con varie aggiunte a riscontro del XXVIII Congresso del Club Alpino Italiano indetto dalla Sezione Ligure e tenutosi, nel 1896 a Genova, la terza pubblicata nel 1906, la quarta infine nel 1914. Pure a cura della Sezione Ligure sono da segnalare due pubblicazioni edite nel 1919 "Guida popolare per Escursioni nell'Appennino Ligure" in cui sono minuziosamente descritti diversi itinerari. La parte prima riguarda i monti a Nord e a Est di Genova, la seconda le montagne a Ovest di Genova. Non si può certamente omettere la pubblicazione nel 1963, da parte della Sezione Ligure di: "Palestre di Arrampicamento Genovesi" a cura del nostro socio e CAI Euro Montagna, le guide facenti parte della collana Guida dei Monti d'Italia, dello stesso Montagna "Appennino Ligure" nel 1974 con Attilio Sabbadini e "Alpi Liguri" nel 1981 con Lorenzo Montaldo.

Conclusioni

È doveroso altresì ricordare i nomi di celeberrimi segnalatori che hanno fatto la storia della

sentieristica nella nostra Regione: Giovanni Spinato del CAI La Spezia, Alfredo Cella, detto Sidney poiché nato in Australia da padre italiano colà emigrato, nemmeno dimenticare due figure storiche della FIE Arturo Manzo ed Egidio Noris, e ancora Giuseppe Conno e Pasquale Colla. Se esistono i sentieri segnalati è giusto accomunare nel ricordo anche i volontari, che sempre hanno sacrificato gran parte del tempo libero per questo servizio sociale, che vuol dire camminare in sicurezza.

La nostra Sezione di Bolzaneto, da un ventennio è operante nella sentieristica, attenta ad apporre la segnaletica in modo razionale che dia quindi un limitato impatto ambientale. Con il tempo si è aggiunta nell'attività del volontario, a causa del progressivo abbandono delle zone montane da parte della popolazione rurale, l'onerosa manutenzione dei sentieri che ha comportato un ulteriore impiego di tempo e dispendio di energie. Nel 2005, a seguito di un Corso di formazione è stato costituito il "Gruppo Sentieri". L'impegno nella segnaletica della nostra Sezione, tiene comunque presente i principi del nostro sodalizio: il CAI segna sentieri in un'ottica di servizio per gli altri, quindi per tutti gli escursionisti, in primis i non soci; quindi per il neofita, la famiglia in gita, consapevole che una buona segnaletica, una buona manutenzione, abbinata ad una corretta informazione sugli itinerari può ridurre eventuali problematiche.

Va da sé comunque che la segnaletica deve essere precisa ma discreta evitando, qualora non necessari, la proliferazione dei segni. I nostri soci, specie quelli che hanno seguito gli appositi corsi di escursionismo, dovrebbero stimolare la propria fantasia e lo spirito di scoperta, abituandosi a percorrere anche sentieri non segnalati con l'aiuto di bussola, altimetro e cartina. Solo così si unirà all'interesse dell'osservazione del territorio e del piacere di salire la montagna, un'utile didattica per acquisire quell'esperienza che potrà tornare preziosa quando, come a volte capita, ci si troverà a fronteggiare situazioni di emergenza.

(1) Un grato ringraziamento all'amico Carlo Bertelli, per la consultazione delle monografie TCI e degli Annuari della Sezione di Milano del CAI.

Considerazioni di un'allieva sul 18° corso di escursionismo avanzato

L'ingrediente base? Quel "lievito" che...

testo e foto di Paola Bellotti



Il canale delle Scaglie

Domenica 24 maggio 2009, ore 11.00 (circa), Mongioie, m 2630. Ultima uscita del 18° corso di escursionismo avanzato. Fa davvero caldo, è un assaggio d'estate. Grazie al bel tempo si vede bene la "strada" che abbiamo percorso e quella che andremo a proseguire.

Che soddisfazione! Per la vetta raggiunta, tutti insieme; per aver messo all'opera quanto imparato durante le lezioni teoriche e le altre uscite (va beh, i ramponi all'inizio li

ho legati male e ci è voluto un po' per prendere confidenza con la piccozza... ma appunto per questo al momento sono sollevata e un po' orgogliosa come è giusto che sia alla fine di ogni impresa!).

Soddisfazione e piacere, piacere per la bella compagnia. Ho ancora fresche nelle orecchie le risate di ieri sera al rifugio. Si ride solo quando si sta bene e si è a proprio agio (o quando il tasso alcolico è elevato, ma per fortuna non è il nostro caso!) e il clima

gioioso (perdonate il termine un po' "scout") è stato una costante di tutti i nostri incontri. L'umanità che si è incontrata al corso è ovviamente variegata, per età, per interessi, per caratteri diversi, ma l'amalgama che ne è uscita alla fine ha funzionato. Ognuno, volente o nolente, ha portato qualcosa di sé (qui i miei compagni di corso e gli istruttori potranno divertirsi ad associare i nomi): la serietà e la puntualità, la disponibilità e la prontezza nel sostenere gli altri, il

ritardo cronico ad ogni appuntamento, la battuta sempre pronta, l'allegria, il silenzio, la dolcezza (e qui parlo proprio di dolci, presenti ad allietare ogni incontro in sede), la severità, la competenza, la capacità di affidarsi, e perché no, la paura.

E per finire in bellezza questi due giorni in Valle Tanaro. Condizioni atmosferiche dalla nostra parte, siamo arrivati al rifugio sotto un cielo

limpidissimo. Tempo di rifocillarsi e visita guidata dal gestore del rifugio alla Grotta delle Vene. Esperienza davvero interessante e ancor più divertente. Arrivati in fondo alla grotta abbiamo spento tutte le luci... mai "visto" un buio più buio, una sensazione ed emozione strana. Poi cena, qualche chiacchiera e... nanna. Questa mattina siamo partiti sempre sotto il sole che non ci ha mai abbandonato e, con più o meno fatica, sia-

mo arrivati qui. La neve sul percorso ci ha dato la possibilità di sperimentare l'utilizzo delle attrezzature finora usate solo durante l'esercitazione, e ora ci godiamo la vetta.

Ma ecco che tutti si stanno rimettendo i ramponi, inizia la via del ritorno e bisogna concentrarsi perché, come ci hanno ripetuto allo sfinimento, l'escursione finisce soltanto quando ci si toglie lo zaino una volta raggiunte le auto!

Mi è stato chiesto di scrivere qualcosa sul corso di escursionismo che ho frequentato "l'anno sociale" scorso, e, accettando la proposta con entusiasmo, mi è sembrato naturale partire da uno dei momenti più significativi, quello dell'uscita di due giorni al Mongioie. In precedenza, durante l'anno, ci eravamo cimentati su Punta Martin per la cresta Federici; in un'estenuante, fredda e bagnatissima esercitazione su neve alle pendici del monte Carmo; in un orientamento sul monte Figne e in due ferrate (Caprie in Bassa Val di Susa e la ferrata "degli artisti" a Finale). Il tutto ovviamente preceduto dalle lezioni teoriche in sede (nodi e manovre di corda, orientamento, meteorologia, flora e fauna e altro ancora...). Mi sembra di non aver tralasciato nulla, ho parlato di tutte le cose più importanti: uscite, lezioni teoriche, compagni di corso, sensazioni...

Ma non ho ancora citato l'ingrediente base, il "lievito" che ci ha fatto respirare un clima, oltre che imparare delle tecniche, che ci ha fatto assaporare l'amore e il rispetto per la montagna, oltre che acquisire buone prassi per scalarla: parlo della disponibilità e grande



Tornando verso il Rif. Mongioie

umanità degli istruttori, ognuno con le proprie caratteristiche e qualità. La capacità, la competenza e la serietà me le aspettavo, anzi le pretendevo! Ma tutto il resto è stato un di più, inatteso e gradito. La sensazione è stata,

credo di poter parlare per tutti, quella di entrare non in un "Club" ma in una casa, dove l'accoglienza viene prima di tutto e, quando alla fine ci si saluta, si rimane amici, con la speranza di lasciare la porta aperta.

ENOTECA
BRUZZONE



ANDREA
BRUZZONE

VINI DELLA
VALPOLCEVERA

16162 GENOVA-BOLZANETO
VIA BOLZANETO, 96 R. - TEL. 010.745.51.57 - FAX 010.741.34.62

Il trekking estivo 2009 dell'Alpinismo Giovanile

Alla scoperta dell'Alta Valle Susa

testo e foto di Cristina Longo

A coronamento del 20° Corso di Alpinismo Giovanile, perfettamente riuscito sia per la partecipazione e per l'apprendimento degli allievi che per la soddisfazione degli accompagnatori, a fine giugno si è svolto in Alta Valle Susa, presso il rifugio Levi - Molinari, il consueto soggiorno di chiusura. Scoperta l'esistenza di questo rifugio grazie ad internet, bisogna dire che le foto presentate non rendono appieno la bellezza del posto e non dicono nulla sulla grande disponibilità e preparazione dei due coniugi che lo gestiscono. Dobbiamo, infatti, ringraziarli molto, perché se la nostra esperienza è stata così piacevole ed istruttiva lo dobbiamo in parte anche a loro.

Tutto è andato per il meglio. Il tempo, che non ha fatto capricci come nel 2008 e ci ha regalato quattro giornate stupende; il luogo, caratterizzato da un prato di fronte al rifugio, circondato da due piccoli rivi, e il tutto racchiuso su tre lati da alte montagne che confinano con la Francia; i ragazzi, che sono riusciti a formare un bel gruppo, piacevole, simpatico, attento e affiatato, al meglio delle aspettative di qualsiasi accompagnatore.

Pur avendo fatto escursioni sin dal primo giorno, la nostra attività ha avuto anche momenti particolari, come quando una sera sono venute due guardie forestali che ci hanno mostrato, sul campo, come riescono a censire gli animali presenti in una determinata zona, utilizzando un apparecchio che evidenzia le differenze di temperatura tra l'ambiente e gli animali, e come il tutto venga visualizzato su un computer portatile. Particolare è stato anche l'ultimo giorno in cui prima si sono utilizzati dei massi per migliorare il movimento e l'equilibrio, poi abbiamo terminato la mattinata cocendo il pane sulla brace preparata dai ragazzi sotto la direzione della moglie



Il fascino dell'Alta Val Susa



In vetta al Monte Chabrière

del gestore. Anche questa è stata una bella esperienza di lavoro di gruppo a cui i giovani hanno aderito con gioia ed attenzione.

Per quanto riguarda le escursioni, il primo giorno siamo andati dalla località Grange della Valle fino a quota 2330 verso il Passo Clopacà, da dove abbiamo avuto la prima visione della vallata dall'alto e della meta del giorno successivo. La seconda escursione ci ha portato fino al Monte Chabrière (2400 m) e la terza lungo il Sentiero Balcone fino al Pertus di Colombano Roman che è un tunnel di circa 500 metri

di lunghezza, iniziato nel 1526 e terminato 7 anni dopo, per portare acqua a terreni che ne erano privi, il che lo rende una testimonianza interessante di archeologia industriale. A questa escursione ha partecipato anche la gerente del rifugio che è, come il marito, una guida naturalistica, e che ci ha spiegato moltissime cose dell'ambiente attraversato.

Quest'anno, veramente, tutto è andato per il verso giusto e mi sento di ringraziare proprio tutti, ragazzi e adulti, che hanno permesso questo avvenisse.

Pensieri dal Rifugio Levi Molinari

Il gruppo A.G. del CAI di Bolzaneto il 20 giugno 2009 si è recato per quattro giorni in Valle Susa per andare a camminare sui monti. In Valle Susa c'era ancora la neve molto fredda e compatta. Noi ragazzi e gli accompagnatori, siamo andati a dormire in un rifugio molto bello chiamato "Rifugio Levi Molinari", dove le stanze erano spaziose con tantissimi letti: c'erano letti a due piani e li hanno dormito due adulti con i ragazzi, mentre gli altri adulti erano in una stanza affianco. Tutte le mattine ci svegliavamo alle 7,00, perché la colazione era alle 7,30, e subito dopo partivamo con gli zaini per esplorare e fare lunghe e belle camminate sul passaggio di volpi e caprioli di cui abbiamo visto gli escrementi. Ci siamo anche arrampicati su dei massi. A parte la prima notte che è grandinata, poi il tempo è stato bello e ci siamo anche abbronzati! Nel rifugio, la cucina era davvero squisita ed io ho mangiato sia la marmellata di ciliegie sia la torta di ciliegie, cosa davvero incredibile per la mia mamma! Inoltre, c'era il budino al cioccolato, il budino al creme caramel e la torta al cioccolato. Alla sera cantavamo, Roy suonava la chitarra e Marco, il proprietario del rifugio, suonava il flauto traverso. **(Letizia Patuano/99)**

A giugno, col CAI ci siamo recati in Valle Susa per passare qualche giorno insieme, in mezzo alla natura. Questo soggiorno, secondo me, è stato molto più bello di quello dell'anno scorso, non perché l'anno scorso pioveva, ma perché ci siamo divertiti di più e abbiamo imparato più cose assieme alla guida per

andare al Pertugio, una galleria sotterranea per irrigare terreni altrimenti sterili. Quando abbiamo fatto la discesa ripidissima per arrivare alla strada ero stanco e fiacco, al contrario, appena arrivati al rifugio ero arzillo e giocavo con tutti. Invece quando abbiamo fatto il pane, avevo una sensazione di soddisfazione e di gioia perché avevo fatto il pane migliore e quindi ero il capo panettiere. **(Stefano Poiré/96)**

Quando mi trovo su una montagna provo una sensazione di meraviglia. Il panorama è una cosa che ti lascia senza fiato, specialmente nelle giornate di sole e mi fa sentire in pace con tutti. Quest'anno mi è piaciuto molto il soggiorno in Valle Susa perché era un posto piacevole, immerso nella natura ed eravamo un bel gruppo di amici. Abbiamo condiviso passeggiate, arrampicate, guadi, risate e mangiate. Ricordo con piacere le serate a chiacchiere dentro al rifugio. Le escursioni che abbiamo fatto, ci hanno portato in luoghi molto belli, anche se a volte il sentiero era quasi cancellato dalle grandi nevicate dell'inverno precedente. Quando guardo le fotografie di quella vacanza, ritorno con la mente a quei giorni, ma la cosa che mi piace è vedere la fila colorata di persone che si arrampica per i sentieri sempre, o quasi, col sorriso sulle labbra: il mio gruppo Giovanile CAI. **(Alessio Costa/96)**

Mi sono trovato molto bene in quel rifugio perché i gestori sono simpatici e cucinano bene. I letti sono molto comodi. Mi sono tanto divertito perché di sera facevamo

in gruppo un po' di confusione. **(Tommaso Coca/98)**

Il soggiorno in Valle Susa, con il CAI, è stato stupendo, quel rifugio con davanti tutto il giardino dove giocare, prendere il sole... C'era un fiumiciattolo che portava a un piccolo laghetto sotto una roccia con un percorso dove arrampicare, ecc. ecc. Mi sembrava un po' strano ma era vero: c'era la neve a giugno-luglio, beh, si in effetti è un po' ovvio dato che è in montagna! Oltre ad aver fatto una cosa nuova ho anche scoperto una cosa: esiste una macchina per vedere gli animali al buio, che si chiama Termocamera. L'ultimo giorno abbiamo fatto una cosa che io non avevo mai fatto: i proprietari del rifugio ci hanno portato della pasta, che abbiamo avvolto, ognuno per conto suo e chi non ci riusciva si faceva aiutare, in dei ramoscelli e, dopo aver acceso il fuoco con la legna, li abbiamo cotti. Poi li abbiamo levati dai ramoscelli e nel buco ci abbiamo messo dei wurstel. Il proprietario, mentre la moglie portava le pizzette, ci ha fatto arrampicare. Una sera mio papà e il proprietario si sono messi a suonare, mio papà la chitarra e il signore il flauto traverso, mentre noi ragazzi ci siamo messi a cantare le canzoni di De André. Abbiamo fatto una gita naturalistica dove ci hanno spiegato molte cose sugli animali e sugli alberi, soprattutto sugli aghifoglie. Mi sono divertita molto a stare con gli altri ragazzi e imparare insieme a loro un sacco di cose nuove, sulla natura e su tutto il resto. **(Sofia Rimassa/98)**



Il rifugio Levi Molinari



Il gruppo dei partecipanti al trekking

Un nostro socio protagonista di un intervento di trasporto rapido

L'elisoccorso visto dal... soccorso

Piero Bordo*

L'infermiera di Cogne mi tranquillizza: «Adesso arrivano con la barella, le sembreranno dei marziani, ma lei non si spaventi». I rotori dell'elicottero che si è posato sul prato di S. Orso girano vorticosi: è il secondo aiuto che mi arriva dal cielo, per primo è giunto il mio alato custode. La squadra dei soccorritori (il medico, due guide alpine e il tecnico) distende a terra la barella ed io sono invitato a sdraiarmi dentro, vestito e calzato. Chiudono i teli, allacciano le cinghie e subito avverto che le scapole sono appoggiate ad una barra trasversale che mi procura fastidio. Considerati i forti dolori al torace, alla mascella ed alla mandibola, provocati dall'infarto di cui sono vittima, quello alla schiena è un dolore di cui farei volentieri a meno. Lo segnalo, suggerendo che la sistemazione di uno schienale protettivo avrebbe potuto alleviare le mie pene. Mi si risponde che già il tutto è pesante e che per tale ragione ci si era fermati all'essenziale. Hanno ragione, considerati anche i miei 80 chili abbondanti, ma penso io, e forse lo dico anche a loro, un rettangolo di poliuretano espanso peserà sì e no qualche decina di grammi. Non conosco l'origine di tale fastidio, in ogni modo chi è preposto a valutare le prestazioni della barella non solo dal punto di vista ergonomico, ma anche in considerazione delle esigenze psico-fisiche dell'infortunato, è invitato a tenere conto di questa segnalazione e, se possibile, a trovare una soluzione.

Sono sistemato sul velivolo ed ho l'impressione che la barella sia incastrata in un alloggiamento predisposto. L'elicottero si alza in volo ed io inizio ad essere frullato. Le vibrazioni della struttura del velivolo si trasmettono alla barella e da questa a me, probabilmente in modo difforme ed anche ampliato, considerata la differenza di consi-



L'elisoccorso in azione

stenza corporea. La sensazione non è per niente piacevole. In quel momento ho pensato al sistema con cui l'idraulico aveva collocato materiale ammortizzante sotto l'autoclave che ho in soffitta, per evitare che le sue vibrazioni si trasmettessero all'appartamento sottostante. Sarà possibile ideare un sistema ammortizzante, da collocare tra la barella e il piano dell'elicottero, che sia idoneo a diminuire le sofferenze soprattutto dei traumatizzati?

Rivolgo un ringraziamento di "cuore", per la professionalità e l'umanità dimostrata, alla squadra del Soccorso Alpino Valdostano diretta dal professor Enrico Visetti, codino dotato, Primario del Reparto Rianimazione dell'Ospedale di Aosta nonché responsabile sanitario dell'Elisoccorso della Valle d'Aosta. L'infermiera di Cogne, consolando mia moglie Franca che era visibilmente shockata, le ha detto: «Stia tranquilla, suo marito è nelle mani del miglior dottore che gli poteva capitare».

I cardiologi insegnano quanto sia importante per l'infortunato ricevere il più rapidamente possibile le cure idonee. Aver potuto disporre dell'elicottero, per un rapido trasporto a valle verso l'Ospedale di Aosta, ha rappresentato l'avverarsi di una delle condizioni indispensabili per veder estratto

il mio numero alla lotteria della vita. Grazie alla bravura e alla professionalità del dottor Eugenio La Scala e dell'intero reparto di Cardiologia, l'intervento di angioplastica cui sono stato tempestivamente sottoposto ha avuto buon esito e così la degenza. Io posso pertanto ancora disporre di qualche anno da vivere sereno, negli affetti dei famigliari e degli amici e da dedicare anche al proseguimento del volontariato nel CAI. Un plauso vada pure alla lungimiranza degli amministratori civici della Regione Valle d'Aosta i quali, dall'aprile 2008, hanno deciso che l'ospedale del capoluogo fosse dotato di una sala di cardiologia interventistica e di personale esperto per eseguire le angioplastiche cardiache: ben 225 nel primo anno di cui 30 primarie, ossia svolte in urgenza su soggetti che presentavano una particolare tipologia di infarto acuto, com'è avvenuto per me. A loro ricordo che la quota è uno dei fattori di rischio dell'infarto e che, essendo il territorio valdostano prevalentemente in quota, tanti si augurano che presto il dottor La Scala sia affiancato da un collega e dalla relativa squadra sanitaria di supporto, per ottenere che gli interventi di angioplastica siano programmati non solo due giorni la settimana.

*ANAG - Sezione di Bolzaneto (GE)

L'attività 2009 del nostro Gruppo Alpinistico

Le "Gritte" han fatto tredici!



Luigi Carbone

Si è conclusa la tredicesima stagione del Gruppo. Le Gritte cominciano ad essere attese.

Su quindici gite in programma ne sono state positivamente effettuate nove. Un'uscita già completamente predisposta e organizzata è stata annullata all'ultimo momento per il maltempo, quattro sono saltate sempre a causa delle condizioni meteo, una sola non è partita per mancanza di iscritti. Gli organizzatori delle nove gite effettuate hanno spesso dovuto modificare gli obiettivi dichiarati per le condizioni della montagna, quest'anno con innevamento inusuale. Le presenze totali sono state settantanove, comprensive anche di alcuni esterni al Gruppo che hanno partecipato secondo quanto previsto dal nostro regolamento. Dunque presenza media di quasi nove persone per gita.

Queste le uscite sociali effettuate: 25 gennaio - escursione con le racchette da neve al Monte Galero (9 Gritte, 9 aggregati); 8 febbraio - goulotte Nerli - Severini - Ardito al Monte Grondilice (7 Gritte, 3 aggregati); 22 febbraio - scialpinistica alla Punta de la Pierre (7 Gritte, 1 aggregato); 9 maggio - salita con le racchette da neve alla Cima della Garbella (5 Gritte); 31 maggio - canale N al Monte Neiglier (9 Gritte, 1 aggregato, 5 di Alpinismo Giovanile); 14 giugno - traversata completa per cresta Punta Figari e Rocca Provenzale (4 Gritte); 28 e 29 giugno - Monte Disgrazia (9 Gritte, 1 aggregato); 5 e 6 settembre - cresta est al Monviso (4 Gritte); 13 settembre - Grande Rochère (5 Gritte).

Le buone condizioni estive della montagna, il tempo spesso clemente e anche, perché negarlo, passione e una qualche attitudine per l'alpinismo hanno favorito una notevole attività privata dei soci. Molti di noi, spesso mettendo insieme cordate di soli soci, hanno compiuto salite che

sognavano da tempo, alcuni hanno realizzato ascensioni obiettivamente notevoli.

Diamo una breve sintesi, senza voler fare classifiche o distinzioni, di alcune ascensioni di soddisfazione: Pizzo Badile per la parete NE via Cassin (una cordata di tre Gritte); Nordend via Brioschi; Aiguilles du Diabole in traversata; Pizzo Cengalo per lo spigolo Vinci; Dente del Gigante; Grandes Jorasses; Monte Bianco; Mont Blanc du Tacul goulotte Gabarrou Albinoni; Cresta di Rochefort; Nadelhorn e Alphubel (durante un soggiorno alpinistico "grittesco"); Pic Adolphe via Saluard; Torre Innerkofler (Sassolungo) per la parete E via Dibona.

Un particolare ringraziamento ai coordinatori delle gite andate in porto (L. Cignoli, F. Grasso, S. Di Martino, R. Pallanca, L. Carbone, G. Sessarego, E. Viola, F. Montaldo, G. Soffientini) e a tutte le Gritte che hanno dato la loro disponibilità.

Il dettaglio delle salite effettuate è integrato nella Cronaca Alpina presente in questo stesso Annuario.

Il Gruppo Alpinistico "Gritte" è una libera aggregazione di Soci della Sezione con un minimo di esperienza alpinistica e con tanta passione per la montagna. Le norme per l'ammissione e il regolamento sono presenti nelle bacheche sezionali.

AUTOFFICINA **GARBINI AUGUSTO**



Riparazioni su tutte le auto italiane e straniere
 Associato Consorzio Centro revisione auto
 Autorizzato rilascio bollino blu

www.revisionigenova.com

Via M. Mazzini, 5M-5N r • 16162 Genova Bolzaneto • Tel. e Fax 010.740.86.38

Presentazione ed evoluzione della nostra apprezzata struttura



La Scuola di montagna "Franco Piana"

Piero Bordo*

Il CAI Bolzaneto ha costituito nel 2002 la Scuola di montagna "Franco Piana" per dare il giusto valore al notevole bagaglio di cultura e tecniche che possiede. Si tratta di realizzare la grande missione a favore della montagna, iniziata dal Club alpino italiano nel 1863, fatta di mille e mille piccoli impegni quotidiani di ciascun volontario, in città come nelle valli, perseguendo il massimo degli obiettivi con la miglior qualità possibile, nel lavoro, nel sociale, nella famiglia, con gli amici. Un volontariato che sta ai vertici della "conoscenza e sapienza" specifiche, inerenti tutte o quasi le discipline che riguardano la montagna. Il nostro è un "Volontariato professionale", quasi una contraddizione in termini, declinato però, giorno per giorno, proprio dai Soci CAI, dagli uomini del Soccorso alpino - che nel 2004 ha compiuto il primo Cinquantenario - come da quelli del Servizio valanghe, dagli Istruttori di alpinismo e speleologia o dagli Accompagnatori dei giovani e delle discipline escursionistiche.

La Scuola di Montagna "Franco Piana", che dall'autunno del 2003 ha iniziato i propri corsi di studio regolari, opera per promuovere l'educazione e l'istruzione tecnica dei soci del CAI Bolzaneto; programma la formazione degli Accompagnatori e degli Istruttori, necessaria a conseguire la qualifica del CAI che è indispensabile per realizzare i Corsi di addestramento per le attività escursionistiche, naturalistiche e speleologiche ed in futuro anche per le seguenti discipline: alpinismo, sci di fondo escursionismo e sci-alpinismo. L'intento è anche quello di armonizzare l'organizzazione dell'attività formativa dei soci, sia per l'aspetto tecnico, sia in modo particolare per quello culturale, garantendo un livello qualitativo adeguato e interdisciplinare.

Comitato di presidenza

La Scuola è controllata da un Comitato di presidenza, nominato dal Consiglio Direttivo della Sezione, che ha compiti di indirizzo, coordinamento, verifica e finanziamento, ed è composto dal Presidente Maria Grazia Capra, docente, dal vice Presidente Marco Salvo, docente e Guida escursionistica e ambientale, dal Segretario Claudio Larosa, Coordinatore aziendale per la sicurezza.

Direzione tecnica

Lo studio, la progettazione nonché la realizzazione dell'attività didattica programmata, è il compito della Direzione tecnica che è composta da titolari del CAI, rappresentanti le discipline e le attività statutarie del club, eletti dall'Organico Formatori nei rispettivi Gruppi: alpinismo, speleologia, escursionismo, alpinismo giovanile, tutela dell'ambiente, escursionismo naturalistico, gite sociali. Direttore generale, Piero Bordo, Accompagnatore nazionale di Alpinismo giovanile (ANAG) coadiuvato da cinque Direttori di Settore: Fabrizio Grasso, Istruttore di Alpinismo, per l'Alpinismo; Matteo Repetto, Istruttore di Speleologia, per la Speleologia; Massimo Bruzzone, Accompagnatore di Escursionismo (AE), per l'Escursionismo; Enrico Scala, ANAG, per l'Alpinismo giovanile; Renato Molina, AE, per i Direttori di Gita e di Attività sociali.

Collegio e Organico dei formatori

L'Organico dei formatori è composto dai titolari iscritti al CAI Bolzaneto: 1 Istruttore Nazionale di Speleologia, 2 Accompagnatori Nazionali di Alpinismo Giovanile, 2 Istruttori di Alpinismo, 4 Istruttori di Speleologia, 7 Accompagnatori di

Escursionismo, 2 Accompagnatori di Alpinismo Giovanile; e dai soci che, dopo aver partecipato ad un corso di formazione, hanno conseguito un attestato didattico e sono attivi come Accompagnatori o Istruttori sezionali: per la Speleologia, per l'Alpinismo presso la Scuola "Bartolomeo Figari", per l'Alpinismo Giovanile, per l'Escursionismo, sia nei Corsi sia come Direttori di Gita sociale e per la Manutenzione dei sentieri. Tutti i soci sopra citati compongono il Collegio dei formatori al quale è affidato il compito di programmare l'attività didattica.

La Scuola di Montagna del CAI Bolzaneto si è avvalsa e si avvarrà anche del contributo di docenti esperti e titolari nelle varie discipline siano essi soci della Sezione di Bolzaneto o di altre Sezioni del CAI, oppure siano professionisti nel campo della formazione.

Attività didattica già realizzata direttamente dalla Scuola di montagna:

1° Corso di Formazione Direttori di Gita del livello turistico-escursionistico, primo in Italia.; 1° Corso di Formazione Operatori sentieri, primo in Liguria; Corsi annuali di Aggiornamento tecnico-culturale-didattico per gli Accompagnatori e gli Istruttori, sia titolari che sezionali; 1° Corso di formazione Accompagnatori sezionali di alpinismo giovanile.

Opera montana realizzata:

"Palestra naturale di arrampicata Rocca Mòia" in comune di Ceranesi (GE), per l'attività tecnico-didattica della Scuola.

*Direttore della Scuola

L'attività didattica svolta nel 2009

Piero Bordo*

La Scuola di Montagna ha collaborato con la Scuola di Alpinismo "Bartolomeo Figari" della Sezione Ligure - Genova del CAI, presso la quale hanno svolto la loro attività di formatori i seguenti soci del CAI Bolzaneto: Alessandro Fenocchio, Istruttore di Alpinismo (IA); Fabrizio Grasso, IA; Marcella Bado, Aiuto IA; Damiano Barabino, Aiuto IA; Paolo Longo, Aiuto IA ed Edoardo Rixi, Aiuto IA.

Il 34° Corso di Speleologia, iniziato nel 2008, si è concluso il 22 marzo 2009. Nel 2009 si è tenuta l'ultima lezione teorica e l'ultima uscita pratica, di due giorni, all'Anfro del Corchia (LU). Direttore Marco Repetto, Istruttore di Speleologia (IS); Il Corpo docente era inoltre composto da: Domenico Bocchio, Istruttore Nazionale di Speleologia; dagli IS Matteo Repetto, Fabio Mariani, Barbara Fabbri e da 5 Aiuto istruttori di speleologia. Allievi iscritti al Corso 8; attestati rilasciati 7.

Il 35° Corso di Speleologia è iniziato il 28 ottobre e si è concluso nel marzo 2010.

Per l'Escursionismo, finalmente si è deciso di affiancare un Corso di base a quello avanzato. Il 1° Corso di Escursionismo di base si è svolto dal 26 gennaio all'8 giugno e si è sviluppato su 7 lezioni teoriche e 5 uscite pratiche. Direttore Massimo Buzzone Accompagnatore di Escursionismo (AE). Vice Direttori: Gianfaldone Giovanni Accompagnatore regionale di escursionismo (ase), Piero Costa (ase) e Luca Pasquetti (ase). Segretaria Linda Piccardo (ase). Cassiere Wanda Tasso (ase). Il Corpo docente era inoltre composto dagli AE Elio Bruzzone, Luigi Carbone, Pietro Guglieri e Maurizio Sante, dall'ANAG P. Bordo, dal dottor Angelo Rossi, dalla professoressa Maria Grazia Capra,

dai tecnici Salvatore Moro, Gian Carlo e Massimo Riso, Paola Sambarino, da 7 ase e da 5 aiuto ase. Allievi iscritti al Corso 9, attestati rilasciati 6.

Il 18° Corso di Escursionismo avanzato si è svolto dal 26 gennaio all'8 giugno. Le lezioni teoriche sono state 10 e le uscite pratiche 6 di cui una di due giorni. Direttore M. Sante AE. Vice Direttori: Paolo Longo (ase) e Omar Di Carlo (ase). Segretaria: Brunella Sciacaluga (ase). Cassiere W. Tasso (ase). Magazziniere Fabio Monte (ase). Il Corpo docente era inoltre composto da Fabrizio Grasso IA, dai titolari e dai soci già elencati per il Corso di base, da 14 ase e da 10 aiuto ase. Allievi iscritti al Corso: 19, attestati rilasciati 17.

Più articolata l'attività didattica dell'Alpinismo giovanile

20° Corso di Alpinismo giovanile "2009, Educare nella natura, divertendosi".

Per giovani dai 10 ai 18 anni. Si è svolto dal 10-01 al 23-06-2009. Lezioni teoriche 5, uscite pratiche 8 di cui una di due giorni ed una di quattro giorni per un totale di 12 giorni di attività sul terreno. Direttore P. Bordo ANAG; Direttore tecnico Cristina Longo AAG; Il Corpo docente era inoltre composto da E. Scala ANAG, Claudio Larosa AAG, 2 Aiuto AAG (aAAG) e 9 Operatori regionali di Alpinismo giovanile (Osag). Allievi iscritti al Corso 18, attestati di frequenza rilasciati 15 di cui 3 con profitto.

Corso Monotematico "2009, la montagna e i suoi ambienti"

Per giovani dai 13 ai 18 anni, si

è svolto dal 13 dicembre 2008 al 10 giugno 2009.

Lezioni teoriche 6, uscite pratiche 6 di cui una di due giorni per un totale di 7 giorni di attività sul terreno. Direttore Enrico Scala ANAG. Il corpo docente era inoltre composto dall'AAG C. Larosa, dagli AE M. Bruzzone e M. Sante, dagli Operatori del CNSAS Roberto Pedemonte e Gianluca Tabellini, da 1 aAAG e da 5 Osag. Allievi iscritti 19, attestati di frequenza rilasciati 17.

Il Corso di formazione Accompagnatori regionali di Alpinismo giovanile, iniziato nel 2008, è proseguito nel 2009 con lo stesso corpo docente e si è sviluppato su un'ulteriore uscita pratica e sei lezioni teoriche. Domenica 11 gennaio sulle pendici NE del Monte Orditano (Appennino Ligure) l'insegnamento ha riguardato "Il movimento su neve: battere la traccia sulle varie tipologie della neve, progressione su neve buona con l'utilizzo della piccozza. Materiali e nodi". Formatori: Fabrizio Grasso IA, Enrico Scala ANAG, Claudio Larosa AAG e Paolo Longo Aiuto istruttore di alpinismo. Coordinatore dell'uscita: E. Scala.

Queste le lezioni teoriche. Lunedì 19 gennaio "La responsabilità dell'accompagnamento in montagna" Formatore Piero Bordo, ANAG. Martedì 10 febbraio "La psicologia dell'età evolutiva. Il gioco come luogo privilegiato dell'animazione" Formatore Maria Rosa Montaldo, psicologa clinica. Martedì 10 marzo "Polizze assicurative del CAI" Formatore Paolo Ceccarelli, ANAG. Martedì 21 aprile "La storia della cartografia. Elementi di orientamento in montagna" Formatore E. Scala. Lunedì 25 maggio "Fisiologia e patologia dell'età evolutiva" Formatore dott. Maurizio Bruno, pediatra.

*Direttore della Scuola

Una nuova struttura operativa del CAI

Il Centro Studi Materiali e Tecniche

testo e foto di Davide Furfaro*

Nel dicembre 2009, ho avuto l'occasione e il piacere di partecipare alla seconda sessione del "Primo Corso sperimentale formativo Materiali e Tecniche" tenuto presso il Centro Studi Materiali e Tecniche (CSMT) del CAI a Padova, avente lo scopo di formare figure preparate in questa materia all'interno delle varie Sezioni del CAI.

I tradizionali corsi di escursionismo, alpinismo, arrampicata, sci alpinismo ecc. offerti dalle varie Scuole di Montagna destinano agli allievi insegnamenti su come avvicinarsi alla montagna e viverla secondo i vari aspetti con la massima sicurezza e riducendo il più possibile i pericoli. Questo corso invece ha voluto dimostrare e insegnare esclusivamente l'importanza degli aspetti della sicurezza sotto il punto di vista della scienza dei materiali, ossia le diverse reazioni delle attrezzature e dei materiali in base alle diverse condizioni di utilizzo ed è per questa sua peculiarità che è stato definito come sperimentale.

Il CSMT di Padova è uno dei più attivi in Europa, assieme a quello tedesco, e da anni porta avanti sia la ricerca che lo studio dei comportamenti dei materiali e delle tecniche impiegate in tutte le attività alpinistiche. Nonostante si basi principalmente su opere di volontariato, riesce ad operare con dispositivi all'avanguardia, grazie anche alla nuova sede interamente autonoma presso la quale vengono effettuati svariati test come quelli a trazione lenta e di resistenza all'usura, oltre alle verifiche su "Doderò". Questo nuovo congegno permette di effettuare i collaudi delle corde rispettando i parametri imposti dalle normative internazionali.

Inoltre, il CSMT dispone di una struttura all'esterno, soprannominata "Torre di Padova", un traliccio dell'alta tensione dismesso e opportunamente modificato per permettere di verificare, mediante simulazioni di cadute e di manovre alpinistiche, il comportamento dei materiali e la resistenza delle attrezzature nelle differenti condizioni di impiego.

I risultati ottenuti dai test hanno notevole rilevanza anche per le ditte produttrici delle attrezzature stesse, infatti, queste si avvalgono della grande competenza del Centro per un'ulteriore valutazione dei comportamenti. Le conseguenze di tutti gli studi effettuati, ovviamente, rivestono un'importante ruolo di informazione per tutti coloro che operano abitualmente con le attrezzature alpinistiche, infatti non è da sottovalutare questo aspetto della sicurezza. Sono molti i fattori che influiscono in maniera determinante sulla funzionalità degli attrezzi, tra questi i fondamentali sono l'usura dovuta all'utilizzo, le modalità di conservazione e, non per ultime, le condizioni climatiche durante impiego. L'obiettivo principale del CSMT è quello di sensibilizzare, tramite una divulgazione approfondita, tali aspetti della sicurezza alpinistica per aiutare a prevenire banali ma tragici errori.

Devo esprimere un sentito ringraziamento alla Sezione che mi ha dato l'opportunità di partecipare a questi due giorni di formazione, in particolare ringrazio coloro che si sono mossi per permettere il mio accesso al corso, confidando in me e nella mia grossa passione per l'alpinismo, anche sotto questo particolare punto di vista scientifico.



La Torre di Padova

* Referente sezione Materiali e Tecniche

L'edizione 2009 ha visto la partecipazione di 64 concorrenti

Il Concorso Fotografico

Tema A - "L'uomo e la montagna"

I vincitori:

1. Alessandro Carenini: "Il balzo del ramingo"

2. Luigi Grasso: "Skyrace"

3. Damiano Barabino: "Prima della salita"

Menzioni:

Laura Carenini: "La musica dei monti"

Augusto Moiso: "Sentiero vulcanico"

Partecipanti: 30.



Il balzo del ramingo



Skyrace



Prima della salita



La musica dei monti



Sentiero vulcanico

Tema B - "Libero"

I vincitori:

1. Piergiorgio Orecchia: "Alla faccia del mimetismo"

2. Laura Carenini: "Luci di Istanbul"

3. Alessandro Carenini: "Riflessi siciliani"

Menzioni:

Laura Carenini: "Un buco di casa"

Gianna Sessarego: "Natura viva"

Partecipanti: 34.



Alla faccia del mimetismo



Luci di Istanbul



Riflessi siciliani



Un buco di casa



Natura viva



Comune di Campomorone

Tra marionette e minerali

Il Museo delle Marionette e la Collezione Angelo Cenderelli

Il Museo, situato in Palazzo Balbi, ospita dal 1996 la Collezione di Angelo Cenderelli (Genova 1892-1959) che fu ideatore, costruttore, scenografo e animatore di un proprio teatro delle marionette. La collezione si compone di circa settanta marionette che testimoniano l'arte raffinata della costruzione: alcune

sono in legno e cartapesta con gli occhi dipinti, altre in legno con gli occhi di vetro. Il materiale esposto, composto da 265 pezzi, mostra la raffinatezza di un artigiano che ha impiegato tessuti ricamati, pizzi, filati di lana o cotone lavorati ai ferri, conterie in vetro e passamanerie di ogni genere. Tutto questo evidenzia come per Cenderelli la marionetta fosse considerata a tutti gli effetti un attore che veniva preparato per ogni scena con abiti, scarpe, copricapo, armi. Oltre ai costumi, il Museo espone gli accessori di scena: minuscoli mobili, arredi e un'ampia collezione di fondali e scenografie. Le sale del Museo ospitano tre teatrini completamente allestiti, una campionatura dell'attrezzatura di scena e delle marionette, con evidenziati i particolari di costruzione, oltre 100 copioni manoscritti e a stampa, le ricostruzioni di avvenimenti tratti dal repertorio marionettistico.



Il Museo delle Marionette.

Museo di Paleontologia e Mineralogia e Laboratorio didattico di Preistoria

Il Museo di Paleontologia e Mineralogia del Comune di Campomorone è situato all'ultimo piano di Palazzo Balbi. Costituito negli anni 1977/78, è stato inaugurato nel 1980 e rinnovato nel 2000. Il Museo è costituito da tre sale espositive, un laboratorio didattico, una sala per audiovisivi e conferenze. I duemila fossili appartengono in massima parte al bacino ligure piemontese. In una vetrina sono ricostruiti in scala alcuni esemplari di dinosauri. L'ultima sala è dedicata all'origine ed all'evoluzione dell'uomo con particolare riferimento alla Liguria. Utilizzando alcuni diorami si sono ricostruiti il tipo di vita e di insediamento abitativo dei nostri antenati. Commenti sonori registrati rendono più agevole la visita. Nella

sala audiovisivi è possibile visionare diapositive e filmati. Il Laboratorio didattico, attivo dal 1987, è rivolto ai ragazzi della scuola materna, della scuola dell'obbligo e della scuola media superiore. Le attività ideate hanno lo scopo di far conoscere la vita quotidiana dell'uomo preistorico, il suo lavoro e le sue capacità di sopravvivenza attraverso l'uso di strumenti. Nei laboratori vengono proposte diverse attività pratiche svolte con la guida di un operatore, con metodologie sperimentali ed approfondimenti adeguati alla preparazione culturale degli studenti.

PALAZZO BALBI

- Via A. Gavino, 144 r
 Info: Tel. 010 7224314
 - www.campomoronecultura.it
 ingresso gratuito
 - Apertura su prenotazione
 Il Laboratorio didattico viene proposto con un pagamento di 3,5 € a ragazzo.

Anche nel 2009 il Cai Bolzaneto ha partecipato al Festival della Scienza

Dopo il Futuro... l'Orizzonte

testo e foto di **Maria Grazia Capra**

Con grande soddisfazione abbiamo partecipato anche nel 2009 al Festival della scienza, uno dei più grandi eventi di diffusione della cultura scientifica a livello internazionale giunto alla settima edizione, a Genova, dal 23 ottobre al 1 novembre 2009. La parola chiave del 2009 è stata: **Futuro**. Il Cai Bolzaneto, grazie all'insostituibile collaborazione di Piero Bordo, ha presentato la proposta "Il futuro ha un cuore antico" - Sulle tracce della Tavola bronzea di Polcévera, il più antico documento scritto della Liguria che è stata favorevolmente accolta.

Abbiamo pensato che forse possiamo dimenticare il nostro passato prossimo, ma non dobbiamo dimenticare il nostro passato remoto se vogliamo costruire bene l'avvenire. Il presente che spiega il passato è dinamicamente proiettato verso possibili scenari futuri.

Nel passato la fitta rete di sentieri, mulattiere e strade ha permesso i contatti tra le civiltà dei nostri

territori, i grandi viaggi europei, i commerci, i lunghi pellegrinaggi, il progresso. Oggi il sentiero è ancora un importante strumento per favorire l'equilibrio tra il corpo e lo spirito. Ad ogni segno percepito si deve dare un significato il più possibile preciso, per capire ed interpretare l'evoluzione del territorio per effetto di forze naturali e per l'intervento dell'uomo, ricostruendone la storia con quanto si sta osservando.

Quindi sabato 24 ottobre 2009 ci siamo ritrovati in 14 al piazzale della Caffarella (Comune di Ceranesi - GE). Dopo aver sostato brevemente per ammirare il Monte Pesucco (673 m), il famoso Monte Procavo della Tavola bronzea di Polcévera, siamo saliti su strada sterrata sino ad incontrare l'Alta Via dei Monti Liguri e il Sentiero Naturalistico dei Laghi del Gorzente, fino al Bric del Termine (837 m), dove si trova il Termine, grosso masso artificialmente collocato quale cippo di confine dell'agro pubblico citato

nella Sententia Minuciorum della Tavola bronzea.

Ritornati sull'Alta Via dei Monti Liguri, la seguiamo per ammirare una serie di quattro nevieri. Percorrendo un tratto del Sentiero naturalistico dei Laghi del Gorzente (percorso ad anello, lungo 13 km circa, che si snoda tra il crinale della Val Polcévera e l'alta Valle del Gorzente, realizzato e mantenuto dai volontari del Cai Bolzaneto) raggiungiamo il nostro Osservatorio, che all'interno ospita una mostra delle principali emergenze naturali dell'ambiente circostante mentre, a lato della costruzione, ha un riparo sempre aperto.

Una giornata fredda ma serena e limpida ci permette di ammirare non solamente i bei monti del nostro Appennino, ma da una parte la pianura Padana e le Alpi e dall'altra il mare. E guardando il mare pensiamo al Festival della scienza 2010 che ha come parola chiave **Orizzonte** e già riflettiamo sulla realizzazione del prossimo progetto.



In transito sui Piani di Praglia



Sosta finale all'Osservatorio del Cai di Bolzaneto

L'acqua di... Acquasanta nel catino di Ayas

testo e foto di Piero Bordo*

I sentieri dedicati al beato Pier Giorgio Frassati in ogni Regione d'Italia, secondo il progetto lanciato nel 1996 dal CAI, nel 2009 sono saliti a sedici. Il 21 giugno è stato inaugurato ad Ayas quello della Valle d'Aosta e a fine agosto quello del Lazio. Nei giorni 1 e 2 maggio 2010 è prevista l'inaugurazione del sentiero dell'Emilia Romagna, in cantiere è pure quello della Sardegna mentre sono in ritardo progettuale gli ultimi due, i Sentieri Frassati delle Puglie e del Trentino Alto Adige.

Ad Ayas il CAI Bolzaneto era rappresentato da Franca e Piero Bordo e da Luciana e Giuseppe Burlando. Durante la cerimonia, dopo che Valentino De Bortoli ha recitato la poesia che ha dedicato al Sentiero ligure, io ho versato l'acqua di Acquasanta nel catino in cui sono state riunite tutte le acque provenienti dai sentieri Frassati italiani e da cui ha attinto il vescovo di Aosta per benedire i partecipanti e il sentiero. Il giorno precedente, durante la cerimonia di presentazione della nuova opera montana, ho consegnato alle personalità presenti gli omaggi ricevuti dalle Presidenze di Regione e Provincia di Genova, dal Sindaco del Comune di Genova e dall'Agenzia turistica "in Liguria". Il Sindaco di Ayas, Giorgio Munari, ha fatto omaggio alla Liguria di una grolla dell'amicizia che io ho dato al Museo della Montagna del CAI Bolzaneto, cosa che ho fatto anche per il mastello in rame inviati dal Lazio e recapitati da Luciana Caprile, il Presidente centrale di Giovane Montagna. Il pieghevole del Sentiero valdostano è disponibile in sede per tutti i soci.

Manutenzione

La manutenzione del Sentiero Frassati della Liguria è proseguita nel 2009 rispettando la program-



Il rito d'unione delle acque a Fiery (foto di Pier Guido Vottero)

mazione fatta dal Gruppo Sentieri del CAI Bolzaneto che è intervenuto il 5 maggio con sei volontari, il 19 maggio con cinque e il 22 settembre con otto. È stata inoltre fatta un'uscita collegiale di manutenzione straordinaria per agevolare la partecipazione alla manifestazione "Canti in Baiarda". Il 15 febbraio ben ventidue volontari delle seguenti associazioni: CAI ULE Sestri Ponente 8, CAI Sampierdarena 6, CAI Bolzaneto 4, CAI ULE Genova 2, Scuola di alpinismo "Ennio Dallagiacomma" 2, sono intervenuti sul sentiero di collegamento tra le prese del Rio Condotti e la Coletta di Termi per renderlo meglio percorribile ai coristi anziani e/o con difficoltà di deambulazione. Per quanto riguarda le altre associazioni che sono in cordata con noi per mantenere il sentiero, ho avuto notizie di interventi da parte del CAI Sampierdarena il 13 maggio con otto volontari, della Sezione Ligure Genova del CAI il 2 giugno con tre volontari e della Sezione di

Genova della G.M. Inoltre il Corso di formazione Escursionisti Esperti del CAI Bolzaneto, il 17 maggio ha fatto un'uscita sul Sentiero ligure anche per trasmettere le conoscenze e la manualità che si riferiscono alla manutenzione e alla segnaletica di un sentiero. Docenti: Pietro Guglieri e Giovanni Isola.

Canti in Baiarda

Il 31 maggio, seppur avversata dal cattivo tempo, la manifestazione "Canti in Baiarda" ha avuto luogo con la partecipazione di un centinaio di escursionisti, la maggior parte soci delle seguenti associazioni che sono intervenute in modo organizzato: CAI Bolzaneto, CAI Ligure Genova, CAI Sampierdarena, CAI ULE Sestri Ponente, Gruppo Escursionistico De Grandis e G. E. La Rocca di Quiliano (SV) che è gemellato col CAI Sampierdarena. A tutte le associazioni partecipanti è stato dato in omaggio un CD con i canti della Corale "Città di Genova".

Altri escursionisti sono venuti per iniziativa personale.

La Corale è intervenuta con ben ventidue coristi, organizzati dal presidente Mauro Carcheri. Di loro ben quindici, nonostante le avverse condizioni atmosferiche, sono saliti alla Cava principale della Baiarda e per gli escursionisti che si erano radunati per consumare il pranzo al sacco, diretti dal maestro Enrico Derchi, hanno eseguito tre cante del loro repertorio. La gradita esibizione ci ha permesso di apprezzare la loro bravura ed anche di registrare l'adeguatezza della resa sonora dell'anfiteatro artificiale. Nell'occasione è stato con piacere riscontrato il ritorno del Dittamo, fiore bellissimo e delicato che era scomparso dopo l'incendio del 2005. Ne ha pubblicata notizia Lo Scarpone di agosto (pag. 22). Il concerto vero e proprio si è svolto nel pomeriggio, presso il Santuario di N.S. di Acquasanta gentilmente messi a disposizione dal Rettore padre Francesco Calka che ringraziamo vivamente. La notizia è stata riportata dallo Scarpone di agosto (pag. 34). La manifestazione "Canti in Baiarda" riprenderà nel 2011 e sarà organizzata dalla Sezione di Genova della Giovane Montagna.

Altre attività

Il mattino del 19 giugno ho avuto il piacere di essere accompagnato in escursione sulla parte alta del Sentiero Frassati internazionale di Pollone, dall'amico Pier Mario Miglietti, il principale referente del sentiero biellese e di cui sono stato ospite. Nel pomeriggio ho partecipato dapprima a Oropa alla "Borsa dei percorsi devozionali e culturali" durante la quale è stato presentato in anteprima il sentiero valdostano,



Il Cippo sul Poggio Pier Giorgio

in seguito con altri referenti dei sentieri Frassati Italiani alla visita della Villa Frassati a Pollone, guidati dai nipoti del beato: Giovanna, Jas, Nella e Wanda.

Domenica 4 ottobre, Piero Biggio, Enzo Renzini e Carlo Dolci del CAI Sampierdarena, con la collaborazione fattiva di una pattuglia della Polizia municipale che si ringrazia, hanno dato assistenza alla comitiva di 74 escursionisti della Consociazione Amici dei Sentieri del biellese arrivata con due pullman. Unitamente ad altri due soci del CAI Sampierdarena e alla comitiva della Sezione di Genova della Giovane Montagna, pur ostacolati dalle nuvole basse, li hanno accompagnati in escursione.

Domenica 11 ottobre i partecipanti della 15ª "Caminà pe e Lische" organizzata dalla Sottosezione del CAI ULE Sestri Ponente e dal Gruppo Escursionistico della Polisportiva Prà Palmaro, hanno percorso tratti del sentiero. Nell'occasione Mauro De Cesare ha fissato al tavolo dell'area di sosta alla Cappellina della Baiarda, una targhetta che ricorda il dono del manufatto da parte di Wanda Gawronska, nipote del beato.

*Coordinatore del Sentiero Frassati della Liguria

Escursione

Inanella erbe un rivolo.
Di passi risuona il sentiero:
Venite vi porterò alla vetta.
Si popola il silenzio.
Un filo colorato
Avvolto dalle nuvole
Al gomito dell'amicizia.

Valentino De Bortoli (CAI Maniago - PN)

Poesia dedicata al Sentiero Frassati della Liguria.

Recitata, durante il rito di unione delle acque, a Fiery di Ayas il 21-6-2009.

GRUPPO
BRIGNOLA
COLORI dal 1901



Orazio Brignola spa
Via Giovanni XXIII, 16
16018 Mignanego (Genova)
tel. 010 7221.1 - fax 010 7721391
www.brignola.it - info@brignola.it

**Un'antica Fabbrica di Colori della Valpolcevera
che ci aiuta nella manutenzione del nostro Osservatorio Naturalistico**

Storia e leggenda di un Re longobardo tra le nostre montagne

Il Sentiero di Liutprando

Una leggenda popolare, confermata da alcune fonti storiche, narra come il Re longobardo Liutprando sia passato da Serra Riccò durante il trasferimento delle Reliquie di Sant'Agostino da Genova a Pavia nel 725. Rifacendosi a questa tradizione, il Comune di Serra Riccò e l'Associazione ART-time hanno individuato l'itinerario ipoteticamente toccato dal corteo regale, un itinerario che ricalca il tracciato di un'antica strada di collegamento tra Genova e l'Oltregiogo.

Il sentiero di Liutprando ha inizio a Morego, nel Comune di Genova, e prosegue nel Comune di Serra Riccò attraverso le frazioni di San Cipriano, Serra e Valleregia fino al Santuario di N.S. della Vittoria, nel Comune di Mignonego. È accessibile a tutti, perché è percorribile non solo a piedi (a partire da Località Favareto si segue il segnavia FIE), ma in gran parte anche in automobile. Lungo il cammino sono previste brevi soste presso alcuni siti di interesse storico e artistico.

Castello di Morego: documentato nell'XI secolo, sorgeva in località Caminata, a controllo del sentiero che collegava Genova alla Pianura Padana.

Castello Parodi: fu eretto sulle rovine di un'antica torre di avvistamento nel primo decennio del Novecento in stile Coppedè.

Chiesa dei Santi Cornelio e Cipriano: il campanile risale al XII secolo. All'interno della chiesa si possono ammirare opere dal XVI al XIX secolo, che la rendono una tra le chiese più ricche della zona.

Chiesa di San Michele di Castrofino: l'attuale cappella risale al XIX secolo, ma la fondazione risale a prima dell'VIII secolo, come testimonia una lapide all'interno. Nella borgata soprastante, non lontano dai resti di un Castellaro, nacque Caffaro (1080-1164), Annalista della Repubblica Genovese.

Chiesa di Santa Maria Assunta di Serra: la prima notizia relativa alla chiesa risale al 1143. L'edificio attuale è del 1885-1888. All'interno si può notare la particolare pala d'altare dipinta su rame, attribuibile

a Scuola Genovese del Seicento e raffigurante l'Assunta.

Località al Castello: le rovine e il toponimo indicano la probabile presenza di un antico castellaro o di una fortificazione.

Chiesa della Natività di Maria S. di Valleregia: le prime notizie certe sulla chiesa risalgono al 1191, ma la tradizione popolare vuole che il luogo di culto sia stato fondato nel V secolo dal vescovo San Claro. La chiesa fu rifatta tra il XVII - XVIII secolo.

Chiesa di San Martino di Tours, Magnèrri: secondo la tradizione la chiesa fu fondata da San Claro, intorno al 407. È per la prima volta menzionata in un documento del 12 dicembre 1191.

Il Santuario di Nostra Signora della Vittoria: sorse in seguito all'insperata vittoria dei Genovesi sul Franco - Piemontesi il 10 maggio 1625, attribuita all'intercessione della Vergine. Venne distrutto durante l'invasione austriaca degli anni 1746 - 1747 e ricostruita negli anni immediatamente successivi.



Un tratto del sentiero



Il Castello Parodi

ART-time, a tutela della cultura

L'associazione culturale di promozione sociale ART-time si è costituita a Serra Riccò nel febbraio 2006, con l'intento di perseguire una serie di obiettivi che hanno in comune il concetto dello studio, della tutela e della conservazione della cultura e dei suoi prodotti sul territorio. L'associazione si pone come mediatore tra la comunità scientifica, le istituzioni e la popolazione locale, così da sensibilizzare e divulgare un'idea di cultura fruibile da chiunque, senza per questo rinunciare a precisi criteri di rigore e scientificità. L'associazione è costituita sia da "addetti ai lavori" sia da persone esperte in altri settori, tecnici e sociali, i quali uniscono le loro competenze al fine di concertare e creare iniziative che possano essere realmente comunicative e arricchire i suoi destinatari in più campi.

Attività - Le attività principali dell'Associazione sono: l'organizzazione di conferenze e dibattiti inerenti diversi settori quali la storia, l'arte, le tradizioni, la natura, la scienza; la collaborazione con le scuole del territorio; la realizzazione di lezioni itineranti nei luoghi di maggior interesse culturale; la collaborazione con le altre realtà

associative locali per la realizzazione di eventi di maggior respiro; organizzazione di mostre e esposizioni; la promozione di restauri; la segnalazione e la sensibilizzazione delle emergenze conservative.

Perché ART-time - ART-time è uno slogan che vuole sintetizzare quello di cui ci occupiamo; arte, storia, tradizioni nel tempo. Per ART non si intende solo l'arte in senso stretto, ma arte nell'accezione latina di ARS, cioè ogni manifestazione del fare umano. Il termine TIME designa invece il tempo, e il suo trascorrere. L'unione delle due parole identifica l'interazione tra i due elementi e tutto ciò che da essa scaturisce. La scelta di adottare due termini inglesi intende mettere in evidenza come la valorizzazione del patrimonio locale abbia senso soprattutto all'interno della Comunità Europea, insieme di popoli e culture eterogenee, dove proprio la lingua inglese sta diventando sempre più codice di interscambio, soprattutto per le nuove generazioni.

Il logo - Il logo di ART-time è un simbolo che attraverso forma e colore esprime messaggi. Cerchio è l'insieme che contiene, che riunisce, che aggrega e comprende al suo interno. La forma circolare, rappresenta l'ARS, il fare umano. Il colore arancio è caldo come la terra, rappresenta tutto ciò che è solido. Onda comprende una base



costituita da una linea orizzontale statica e solida, che nel suo divenire dà vita a una linea curva che significa fluire, movimento. Rappresenta il fluire del tempo, il trascorrere delle generazioni. Sfera, un solido che contiene; rappresenta la mente umana, che non solo è un insieme di informazioni, ma un proporsi di espressioni e interazioni. L'azzurro indica le facoltà intellettive, l'acqua, l'aria, tutto ciò che è mobile. L'unione degli elementi dà vita al logo ART-time, indicatore dell'uomo che agisce nel tempo e nello spazio e che con le sue capacità modifica, conserva, agisce, lasciando un'impronta di sé. La silhouette del logo è inoltre più semplicemente, l'iniziale "a" del nome dell'associazione.



FESTIVAL DELLA SCIENZA 2010

Evento speciale organizzato dal CAI Bolzaneto

QUANTI CLIMI, COLORI ED ORIZZONTI IN POCCHI CHILOMETRI!

Escursione geomorfologica dai Piani di Praglia a Punta Martin.

Sabato 6 novembre ore 09.30

Strada provinciale n 4 dei Piani di Praglia.

Appuntamento al Valico dei Piani di Praglia 871 m,

al bivio per la Colla del Canile che si trova tra la segnaletica del km 12

e quella del km 13 (Comune di Ceranesi).

Sviluppo itinerario a piedi.

Colla del Canile 854 m - Sella Ovest Monte Proratado 882 m - Prati del Monte Foscallo 950 m - Colle Gandolfi 939 m - Neviera - Monte Fontanabuona 951 m - Area di sosta del M. Fontanabuona (fonte e casella) 920 m - Punta Martin 1002 m - Monte Penello 987 m - Colle Gandolfi 939 m e rientro per l'itinerario di andata.

GITE SOCIALI - ATTIVITA' SVOLTA NEL 2009

DATA	DESTINAZIONE	CAPOGITA		PARTECIPANTI
11 Gennaio	Monte Lesima	Garrè S.	Muzio P.	14
20 Gennaio	Traversata Framura - Levanto	Gianotti P.	Molina R.	18
25 Gennaio	Noli - Arma delle Manie - Finalpia	Guglieri P.	Ravera P.	25
8 Febbraio	Bric Mindino	Cignoli L.	Viola E.	4
15 Febbraio	Traversata Riomaggiore - Portovenere	Gianotti P.	Bruzzo B.	26
22 Febbraio	Pulizia Sentiero Natura "Pian Lupino"	Felicelli M.	Valeri G.	7
28 Feb /1 Mar	Escursione con Racchette da Neve	Fabbi R.	Morando E.	21
8 Marzo	Avosso - Monte Liprando - Montoglio	Superina P.		15
14/15 Marzo	Cap Sicilè - La Ciotat	Gianotti P.	Ravera P.	54
22 Marzo	Camminata in alta Valpolcevera	Bruzzo B.	Isola G.	22
5 - Aprile	Da Tornavento A Castelnovate	Gianotti P.	Ravera P.	54
19 Aprile	Santa Messa al Sant. Di Montallegro	Bruzzo B.	Rebora A.	13
25 Aprile	Da Rezzoaglio a Borzonasca	Gianotti P.		22
1/3 Maggio	Traversata Bertigaro - Ottone	Gianotti P.	Muzio P.	13
10 Maggio	Anello della Val Codera	Gianotti P.	Molina R.	52
17 Maggio	Anello del Monte Maggiorasca	Bruzzo B.	Capurro E.	17
31 Maggio	Canti in Baiarda	Guglieri P.		13
2 Giugno	Festa a Rocca Maia - Gita M.T.B	Mocci M.		14
7 Giugno	Monte Mucrone - Monte Mars	Muzio P.	Ravera P.	48
14 Giugno	Lago Vej del Bouc	Felicelli M.		17
21 Giugno	Inaugurazione Sentiero Frassati V. d'Aosta	Bordo P.		4
27/28 Giugno	Due giorni fra Italia e Francia	Carrossino B.	Costa P.	21
12/13 Luglio	Mont Gelé	Soffientini G.	Viola E.	18
19 Luglio	Laghi Pinter	Molina R.		10
26 Lug / 1 Ago	Soggiorno Escursionistico in Valcamonica	Gianotti P.	Molina R.	23
6 Settembre	Punta Marguareis	Cipriani P.	Sante M.	16
13 Settembre	Manutenzione Sentiero Naturalistico	Cian V.	Isola G.	7
27 Settembre	Colle della Croce	Guglieri P.	Molina R.	4
4 Ottobre	Anello delle Giutte	Pittaluga G.		11
18 Ottobre	Camminata d'Autunno	Guglieri P.	Ravera P.	21
18 Ottobre	Caldaroste all'Osservatorio	Brando M.		25
25 Novembre	Il Fungo di Piana Crixia	Capurro E.		31
1 Novembre	Olbicella - Bric Berton	Casarino G.	Gianotti P.	11
15 Novembre	Anello di Levanto	Guglieri P.	Ravera P.	22
29 Novembre	Pranzo Sociale	Gianotti P.	Muzio P.	32
6 Dicembre	Monte Penna	Gianotti P.	Muzio P.	33
26 Uscite	Manutenzione Sentieri			156
Totale				914

Gite effettuate N° 36 + 26

Per un totale di 48 giornate

Partecipanti N° 758 + 156

Media partecipanti per Gita 21,05

Gite annullate N° 6

NOTIZIARIO 2009

■ L'UOMO E LA MONTAGNA

Siamo arrivati alla 18ª edizione della nostra rassegna culturale di conferenze, videoproiezioni, premi, tavole rotonde, mostre e concorsi relativi a studi, viaggi, scoperte, esplorazioni, personaggi, scalate negli ambienti montani. E' doveroso un caloroso ringraziamento a tutti gli amici, soci e non soci, che partecipano sempre numerosi alle serate de "L'uomo e la montagna". La varietà di argomenti e di conferenzieri anche quest'anno ha vivacizzato la rassegna: Ogni serata ha lasciato un bel ricordo, una scoperta, un pensiero, un sogno! Dalla prima serata, dedicata dal nostro socio Giovanni Isola al Sentiero Naturalistico ai Laghi del Gorzente, fiore all'occhiello dell'attività del CAI Bolzaneto, alle belle immagini dell'Africa di Roberto Robiglio, dalla interessantissima conferenza della prof.ssa Maria Pia Turbi sull'Acquedotto storico di Genova alle suggestive e poetiche immagini di Marcellino Dini su "Luci e colori dei monti di Genova". Il livello culturale della rassegna si è mantenuto altissimo con la conferenza del prof. Tiziano Mannoni su "Le strade dei monti: storia ed archeologia" e con la storia (e leggenda) di un re longobardo tra i nostri monti ("Il sentiero di Liutprando") dell'Associazione culturale ART-TIME. E poi abbiamo viaggiato con Giancarlo e Massimo Riso (Pirenei: dai ghiacciai al deserto) ed anche sognato grazie a Marcello Cominetti (Patagonia..Y la Vida va...) con il suo alpinismo e la musica alla fine del mondo. Buon ultimo, con foto di ricerca, belle e struggenti, il nostro amico Angelo Bosco. Tralascio le serate dedicate al Premio alpinistico CAI Bolzaneto ed al Concorso fotografico, di cui riferiamo più dettagliatamente, e ringrazio la Provincia di Genova per il contributo. Vi aspetto come sempre numerosi alle serate de "L'uomo e la montagna 2010". (m. g. c.)



■ 5° CORSO DI FOTOGRAFIA

Si è svolto il 5° Corso di fotografia "Lettura d'immagine" a cura del fotografo d'arte Silvestro Reimondo. Il corso si è articolato in quattro lezioni teoriche, dal 22 giugno al 30 giugno 2009, ed in un'uscita pratica, effettuata sabato 4 luglio. La parte teorica è stata integralmente dedicata alla ricerca dell'inquadratura, mediante la proiezione ed il commento di immagini di grandi maestri della fotografia internazionale. La parte di tecnica fotografica è stata sviluppata dall'analisi accurata delle stesse immagini. Hanno partecipato alle lezioni teoriche 25 soci del CAI, 14 dei quali hanno affrontato anche l'uscita pratica. Guidati da Silvestro Reimondo, gli aspiranti fotografi sono andati alla ricerca ed alla scoperta di scorci, geometrie, colori e particolari inquadrature nel centro storico di Genova, da Santa Maria di



NOTIZIARIO 2009

Castello a Sant'Agostino in Sarzano. Giovedì 3 dicembre si è concluso l'attività con una video proiezione, curata da Paolo Muzio, di alcune tra le foto realizzate durante l'uscita e con l'inaugurazione della mostra fotografica "Lettura d'immagine", allestita nella sala del Museo della Montagna, esposizione che ha riscosso un notevole gradimento da parte dei soci e dei visitatori della nostra sede. Sono state esposte le opere di: Monica Bevegini, Marco Calcagno, Maria Grazia Capra, Aldo Cauda, Daniele Carlini, Pierpaolo Carlini, Paola Marchisio, Paolo Muzio, Sara Morando, Pietro Rossi, Claudio Serra, Roberto Schenone, Alice Tarroni e Renata Torre. L'appuntamento è già stato rinnovato al 2010 con il 6° Corso di fotografia. (m. g. c.)

■ MOSTRE FOTOGRAFICHE 2009

Sono quattro le mostre fotografiche che sono state organizzate dalla nostra Sezione nel 2009.

"Magia del fotoritocco"

Mostra fotografica a cura del fotografo d'arte Silvestro Reimondo e degli allievi del 4° Corso di fotografia di Montagna del CAI di Bolzaneto; fino al 6 gennaio.

"Heaven for everyone"

E' la mostra fotografica itinerante a cura di Valentina Turturo e Christian Roccati che raccoglie fotografie naturalistiche, realizzate negli anni 2007 e 2008, che tendono a rappresentare la montagna in ogni sua forma; dal 22 gennaio.

"I manifesti della natura"

Mostra di manifesti della Domenica del Corriere degli anni ottanta: dalle farfalle agli uccelli, dai minerali alle conchiglie, dai fiori protetti ai frutti ed agli alberi. A cura di Piero Bordo e Maria Grazia Capra; dal 1° ottobre.

"Lettura d'immagine"

Mostra delle opere degli allievi del 5° Corso di fotografia del CAI Bolzaneto. A cura di Silvestro Reimondo; dal 3 dicembre.

■ L'ATTIVITÀ DELL'ALPINISMO GIOVANILE

Nell'anno 2009 sono stati portati a termine il 20° Corso, direttore Piero Bordo, direttore tecnico Cristina Longo, e il Corso Monotematico "La montagna ed i suoi ambienti", direttore Enrico Scala. Ambedue si sono svolti da gennaio a giugno. Il primo ha avuto 18 iscritti: Besati Chiara, Bixio Riccardo, Carrossino Manuel, Carrossino Nicolò, Caviglione Mattia, Coco Tommaso, Costa Alessio, Costigliolo Luca, Gabriele Andrea, Manzolillo Aurora, Montaldo Tommaso, Napoli Alessio, Patuano Letizia, Pietrasanta Elena, Poirè Stefano, Rimassa Sofia, Scala Annalaura e Strazzeri Lorenzo. Sono stati rilasciati 18 attestati di frequenza di cui 3 con profitto. Il 20° Corso è stato caratterizzato da 4 lezioni teoriche e 7 uscite su terreno di cui una di due giorni. A conclusione, dal 20 al 23 giugno si è svolto il soggiorno in Valle Susa presso il rifugio Levi - Molinari, al quale hanno partecipato 14 ragazzi e 5 accompagnatori. Gli accompagnatori che ne hanno preso parte sono stati: Cristina Longo, Claudio Larosa, Enrico Scala, Franco Api, Gerolamo Barbieri, Stefania Bonafini, Maria Grazia Canepa, Lorenzo Furfaro, Antonio Manzolillo, Ruggero Pallanca, Luciano Paolini, Roy Rimassa e Filippo Schiavi. Un particolare ringraziamento al Gruppo Speleologico della Sezione che ha permesso l'uscita in grotta, particolarmente gradita ai ragazzi.

Il Corso Monotematico ha avuto 6 lezioni teoriche e 6 uscite su terreno di cui una di 2 giorni. Si sono iscritti 19 ragazzi: Balestrero Marco, Cabella Fabio, Caliendo Giacomo, Costa Matteo, Filippi Francesca, Furfaro Davide, Ibba Giulia, Parodi Stefano, Pedrini Andrea, Pesce Diego, Pizzorno Flavio, Rossetti Pietro, Tortonesi Alberto, Tortonesi Enrico, Tortonesi Elena, Trucco Lisa, Trucco Paolo e Volpe Federico. Sono stati rilasciati 17 attestati di frequenza di cui 2 con profitto. Gli accompagnatori che hanno partecipato sono stati: Enrico Scala, Claudio Larosa, Cristina Longo, Antonio Manzolillo, Luciano Paolini, Roy Rimassa, Piero Ibba e Api Franco. Dal 27 luglio - agosto si è svolto il trekking aperto ai ragazzi del Corso Monotematico. La zona prescelta sono state le Dolomiti in Alta Val Badia. Si sono percorsi anche vie ferrate e sentieri attrezzati del Gruppo del Sella e del Puez-Odle. Hanno partecipato 11 ragazzi: Marco Balestrero, Fabio Cabella, Francesca Filippi, Giulia Ibba, Stefano Parodi, Andrea Pedrini, Diego Pesce, Flavio Pizzorno, Enrico Tortonesi, Paolo Trucco e Federico Volpe; sei gli accompagnatori: Enrico Scala, Claudio Larosa, Luciano Paolini, Lorenzo Furfaro, Piero Ibba ed Antonio Manzolillo.

Nel 2009 sono state anche effettuate delle uscite tecnico - didattiche in ambiente montano per i ragazzi più esperti del gruppo. Questa attività, avente come responsabile Claudio Larosa, ha condotto ragazzi ed accompagnatori in ambienti di montagna particolarmente interessanti, con la finalità di muoversi in sicurezza. A causa delle condizioni meteo, il calendario iniziale ha subito delle variazioni. Queste le attività realizzate: 21 gennaio, Monte Tobbio; 8 marzo, Monte Penna; 22 marzo, Cima delle Saline; 2 maggio, Via Dott. Jimmy (Albard, AO); 30 e 31 maggio - Madone de Fenetre; 23 agosto - Allalinhorn. Hanno partecipato 6 ragazzi e 4 accompagnatori ai quali, in maniera alternata, se ne sono aggiunti altri a supporto e condivisione dell'esperienza. Il 27 settembre si è svolto anche un intervento di

NOTIZIARIO 2009

sistemazione di Rocca Maia. I lavori realizzati sono consistiti in: pulizia delle pareti, dei sentieri di accesso e della base della rocca dalla ricrescita vegetale; ripristino della scalinata di accesso alla base della rocca, parzialmente danneggiata; controllo dello stato delle protezioni posizionate alle pareti (spit, catene, ecc.). In ultimo le gite promozionali aperte a tutti. Quella del 29 marzo è stata, purtroppo, annullata per cattivo tempo, mentre si sono svolte senza problemi quella del 13 settembre, sulle antiche mulattiere del Comune di Mignanego, e la ormai consueta castagnata all'osservatorio del CAI di Bolzaneto al Bric di Guana, il 25 ottobre. L'anno è stato chiuso con gli auguri di Natale sabato 12 dicembre in sede con la proiezione delle foto riguardanti l'attività e l'illustrazione della programmazione per l'anno 2010.

ANAG "8° CORSO" CON DISTINTIVO E LIBRETTO

A Milano, in provincia di Venezia, dove a maggio 2009 si è svolto il Congresso degli Accompagnatori Nazionali di Alpinismo Giovanile, Enrico Scala e gli ANAG dell'8° Corso hanno ricevuto, dal Presidente generale Annibale Salsa, distintivo e libretto, ossia i simboli materiali del loro impegno.



CLAUDIO LAROSA, SEGRETARIO DELL'OTPO AG LP

L'Assemblea delle Sezioni dell'Area LPV svoltasi a Savona il 22 novembre 2009 ha eletto l'AAG Claudio Larosa a far parte della commissione Alpinismo Giovanile LP. Nel corso della prima riunione dell'OTPO, Larosa è stato nominato Segretario.

RICORDIAMO RICCARDO CASSIN

Pian dei Resinelli, 6 agosto 2009, ore 23 e 30. Di fronte alla sua Grignetta, Riccardo Cassin ha intrapreso l'ultima salita, salita che, come sempre, lo condurrà sulla cima, questa volta ben più alta di quel K2 negato che tanto ha segnato la sua esistenza. Una data che si va a collocare a pieno diritto nella storia dell'alpinismo. Si perché questa data che certifica la scomparsa di Cassin farà parte per sempre, come tutta la sua vita, della storia dell'alpinismo. È molto difficile (se non impossibile) affermare con certezza chi sia il più grande alpinista del mondo. Se però ci limitiamo a prendere in esame solo i grandissimi, non sorge alcun dubbio, Cassin è ai primissimi posti. E non solo per quello che ha fatto in montagna scrivendo pagine di storia incancellabili, ma anche per come ha trascorso tutta la sua lunga vita di uomo schietto e semplice, amato e stimato da tutti. Non esiste frequentatore della montagna, appartenente o meno al CAI, che non abbia sentito parlare di Cassin.

Noi del CAI Bolzaneto siamo orgogliosi di averlo conosciuto di persona, grazie alla sua disponibilità, quando nell'aprile del 1996 lo avemmo come ospite d'onore ai festeggiamenti del 50° anniversario di costituzione della Sottosezione. Di quei giorni ricordiamo la sua affabilità, disponibilità e genti-



NOTIZIARIO 2009

lezza a tutte le nostre richieste, lui già ottantasettenne, sprigionava una carica ed una energia che solo un "uomo roccia", come lo ha magnificamente definito Fosco Maraini, poteva avere. Lo ricordiamo al Teatro Boggiano a commentare con sorprendente e lucida memoria (stando 2 ore in piedi) le diapositive che raccontavano la sua vita. E che dire dei rimproveri al nipote che non era abbastanza veloce nel passargli i manifesti da firmare! E proprio su uno di questi manifesti, che lo immortalano di ritorno dalle Jorasses, ci lasciò una dedica con l'augurio di diventare presto Sezione. Anche in questo caso, come in tutte le sue imprese, Riccardo ha colto l'obiettivo.

Passano esattamente 10 anni e come CAI Bolzaneto partecipiamo al Premio Riccardo Cassin indetto dalla Fondazione stessa. Avviene l'imponderabile: il nostro progetto di costituzione di un Museo della Montagna risulta vincente e ci offre l'opportunità di rivedere Riccardo. Conosciamo i suoi familiari, il figlio Guido, la nuora Daniela, la nipote Marta. Siamo accolti nella sua casa di Maggianico, accompagnati da Luigino Airoldi, come vecchi amici. Lo ritroviamo seduto al tavolo in cucina che segue la televisione e legge i giornali. È un uomo, quasi centenariano, sempre in possesso di una vitalità sorprendente che sprizza dai suoi occhi chiari. La sua stretta di mano è sempre energica come si conviene ad un uomo di montagna; solo l'udito e le gambe lo hanno tradito.

L'ultimo nostro incontro, il 23 settembre 2007 di ritorno dalla "Segantini".

Ciao Riccardo. Siamo onorati di averti accolto nel nostro Gruppo come "Gritta Emerita" e lieti di poterti sentire sempre vicino nei nostri cuori. (g. g.)

MATTEO CAMPIA

Matteo Campia si è spento quasi centenariano nella sua Cuneo il 26 luglio 2009. Il nostro omaggio alla figura dell'ultimo esponente dei grandi Cuneesi che hanno fatto la storia delle Marittime è la copia di una sua lettera, tra le moltissime intercorse, a Euro Montagna. Campia negli ultimi anni aveva progressivamente perso la vista ma ha continuato ad arrangiarsi in mille modi ed Euro che gli è sempre stato vicino da quei momenti ha intensificato i contatti sia telefonici che con visite nella sua casa di Cuneo, sempre ricambiato di affetto, di amore quasi paterno.

Nella sua straordinaria precisione il nostro ha annotato le telefonate, le visite la corrispondenza. Sono centinaia di contatti. E ho conosciuto il suo dolore alla scomparsa. La lettera che riproduciamo vergata con lo stile grafico escogitato testimonia tutto questo. Noi di Bolzaneto lo abbiamo conosciuto ed amato per quanto aveva fatto e per la sua persona capace di esprimere un affetto per la montagna che solo salendo sulle sue montagne e leggendo quanto ci ha lasciato si riesce ad intuire. (s. g.)



TRECA SIGUOR 21/11-04
EURO MONTAGNA. AMICO
CARISSIMO
PER FACILITARTI IL TRASCORRERE
DEL TEMPO TI INVIÒ QUESTI MIEI
SCRITTI SPERANDO DI FARTI
COSA GRADITA CON I MIGLIORI
AUGURI PER UNA SOLLECITA E
COMPLETA QUARIGIONE.
UN CARO AFFETTUOSO SALUTO
A TE, ALLA TUA GENTILE SIGNORA
E FAMIGLIA.
Matteo Campia

NOTIZIARIO 2009

ADDIO A GIORGIO AGNOLETTO

... "Giorgino", come veniva chiamato da ragazzino per la sua figura magra e dinoccolata che lo faceva apparire ancor più minuto di quanto non fosse.

Eravamo cugini in non so più quale grado ma abbiamo trascorso una parte dell'adolescenza come fratelli e forse come tali siamo rimasti e ci siamo frequentati da adulti. Eclettico, poliedrico, uomo da i mille interessi che non si esaurivano ad un approccio curioso ma superficiale. Con volontà e coraggio intellettuale ben presto diveniva padrone della materia, si trattasse di politica o di arte, di speleologia o di ricerche storiche e bibliografiche: "Giorgino" era soprattutto un uomo coraggioso. Non perché tutti i giorni lottasse contro improbabili mulini a vento ma per come era capace di iniziare un percorso ideologico o pratico e pervicacemente riuscisse a portarlo a termine. Appena iniziato il lavoro mi raccontava come lottava in fabbrica, lui proveniente da una famiglia di antico stampo socialista. Passato al Comune, addetto ad impianti di raccolta di acque di ogni tipo, iniziò l'ispezione ai torrenti che scorrono sotto la città scoprendo mondi e testimonianze spettacolari.

Iniziò l'attività speleologica fondando il Gruppo, che si distinse subito per le esplorazioni delle grotte delle Alpi Liguri, e sempre Giorgio volle che tale Gruppo si legasse al CAI di Bolzaneto. Quest'attività lo avvicinò alla scoperta dei fossili cui si dedicò andando in giro per il mondo alla ricerca di reperti, di scambi, di acquisti e quindi alla realizzazione di una raccolta meravigliosa. Poi fu attratto dalla bibliofilia per i libri di montagna e scovò volumi impensabili, infine scoprì le ceramiche del novecento, le statue del presepio in terracotta divenendone un esperto. Così come creò per il comune di Campomorone il museo delle marionette e un museo paleontologico.

La politica e l'amministrazione della cosa pubblica lo attrassero. Sindaco di quel Comune lo rende moderno, efficiente, vivo. Trasforma il Palazzo in una sorta di mostra permanente pur mantenendo un'attenzione vigile verso la politica che rimane il suo primo amore. Ma anche verso questa, così mi raccontava ultimamente, lotta con coraggio pensando sempre più al fare che al vano discutere da posizioni ideologiche inamovibili. Ed infine il coraggio nell'affrontare la malattia, ma forse ancora più l'energia, la forza fisica che trae dal suo corpo già minato, nei lavori, fino a pochi giorni prima... per continue modifiche della sua meravigliosa casa di Voltaggio. Io credo che fosse solo coraggio. La sua cara moglie Anna potrà almeno trovare sollievo pensando di aver avuto un uomo assolutamente fuori dal comune.

Giorgio ci ha lasciati il 21 settembre 2009; noi a Bolzaneto dobbiamo ricordarlo come amico di molti, nostro Socio da oltre cinquant'anni, per aver portato il Gruppo Speleo nell'ambito CAI e per l'aiuto alla nostra Sezione per manifestazioni, pubblicazioni e soprattutto nella realizzazione dell'Osservatorio Naturalistico al Bric di Guana. Era un amico ed un grande Socio della nostra Sezione. (Gabbe)

In ricordo di un caro amico

Ci siamo conosciuti adolescenti, ci legava la passione per la montagna e sognavamo avventure e scoperte. La prima "impresa" speleologica si è consumata nello stretto budello della grotta n°12 Li di Isoverde: ci vedeva presenti tutte le domeniche, vestiti con abiti vecchi, pile a mano e... candele. Ci sentivamo grandi esploratori, il passaggio del lago Conci e il raggiungimento del fondo ci hanno emozionato ed entusiasmato.

È stata tua l'idea di formare ufficialmente un nostro gruppo il G.E.S. dotandoci così di una sede e di materiale di gruppo comune. Eri sempre allegro e ci mettevai di buon umore con continue battute. Scherzose, ma le tue proposte erano poi serie e importanti.

Incontrando altri gruppi speleo abbiamo imparato molto e con i Francesi il nostro piccolo gruppo è riuscito ad arrivare in Piaggia-bella. Ero con te quando incontrando in Praglia una compagnia di ragazzi e ragazze ci siamo accorti che forse ci mancava qualcosa... eravamo solo maschi. Abbiamo provveduto prontamente con una festa danzante, peccato che nessuno di noi sapesse ballare, ma le fanciulle presenti ci hanno aperto un nuovo mondo.

Sei stato ancora tu a suggerire di spostare il nostro gruppo aggregandoci al CAI e anche se poi i tuoi impegni politici non ti hanno permesso di continuare con noi l'attività speleologica ci hai sempre aiutato in tutte le situazioni nelle quali avevamo bisogno delle istituzioni sia per le mostre che per i convegni. Nella festa per i 50 anni di fondazione del gruppo a Campomorone ci hai accolti magnificamente.

Se il nostro gruppo è vivo lo deve quindi anche a te (e seppure ti sopravvive). Non ti dimenticheremo. Ciao Giorgio. (Rodolfo)



NOTIZIARIO 2009

ATTIVITA' DEL SERVIZIO SCUOLA

Nel 2009 solo tre classi della Scuola elementare Dante Alighieri di Bolzaneto hanno preso contatti con noi. Le uscite di educazione ambientale sul territorio sono state però solo due perché la terza è stata rimandata al 2010 per il perdurare del cattivo tempo. Precedute da un incontro con le insegnanti, per dar loro indicazioni sull'abbigliamento consigliato per i ragazzi, le due escursioni si sono svolte nei dintorni della località Campora di Geminiano. Per i 21 scolari della classe 1^a C, accompagnati dalle maestre Claretta Di Fede, Monica Mantani e Francesca Zaramella, l'attività didattica è stata la seguente: osservazioni sull'ambiente naturale e antropico e sulla segnaletica dei sentieri; comportamento in salita e nella discesa di un sentiero; il castagneto con indagine: chi è già stato in un bosco? chi pensate viva in un bosco? (per far poi analizzare le risposte dalle insegnanti); esperienze sensoriali: accarezzare il muschio, dondolarsi su una liana, abbracciare un albero di castagno; la raccolta di foglie del castagno e dell'edera ed anche, da parte degli accompagnatori, dei rifiuti lasciati dall'uomo nel bosco; l'osservazione del mare e delle Alpi liguri innevate; l'impluvio, la canalizzazione dell'acqua sotto la strada, il sentiero disagiata e la diversità del fondo stradale.

Con i 17 alunni della 1^a B, accompagnati dalle maestre Ester Casagrande, Nunzia Cardovino e Daniela Rodari, sono state fatte osservazioni su: le piante che costituiscono il bosco, in particolare il pino, l'erica e il castagno, con approfondimenti sul riccio (frutto) e la castagna (seme); la canalizzazione dei ruscelli e l'osservazione dei danni causati dalle recenti piogge; sensibilizzazione sullo stato di degrado dell'ambiente causato dall'uomo che vi ha abbandonato ogni sorta di



rifiuti, in particolare bottiglie di vetro e di plastica, lattine ed anche autovetture. Infine, la presenza di segnaletica che individua il percorso e di segni che costituiscono i confini di proprietà. La scolaresca ha avuto la fortuna di poter osservare da vicino un biancone che ha sorvolato curioso il gruppo procurando viva emozione in tutti. Si è tratto spunto dal rapace per parlare degli animali che vivono nel bosco secondo le stagioni e le ore della giornata. Accompagnatori del CAI: Gerolamo Barbieri, Piero Bordo e Renata Torre. (g. b. e p. b.)

L'abbraccio del castagno

NOTIZIARIO 2009

2010: L'ALPINISMO GIOVANILE COMPIE 25 ANNI

Il 2010 sarà il venticinquesimo anno di attività di Alpinismo giovanile. Domenica 18 maggio 1986, infatti, il CAI Bolzaneto ha organizzato la prima gita ufficiale di Alpinismo giovanile a Genova. L'escursione si è sviluppata sul percorso Lencisa (568 m) - Monte Penello (995 m) - Valletta del Rio Gandolfi - San Carlo di Cese (318 m) ed ha registrato la partecipazione di undici giovani e cinque genitori che, negli anni successivi, sarebbero diventati Operatori sezionali di AG: Carla Bracco, Emanuele La Mantia, Gianni Repetto, Franca Rosso e Ginetta Toscano. L'intenzione del Gruppo Alpinismo Giovanile del CAI Bolzaneto è di organizzare almeno un incontro conviviale per festeggiare l'importante ricorrenza.



Piano Gandolfi: in piedi Piero Bordo, Paolo Repetto, X, Simone Bordo, Giulio Gamberoni, Francesca La Mantia, Mayra Poggi, Giovanna La Mantia e Alessia Bordo; seduti: Federico Repetto, Silvia Barbieri, Francesco Gamberoni e X. Invitiamo i lettori a collaborare nella ricerca dei tre giovani contrassegnati con una X perché di loro non si conoscono i nomi.

BIBLIOTECA: VOLUMI IN AUMENTO

Il socio Pitter Guglieri ha recentemente donato alla nostra biblioteca 48 annate rilegate della Rivista Mensile del CAI dal 1957 al 2005. I volumi, perfettamente conservati, hanno la copertina in cartoncino telato verde e titoli in oro.

La Signora Maria Lavagnino ha fatto dono, nel mese di luglio, al Museo della Montagna di nove volumi rilegati (Rivista Mensile del CAI: 1893, 1894, 1895, 1897, 1898 e Bollettino del CAI: 1894, 1895/96, 1898, 1911/12). I preziosi volumi vanno a incrementare la sezione storica della Biblioteca, patrimonio importantissimo e insostituibile della nostra Sezione. Ad entrambi i donatori un sentito ringraziamento mio personale, in quanto referente della biblioteca, e dell'intero Consiglio Direttivo. (g. g.)

TESSERAMENTO 2010

Soci Ordinari.....	€ 45
Soci Ordinari Anziani (nati prima del 1945).....	€ 40
Soci Ordinari Giovani (nati tra il 1985 e il 1992).....	€ 40
Soci Familiari.....	€ 19
Soci Giovani.....	€ 13

NOTIZIARIO 2009

SITUAZIONE SOCI 31/10/2009

Soci Ordinari.....	n. 641
Soci Familiari.....	n. 315
Soci Giovani.....	n. 68
Soci Accademici.....	n. 1
Soci Aggregati.....	n. 1
Soci Vitalizi.....	n. 1
Totale.....	n. 1027

AQUILE D'ORO 2009

SOCI CON 25 ANNI DI ANZIANITA'

BAGNASCO Giovanni, BERTUCCIO Mario, BRUZZONE Lidia, DELLEPIANE Maria Luisa, DI FAZIO Marino, FAVERO Giorgio, FERRANDO Angelo, GAMBERONI Francesco, GASTALDI Angelina, GHIGLIONE Marina, MOISO Augusto, MOSCONE Luciano, PARODI Silvia, REBORA Andrea, RICCI Maria Vittoria, STALTARI Angela, STEFANELLI Silvano, SUPERINA Pietro, ZOLEZZI Filippo.

SOCI CON 50 ANNI DI ANZIANITA'

MOLINARI Maria Rosa, MUSSO Sandro, ONETO Carlo, RICCARDI Giovanna, TOSCANO Ginetta



MUSEO

Il Museo della Montagna, presso la nostra sezione, è in continua crescita. Oltre a ricevere materiale da chi in passato ha già contribuito donando preziosi oggetti, anche quest'anno nuovi donatori si sono fatti avanti. E precisamente: BENZI Nadia, CONTRI Marco, COSTA Piero, DE FERRARI Angelo, FALCHERO Pier Luigi, GERBINO Paolo (da Rapallo), MONTAGNA Cinzia, PALLAVICINO Umberto (da Alessandria) e SGROI Pietro.

A tutti un caloroso ringraziamento.

Al 31 maggio 2010 i pezzi catalogati ammontano a 1240. (g. g.)

GRUPPO "FILATELIA DI MONTAGNA"

Nel 2009 è stato acquisito il seguente materiale filatelico.

- Cartolina Makalu 8485 m – Winter expedition 2008/2009 Nepal – da Simone Moro e Denis Urubko – Tentativo di prima salita invernale alla quinta montagna più alta della Terra, riuscito il 09-02-2009. Relazione su Lo Scarpone 4-09 e su La Rivista 7-8/09. Per questa salita, in giugno a Grindewald (CH) hanno ricevuto l'Oscar dell'alpinismo, l'Eiger Award 2009, dalle mani di Chris Bonington (LS 8-09).
- Cartolina Riccardo Cassin e la Cima Ovest di Lavaredo – Prete Nord, con annullo speciale 'Un successo tutto italiano – Manifestazione 50° conquista del Gasherbrum IV' 12-7-2008 su francobollo 2006 col Cervino, dalla Fondazione Cassin.
- Cartolina Riccardo Cassin sulla Parete Nord Est del Pizzo Badile, con annullo speciale 'Un successo tutto italiano – Manifestazione 50° conquista del Gasherbrum IV' 12-7-2008 su francobollo 2006 col Cervino, dalla Fondazione Cassin.
- Cartolina Riccardo Cassin con le mani sulla roccia per ricordare la salita alla Parete nord della Punta Walker alle Grandes Jorasses (1938), con annullo speciale "Un successo tutto italiano – Manifestazione 50° conquista del Gasherbrum IV" 12-7-2008 su francobollo 2006 col Cervino, dalla Fondazione Cassin.
- Novembre – Cartolina raffigurante il Cho Oyu in un disegno di Renan Ozturk, alpinista statunitense, dalla Spedizione "Cho Oyu Trilogy" composta da: Simone Moro, Hervé Barmasse, Emilio Previtalli ed Elizabeth Hawker.
- Novembre – Cartolina ufficiale del Premio Pelmo d'Oro 2009: "Soccorso alpino" di Franco Murer, con annullo speciale 25-7-2009 XII Edizione Pelmo d'oro – Dolomiti patrimonio dell'umanità, su francobollo Tre Cime di Lavaredo. Dal Circolo Filatelico Bellunese.
- Dicembre – Francobollo 0,85 CHF su foglietto "Bulle", Gruyère, Svizzera, raffigurante il Castello di Gruyères sullo sfondo del Monte Moléson 2002 m simbolo affettivo del Cantone di Friburgo di cui è uno dei punti più elevati. Con la collaborazione di Pierangelo De Bernardis del CAI Verbano. (PB)



Il ricordo di una salita con l'Accademico e Socio onorario del CAI

Matteo Campia, testimone di nozze sull'Argentera

Francesco Bagnasco e Martina Gazzo
foto archivio Bagnasco

L'articolo pubblicato su *Lo Scarpone* di ottobre 2009 dal titolo "Matteo, campione di modestia", stilato dalla prestigiosa penna di Spiro Dalla Porta Xydias, in ricordo dell'Accademico e Socio onorario del CAI Matteo Campia, scomparso all'età di 98 anni, mi ha fatto compiere un tuffo nel passato lungo quarantacinque anni quando, per un caso fortuito, ebbi il privilegio di salire sulla Cima Nord dell'Argentera con il grande alpinista. Per ritrovare quel giorno occorre sfogliare a ritroso il calendario fino all'ultimo lunedì di luglio (o forse il primo di agosto?) del 1965. Con mia moglie Martina e i nostri amici Giulio e Mariateresa Caluzzi (del CAI-UIE), dopo adeguato allenamento, con lunghe scarpinate sul nostro Appennino ed alcune ascensioni sulle Alpi Liguri, decidemmo di tentare la salita alla Cima Nord dell'Argentera, ovviamente per la via normale. In realtà fu un "ritentare" perché, una domenica di quattro o cinque settimane prima, avevamo rinunciato all'impresa poco dopo il Passaggio del Porco, come la maggior parte degli alpinisti in quel giorno, per la troppa neve.

Il racconto

Questa volta abbiamo scelto il lunedì nella speranza di evitare il consueto affollamento domenicale. Partiamo da Genova che sta piovendo. Confidiamo nella buona sorte e non abbiamo nozione di come evolverà il tempo (non avevamo ancora il televisore e, comunque, allora le previsioni meteo erano piuttosto generiche e i bollettini radio rari). A Sant'Anna di Valdieri ci fermiamo per ritirare le chiavi del Rifugio Morelli e veniamo rassicurati che lassù c'è già una persona che si fermerà per la notte. A Terme pioviggina ancora ma, mentre ci prepariamo per salire al rifugio, una fettuccia di



Campia è il primo a destra

azzurro che compare a Nord Ovest ci fa ben sperare. Sul mezzogiorno il tempo volge decisamente al bello e la nostra speranza diventa certezza. Salendo contempliamo lo splendido paesaggio alpino e ci scambiamo il rituale saluto con gli escursionisti che in numerosa teoria scendono a Terme.

Giungiamo al Morelli, dove troviamo ormai un solo alpinista indaffarato a rassettare il rifugio. Ci saluta cordialmente qualificandosi come sacerdote, ci prepara del the, e ci informa di essere in attesa di alcuni amici cuneesi. Più tardi verremo a sapere che è insegnante al Seminario di Cuneo, che è veneto (lo rivelano anche l'accento e il nome che però non ricordiamo più) e che è un forte alpinista frequentatore dell'Argentera. Mentre ceniamo, e fino a buio inoltrato, giungono, infatti, alla spicciolata, due donne e tre uomini che, oltre allo zaino, portano inconsueti "bagagli a mano". Tra loro c'è un signore che ci viene presentato come ispettore dei rifugi della zona. Valutiamo che sia oltre la cinquantina e, a noi che siamo - poco più o poco meno - trentenni, ci sembra già piuttosto anziano. È Matteo Campia. Non ne conosciamo ancora la statura alpinistica

ma abbiamo sentore che si tratti di persona esperta e importante sotto il profilo alpinistico: ha modi cortesi ed affabili e ci fa sentire subito a nostro agio.

Ben presto entriamo in sintonia con tutti gli altri e, complici anche i canti di montagna, trascorriamo una piacevole serata. Quando esprimiamo l'intenzione di salire sulla Nord, e raccontiamo il tentativo di poco tempo prima, Campia ci propone di salire con loro: a noi non par vero! L'indomani mattina, con tempo splendido, lasciamo il rifugio con nei cuori la certezza che, in tale compagnia, riusciremo finalmente a realizzare il nostro sogno. Teniamo onorevolmente il loro passo. Non sappiamo se ciò dipenda dalla loro cortesia nei confronti delle nostre donne o, anche, dal fatto che lo zaino di alcuni di loro è voluminoso e sembra essere piuttosto pesante. Giunti nella parte alta dell'Altopiano del Baus ci fermiamo per una sosta un po' più lunga e per uno spuntino ristoratore.

A questo punto ci viene rivelato che in vetta ci sarà una sorpresa. Data la presenza del sacerdote, non ci sembra difficile indovinare: "In vetta ci sarà la Santa Messa". Il sa-



Campia è il primo a destra

cerdote conferma ma aggiunge che la sorpresa vera sarà la celebrazione del matrimonio dei due più giovani della compagnia. Stupore e gioia pervadono i nostri cuori e siamo grati al caso che ci procura un tale privilegio. Testimoni di nozze saranno Campia e l'altro giovane amico, presente con la moglie. A questo punto Campia ci riserva un'altra sorpresa proponendoci di percorrere una via alternativa alla normale seguendo la cresta che dal Colletto Gunther conduce in vetta. In quel tratto, afferma, si trova il miglior Geneipi della zona ed egli approfitta dell'occasione per raccoglierclo.

Il resto della compagnia segue la via normale. Così, legati alla sua corda e seguendo i suoi consigli, proviamo l'ebbrezza di una escursione veramente alpinistica, godendo della vista di scori stupendi sul versante ovest della Serra dell'Argentiera e sul Monte Matto. Giungiamo così in vetta e mentre il sacerdote prepara l'altare da campo, la sposa si abbiglia per la cerimonia. Indossa un abito bianco corto, "a tubino", calzoncini bianchi e copre il capo con un foulard pure bianco. Lo sposo (di cognome Rasetti) le dona un bouquet di splendide stelle alpine. La cerimonia è quanto mai suggestiva e ci coinvolge fino alla commozione. Siamo sulla montagna più alta delle Alpi Marittime e lo sguardo spazia incontrastato, all'infinito, in ogni direzione... ci sembra di essere in cielo! A fine cerimonia dagli zaini escono bottiglie di spumante e pasticcini (ecco il perché di tanto peso) per il rinfresco di rito. Colmi di gioia, scendiamo tutti insieme al Morelli, dove restiamo loro ospiti per il pranzo di nozze consistente in una favolosa polentata!

Vorremmo rimanere lassù ancora a lungo ma l'orologio, che sembra scorrere più veloce del solito, ci suggerisce di partire perché, oltre alla non breve discesa a Terme, ci attende il viaggio in macchina per Genova che allora richiedeva molto tempo in quanto esistevano solo i tratti autostradali Ceva - Savona (pericolosissimo perché in unica carreggiata a due corsie) e Albisola - Voltri. Ci lasciamo a malincuore con la promessa di rivederci al più presto. Promessa che ci sarà dato onorare nelle feste natalizie di quello stesso anno. Ci ritroviamo così tutti a Cuneo, nell'accogliente tavernetta di casa Campia, dove si rinnova l'atmosfera di cordialità e simpatia creatasi in quei famosi giorni. In ricordo della serata al rifugio e, in particolare dei canti di montagna che hanno contribuito ad allietarla, portiamo loro in dono un disco (forse il primo?) del coro Monte Cauriol. Ricordo in particolare il giardino della villetta le cui aiuole erano bordate con pietre dell'Ar-

gentiera che Campia era solito portare dalle sue escursioni. Credo che intendesse così materializzare il ricordo delle ascensioni e l'amore per la sua montagna!

Quello, purtroppo, è stato l'ultimo incontro. Con Martina, venticinque anni dopo, nell'agosto del 1990, siamo tornati sull'Argentiera; questa volta sulla Cima Sud, in compagnia del nostro primogenito Umberto e di sua moglie Mariuccia. In quell'occasione abbiamo avuto conferma dell'eccezionalità dell'evento a cui avevamo partecipato nel 1965. Due alpinisti cuneesi che casualmente avevano ascoltato il nostro racconto, pieni di stupore perché credevano che la notizia non fosse mai uscita dai circoli dell'alpinismo cuneese, ci hanno detto che il matrimonio dei Rasetti, aveva fatto epoca e fino ad allora era rimasto unico nella storia dell'Argentiera!

Oggi che il Campia non è più tra noi ho due motivi di rammarico. Il primo per non essere mai più tornato a trovarlo. Il secondo per non aver realizzato il proposito di scrivergli in ricordo di quell'eccezionale avvenimento; proposito che feci subito dopo aver letto sull'Annuario 2005 del CAI Bolzaneto (pag. 70) la cortesissima lettera che lui, novantatreenne, aveva inviato alla nostra Sottosezione (chiamandola profeticamente Sezione...) in ringraziamento al nostro socio Mauro Rossi, e amici, per aver dedicato a lui la loro ascensione dello Sperone Campia (estate 2004). Peccato: chissà quanto gradita sarebbe stata quella lettera rimasta solo una buona intenzione! Questa purtroppo, secondo l'antico adagio, andrà ad aggiungersi alle molte altre che già "lastricano la strada che porta all'inferno".



Altopiano del Baus - Campia è il primo a sinistra

Omaggio a Matteo Campia

Il nostro omaggio alla figura dell'ultimo esponente dei grandi cuneesi che hanno fatto la storia delle Marittime è la copia di un racconto allegato ad una lettera, tra le moltissime intercorse, a Euro Montagna. Campia negli ultimi anni aveva progressivamente perso la vista ma ha continuato ad arrangiarsi in mille modi ed Euro, che gli è sempre stato vicino, da quei momenti ha intensificato i contatti sia telefonici che le visite nella sua casa di Cuneo, sempre ricambiato di affetto, di amore quasi paterno.

Nella sua straordinaria precisione, il nostro ha annotato le telefonate, le visite, la corrispondenza. Sono centinaia di contatti. E ho conosciuto il suo dolore alla scomparsa.

Allegato, come dicevo, ad una di queste lettere, vergata con lo stile grafico escogitato, un raccon-

to, scritto a macchina, forse dettato, riferente un episodio del 1936 dal quale, a parte la singolarità dell'accaduto, emergono chiare due cose: Campia era una persona di un'onestà, di una pulizia e di un'umanità esemplare; le sue capacità alpinistiche e la sua forza e resistenza alla fatica erano infinite.

Noi di Bolzaneto lo abbiamo conosciuto ed amato per quanto aveva fatto e per la capacità di esprimere un affetto per la montagna che solo salendo sulle sue montagne e leggendo quanto ci ha lasciato si riesce ad intuire. Dal racconto abbiamo ommesso tratti non significativi ed ogni possibile larvato riferimento alle persone, alla Sezione d'appartenenza, alla città o regione di provenienza, riferimento che peraltro era già stato abbondantemente depurato per la stessa ragione dall'autore.

s.gar.

Alpinisti disonesti e scorretti... esistevano già nel 1936

Matteo Campia

Premessa - Questo fatto che sto per raccontare l'ho vissuto in prima persona 65 anni fa. (Omissis...).

Racconto - La sera del 30 dicembre 1936 mi trovavo alle Terme di Valdieri (m 1368) con gli amici Gandolfo Nico e Aldo Quaranta, ospiti del signor Ghigo Giacomo e famiglia, figlio della famosa guida alpina soprannominata "il Lup", nativo e abitante nell'alta Valle Gesso.

Eravamo saliti da S. Anna con gli sci e accolti da loro, come sempre, con amicizia e simpatia.

Il nostro programma era di salire il giorno dopo, in prima invernale, il canalone di Lourousa, il colletto Coolidge (m 3220) e il Monte Stella (m 3262), scendere lungo la parete Sud e raggiungere il Bivacco del Baus (m 2560), pernottare e rientrare il giorno dopo alle Terme per il colle di Nasta (m 2939).

Programma abbastanza impegnativo il primo giorno, dovendo superare oltre le difficoltà, anche 1900 metri di salita e 700 di discesa. Quella sera, poco dopo di noi, giunsero in casa Ghigo tre signori (ommissis...) che avevano appena terminato la loro gita. Trascorremmo insieme la serata e ci raccontarono con entusiasmo che dopo aver pernottato al Rifugio Genova, erano saliti al colle del Chiapous, al passo del Chiapous e, per la parete Sud, alla cima del Monte Stella in prima invernale, ritornando poi al colle Chiapous e scendendo alle Terme.

Il loro racconto, ricco di particolari, era stato fatto con entusiasmo e giusto compiacimento (ommissis...), e noi ci complimentammo con loro.

A questo punto io e i miei compagni ci guardammo e nei nostri occhi primeggiava la delusione per aver perso la possibilità della prima salita. A loro però non lasciammo trapelare nulla del nostro programma e dopo averli salutati andammo a dormire.

La notte fu breve per noi perché all'una già ci alzavamo e alle due, sotto un bel cielo stellato, i nostri sci già scivolavano sulla neve dura per il freddo pungente della notte.

Era ancora buio quando giungemmo, dopo quasi cinque ore, alla base del canale e nonostante il freddo ci fermammo brevemente per rifocillarci, calzare i ramponi, sistemare gli sci sul sacco e via per la nostra avventura.

La salita procedette bene fino all'altezza dell'ultimo isolotto (quota 2600 circa) poi cominciarono i guai! Durante la settimana era nevicato un po' e da questo punto le cose per noi si fecero più difficili. Lo strato di neve fresca si fece più alto e data la forte pendenza del canale, vi era il pericolo di slavina. Preoccupati per questo, abbandonammo il centro del canale per portarci sulle più sicure rocce di sinistra, ma la loro difficoltà ci fece perdere molto tempo.

Per questo motivo, per superare gli ultimi 200 metri impiegammo ben cinque ore, ma raggiungemmo felicemente il sospirato colletto Coolidge. Ci abbracciammo felici, contenti di noi stessi e anche per aver già acquisito due prime, non pensavamo più alla terza, ritenendoci già battuti. Attaccammo l'ultimo salto roccioso di 40 metri c. che ci separava dalla cima e raggiungemmo il Monte Stella (3262 m).

Ricordo molto bene quel momento, perché appena raggiunti la cima, con il viso ancora all'altezza della neve, rimasi fermo, impieiritto, incredulo finché non sentii il richiamo perentorio dei miei compagni. A loro non dissi nulla di quanto avevo visto e quando mi raggiunsero, il buon Nico mi disse prontamente: «cribbiu, ma si l'è muntaie niun!» (cribbio ma qui non è salito nessuno!).

Infatti, nonostante la neve caduta in settimana, su di essa non vi era la ben più piccola traccia: rimanemmo esterrefatti, ma non avevamo tempo per lunghe considerazioni.

Erano già le 17 e la notte si avvicinava velocemente. Scrivemmo i nostri nomi e la classica frase "Sezione di Cuneo" che chiudemmo nella solita scatoletta di alluminio che solitamente portavamo con noi. Tre veloci corde doppie ci depositarono nel canale che porta alla base della parete Sud che raggiungeremo quando era già notte. Senza poter usare gli sci, scendemmo con la luce delle pile alla ricerca del minuscolo Bivacco del Baus. Grazie agli amici del CAI di Genova, che con consumata esperienza avevano provveduto a legare un alto palo, ci fu facile il ritrovamento. Al palo fortunatamente era anche legata una grossa pala che ci servi per dissotterrare il piccolo ricovero ed entrare. Preso possesso, ci adagiammo sul nudo pavimento, erano le 19 e finalmente dopo 17 ore di dura fatica potemmo godere un po' di riposo. Il nostro morale era alto e la sera fu allietata anche da un piacevole episodio (omissis...) io, come da bacchetta magica, tirai fuori dal mio sacco una bottiglia di vecchio barolo. Non vi racconto l'allegria che questa sorpresa procurò, sarebbe troppo lungo, ma è stata accolta dai miei amici con grande entusiasmo e venne bevuto in religioso silenzio, anche se la temperatura di quel vino non era proprio la più adatta!

La notte non fu né lunga né brutta e al mattino, giornata bellissima, salii con gli sci al passo del Chiapous per vedere se i tre bellimbusti fossero almeno arrivati fin lì: nulla, non la più piccola traccia di salita dal colle in poi, e allora la mia vista era perfetta! Era ormai chiaro che quei tre signori, poco signori, si erano limitati a salire dal Rifugio Genova, scavalcare il colle Chiapous e scendere al Rifugio Morelli e poi alle Terme di Valdieri. Ritornai dai miei amici, li informai e ritirare le nostre cose iniziammo la salita al colle di Nasta per poi scendere alle Terme di Valdieri, accolti con entusiasmo dai signori Ghigo e poi a casa.

Commento - La cosa che allora ci fece più male fu che questi tre signori non erano degli sprovveduti, perché 65 anni fa mettere in programma tale gita, significava conoscere la montagna e sapere usare gli sci. (omissis...).

Cronaca - Viste le nostre buone condizioni fisiche e della montagna, nello stesso periodo decidemmo di salire in prima invernale la cima del Corno Stella (m 3050). A noi si era unito il caro amico Nervo Riccardo e il 10 gennaio 1937 partendo dal Rifugio Bozano (2453 m) in 7 ore di impegnativa arrampicata lungo la parete Sud, raggiungeremo la cima e ritornammo al rifugio che era notte. Siccome le condizioni del tempo continuavano a mantenersi buone, decisi di salire con gli amici Elena Giovanni e Terzolo Franco in prima invernale il 21 gennaio alla Cima di Corborant (3010 m). Come si vede per me, pur con l'impegno di lavoro, è stato un periodo fortunato.

Pensiero - Il mio più grande pensiero di allora, relativo al Monte Stella, era quello di sapere se la loro bugia era stata una bravata di quella sera o se invece era una brutta storia studiata a tavolino. Per risolvere questo dubbio partii qualche settimana dopo con gli sci e raggiunsi il Rifugio Morelli. Arrivato aprii il libro dei visitatori e, purtroppo, con tanta amarezza scoprii la verità. Su di esso era scritto: «dal passo del Chiapous per la parete Sud raggiungiamo il Monte Stella, prima salita invernale, il 30 dicembre 1936, compiuta da Tizio, Caio e Sempronio del CAI di...».

Scrissi il mio commento, certamente non benevole, chiusi il libro, chiusi il rifugio e melanconicamente ritornai a casa.

Sorpresa - Anche l'amante dello sci-alpinismo più accanito può sentire il bisogno qualche volta di fare una gita tranquilla e distensiva. Con questo spirito un giorno di fine inverno ero salito dalla galleria di Tenda verso il colletto del Campanin, gita facile e molto frequentata da cuneesi e non. Avevo da poco superato la Cima Gherra, quando una voce mi chiama e con molto entusiasmo mi venne incontro un signore salutandomi calorosamente.

Rimasi sorpreso, era nientemeno che il signor... Caio, che con grande euforia mi comunicava il piacere di avermi incontrato. Senza entusiasmo gli strinsi la mano e osservandolo gli comunicai la nostra salita di fine anno. Da quel momento la sua allegria cessò, il suo viso divenne pallido. Poi su di esso intravidi tutti i colori dell'arcobaleno. La sua allegria fece posto ad un doloroso silenzio ed io, senza salutarlo (non sono un buon diplomatico!) ripresi la mia salita. Non tardai a pentirmi del mio duro comportamento e per quel giorno la montagna non mi sorrise più, mi ero eretto a giudice condannando lui e i suoi amici all'umiliazione e al rimorso.

Conclusione - Però se quel giorno il caso non ci avesse assegnato il compito di "controllori" oggi sulle guide alpinistiche delle Alpi Marittime si leggerebbe alla voce Monte Stella: «prima salita invernale compiuta il 30 dicembre 1936 da Tizio, Caio e Sempronio della Sezione CAI di...» che non cito per non offendere i tanti valenti, onesti e seri alpinisti di (omissis...).

Zizudro
18/4
2009

MATTEO CAMPIA

Matteo Campia

Dalle scoperte d'archivio un libro da non perdere

Storie dal Castello della Pietra

È disponibile nelle librerie la collana "Quaderni della Comunità Montana Valli Genovesi" giunta ormai al settimo numero. È una vera chicca per gli appassionati di storia locale, trattando in agili monografie composte da più articoli, temi ed approfondimenti frutto di studi inediti. In particolare, il quinto numero è stato dedicato al Castello della Pietra.

Realizzato con De Ferrari Editore, l'Ente Parco Antola e il Comune di Vobbia, nel volume gli autori ci presentano una coinvolgente serie di testi, frutto di recenti scoperte d'archivio, che offrono tantissime novità sulla storia, l'iconografia, i castellani, la vita quotidiana, la geologia e la suggestione che questo antico manufatto sa sempre suscitare in chi lo scopre.

Imperdibile, per i soci del CAI, è l'articolo, scritto da Euro Montagna e Alessio Schiavi, che ricostruisce l'epopea del turismo e dell'arrampicata lungo le puddinghe del maniero vobbiese, attraverso foto d'epoca, foto di oggetti del nostro Museo della Montagna, citazioni di rare pubblicazioni e ricordi di giornate in parete, perché... *"ci sono luoghi il cui fascino magnetico attrae inesorabilmente gli uomini. Posti che per le loro caratteristiche naturali, storiche o arcane, catalizzano l'attenzione divenendo prima meta, poi passione, spesso destino."*

Il Castello della Pietra è uno di questi luoghi...". Da non perdere.

AA.VV. "Suggestioni, storie e Castellani della Pietra" -

Collana Quaderni della Comunità Montana Alta Valle Scrivia (ora Valli Genovesi), De Ferrari, Genova 2008, Euro 10. (disponibile anche in sede)



PANIFICIO DA Û TAPPE

di Rossi Elio

Panificio - Pasticceria



Pasta Fresca - Gastronomia

Campomorone
Piazza Marconi, 22 r.
Tel. 010.782.286

Sestri Ponente
Via Borzoli, 166 B r.
Tel. 010.740.1872

Partita IVA 03485710101

Un libro di Capecchi per viaggiare nei monti delle Quattro Province

Appennino, dove la geografia diventa stupore

Alessio Schiavi

Ci sono luoghi in cui si ritorna volentieri. A volte spesso, a volte a distanza di anni o addirittura decenni. Luoghi in cui si ritorna da soli o con le persone care, a cui si vuole mostrare la bellezza o le emozioni che hanno saputo suscitare in noi.

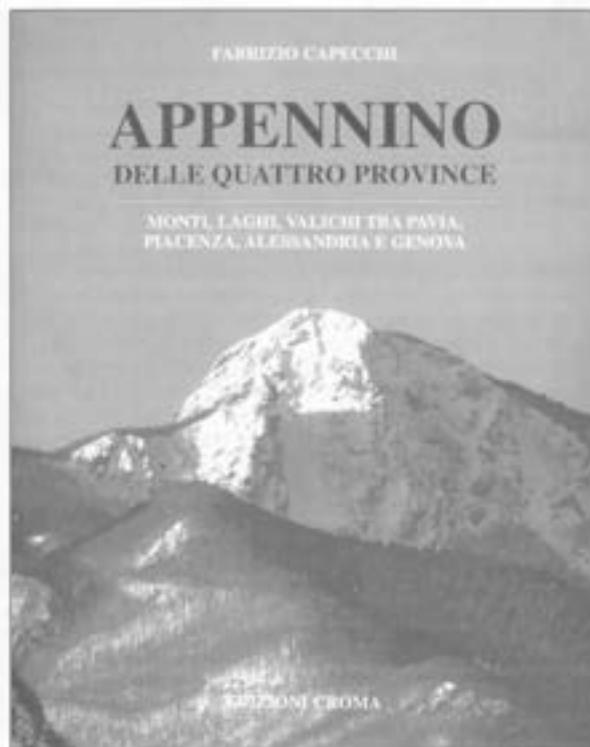
I libri di Fabrizio Capecchi sono un po' così. Si torna a volte negli stessi luoghi, sulle stesse cime, lungo le medesime vie ma l'emozione che sanno suscitare è sempre fortissima. Ogni ritorno è sempre diverso... un'immagine scattata da un'altra angolazione, in una stagione diversa o con una luce differente, fa apparire quel luogo rinnovato, pieno di interesse per il lettore che scruta le pagine avido di scorci che sogna di ripercorrere non sfogliando un testo ma a piedi, lungo sentieri di vento e di sole. Ma le immagini di Capecchi sono frutto di un lungo lavoro, difficile da eguagliare, fatto di professionalità e passione che non a caso è stato premiato con il "Premio Anthia - Libro Ligure dell'Anno" nel 2006, al tempo della sua precedente edizione "I nostri monti".

Ora è arrivato "Appennino delle Quattro Province", composto con uno stile più geografico ed asciutto, quasi enciclopedico, dove le moltissime immagini e il testo si fondono in brevi didascalie che insegnano al lettore a riconoscere dal vero i monti osservati in foto, grazie all'inserimento su numerose immagini dei nomi di cime, paesi, passi, laghi, valichi.

È un viaggio nelle "terre alte" delle province di Genova, Alessandria, Piacenza e Pavia, terre divise da confini amministrativi, ma unite da caratteri etnici, culturali, naturalistici, storici.

Un territorio a cavaliere tra mare e pianura, con le Alpi lontane sentinelle, che nei sogni degli escursionisti rivaleggiano con la Corsica, che a volte appare oltre il blu del mare come un vascello fantasma. Fabrizio Capecchi percorre con noi questi luoghi resi ancor più magici dai suoi scatti, ci prende per mano e attraverso il suo occhio esperto ed innamorato ce ne fa scoprire i minimi particolari, come gli ampi e luminosi panorami. *"Se ci capita di salire, in una giornata tersa, una delle tante vette di questo Appennino, ecco che in confini scompaiono del tutto. Lo sguardo spazia lontano e può abbracciare, in un istante, tutto quanto disegnato sulla carta geografica. È bello imparare a riconoscere, da ogni luogo cime vicine e lontane, paesi conosciuti ed altri in cui non siamo mai stati. E in certi giorni in cui soffia il maestrale... la geografia non è più una carta, ma è la terra stessa distesa sotto i nostri occhi"*.

Le "vie del sale" sono i meridiani, mentre le costiere dei monti sono i paralleli di questo mondo montano, o meglio di questa "isola tra i monti", parafrasando due titoli della "Collana Appennino Meraviglioso" iniziata nel 1990 ed oggi divenuta indispensabile per chi voglia capirne l'essenza e il fascino. L'ultimo arrivato, il nono, è perciò un libro che non può mancare nella raccolta degli appassionati, ma anche di coloro che si avvicinano per la prima volta a questi territori e desiderano conoscerli con uno sguardo d'insieme che mette in cuore la voglia di tornare e ritornare, di sfogliare e risfogliare...



Fabrizio Capecchi

Appennino delle Quattro Province

Monti, laghi, valichi tra Pavia, Piacenza, Alessandria e Genova

Edizioni Croma, pp. 153, euro 40



CRONACA ALPINA

Attività svolte dai Soci dall'1 Gennaio al 31 Dicembre 2009

a cura di Luigi e Irene Carbone

Ancora una volta, ringraziamo di cuore i Soci che hanno segnalato le proprie escursioni ed ascensioni sul Libro delle Vette. Tutti sono invitati ad annotare la propria attività: non è necessario essere grandi alpinisti.

Il 2009 è stato complessivamente favorevole all'attività in montagna, con condizioni di innevamento a inizio stagione simile ai nevosi anni '80. Questo ha influito sulla quantità e la qualità delle salite riportate in cronaca. Particolari complimenti ai non pochi che hanno portato a termine ascensioni di rilievo. Da molti anni, per snellire questa relazione, si omettono le salite alpinistiche e scialpinistiche dei soci effettuate nelle Alpi Liguri per le vie normali. Continuate però a scriverle sul Libro delle Vette!

Ormai dal 2005 utilizziamo la suddivisione della catena alpina secondo le indicazioni del gruppo di lavoro internazionale SOIUSA, che propone un nuovo atlante orografico delle Alpi allo scopo di riordinare e armonizzare la suddivisione delle Alpi in gruppi e sottogruppi, superando particolarismi nazionali.

Per maggiore completezza, invitiamo tutti i Soci a prendere visione dell'esauritivo articolo relativo al progetto, pubblicato nel numero di Novembre - Dicembre 2005 della Rivista del Club o facilmente reperibile su internet. Rispetto alla proposta SOIUSA, vengono mantenute nella cronaca solo alcune eccezioni alla classificazione proposta, essenzialmente per mettere in evidenza caratteristiche non geografiche, ma spiccatamente alpinistiche di alcune zone specifiche: gruppo del Monte Bianco (che dovrebbe essere classificato come "Alpi Graie") e Dolomiti di Brenta (che fanno parte delle "Alpi Retiche Meridionali").

SCIALPINISMO

▲ ALPI MARITTIME

TESTA DELL'UBAC m 2991

C. Cambiaso, G. Campora (21/6)

▲ ALPI COZIE

MONTE CORSO DEL CAVALLO m 2039

An. Rossi (22/3)

MONTE RUISSAS m 2508 - L. Cignoli e C. (14/3)

MONTE GIOBERT m 2435 - L. Cignoli e C. (1/5)

MONTE TIBERT m 2647 - L. Cignoli e C. (19/3)

MONTE OSEROT m 2861

F. Parziale, Mau. Rossi e C. (14/3)

MONTE VANCLAVA m 2874 - An. Rossi e C. (1/5)

MONTE ESTELLETTA m 2316 - L. Cignoli e C. (13/3)

MONTE RUSSET m 2088 - L. Cignoli e C. (12/3)

MONTE BELLINO m 2942 - L. Cignoli e C. (12/3)

MONTE NEBIN m 2510

L. Cignoli, G. Soffientini (22/3)

MONTE RASTCIAS m 2404 - L. Cignoli e C. (25/4)

MONTE FERRA m 3094

C. Cambiaso, G. Campora, E. Viola e C. (22/3)

L. Cignoli e C. (26/3)

PUNTA TRE CHIOSIS m 3080 - L. Cignoli e C. (25/3)

TESTA DI CERVETTO m 2347

L. Cignoli, B. Fabbri, G. Leoncini (26/11)

An. Rossi e C. (6/12)

MONTE RIBA DEL GIAS m 2379

TESTA DI GARITTA NUOVA m 2385

L. Cignoli e C. (24/3)

PUNTA ROGNOSA DI SESTRIÈRE m 3280

G. Campora e C. (27/6)

MONTE GIAISSEZ m 2588 - D. Barabino e C. (15/3)

▲ ALPI GRAIE

PUNTA D'ARNAS m 3563 - L. Cignoli e C. (14/6)

PUNTA GALISIA m 3346 - L. Cignoli e C. (8/5)

GRAN PARADISO m 4061

C. Cambiaso, G. Campora, E. Viola e C. (2/5)

PUNTA DE LA PIERRE m 2653

C. Cambiaso, G. e N. Campora, L. Cignoli, S. De Martino, An. Rossi, G. Soffientini, E. Viola (21/2)

▲ ALPI PENNINE

COSTA MUANDA m 2033

L. Cignoli e C. (26/2)

FLETSCHHORN m 3993

C. Cambiaso, G. Campora (8/7)

▲ ALPI LEPONTINE

RHEINWALDHORN m 3402

C. Cambiaso, G. Campora, L. Cignoli (6/4)

▲ ALPI RETICHE MERIDIONALI

CIMA VENEZIA m 3290 - L. Cignoli e C. (16/4)

CIMA DI CRESTA CROCE m 3276

L. Cignoli e C. (14/4)

▲ CORSICA

PUNTA ARTICA m 2327 - L. Cignoli e C. (6/3)

CASCATE

▲ ALPI COZIE

VAL VARAITA

"pineta nord" + "anfiteatro della diga"
Al. e Mau. Rossi e C. (8/3)

"pineta nord" - D. Barabino e C. (15/2)

"bonvin" - Mau. Rossi e C. (21/3)

"Sustra" - G. Canepa, R. Pallanca, S. Provvedi,
G. Tavino (4/1)

"berrò" - G. Canepa, R. Pallanca, S. Provvedi,
G. Tavino (5/1)

"martinet di sinistra" - D. Barabino, F. Grasso (29/3)

"lo scudo" - D. Barabino, F. Grasso (29/3)

QUEYRAS

"les formes du chaos" - D. Barabino, G. Gabbia,
E. Rixi (29/1)

▲ ALPI GRAIE

VALLE DI COGNE

"è tutto relativo" - Mau. Rossi e C. (12/1) -
D. Barabino, M. Felicelli, F. Grasso (1/2)

"candelabro del coyote" + "Lillaz" -

Mau. Rossi e C. (17/1)

"candelabro del coyote" + "parto gemellare"
Mau. Rossi e C. (31/1)

"l'eau des cristaux"

D. Barabino, F. Grasso (1/2)

"monday money" - D. Barabino, E. Rixi (1/3)

VALSAVARENCHÉ

"alla ricerca del Nador" - Mau. Rossi e C. (10/1)

LA SALLE - "Lenteny" - D. Barabino e C. (10/1)

▲ ALPI DEL DELFINATO

"colosso di Rodi" - D. Barabino, G. Gabbia,
E. Rixi (17/1)

"fracastorus" - D. Barabino, G. Gabbia,
E. Rixi (18/1)

▲ ALPI PENNINE

VALLE DI OLLOMONT

"gomorra" - Mau. Rossi e C. (11/1)

D. Barabino, G. Gabbia (11/1)

"oratorio" - D. Barabino e C. (8/3)

VALTOURNENCHÉ

"heimdall, il dio bianco" - Mau. Rossi e C. (14/2)

VAL D'AYAS - "legolas" - G. Tavino (18/2)

VALLE DI GRESSONEY

"couloir ad y" - Mau. Rossi e C. (15/2)

▲ APPENNINO EMILIANO

"cavolini di Bruxelles" - G. Canepa, R. Pallanca,
S. Provvedi, S. Reimondo, G. Tavino (22/2)

▲ PIRENEI

GAVARNIE

"ice folle" - Mau. Rossi e C. (27/2)

"fluide glacial" - Mau. Rossi e C. (28/2)

"banana split" - Mau. Rossi e C. (2/3)

ARRAMPICATE

▲ APPENNINO LIGURE

GRUPPO BEIGUA - ROCCA DO FO

via "Andrea e Paolo" 225 m, max 5a - A. Carenini,
G. Gamberoni (11/11)

GRUPPO BEIGUA - MONTE RAMA

via "Mediterranea" 200 m, max 5c (5a)
G. Gamberoni, A. Montalivo (27/10)

▲ ALPI LIGURI

NIZZA - BAOU DE SAINT-JEANNET

via "dominante" 300 m, max 5c - M. Barigozzi,
L. Carbone, A. Pavan, G. Sessarego (18/1)

▲ ALPI GRAIE

CHAMPORCHER - MONTE CHARVATTON

via "caterpillar" 550 m, max 6b+ - D. Barabino,
E. Rixi (25/5)

PIANTONETTO - SCOGLIO DI MROZ

via "Impressioni di settembre", 6a, D. Barabino e C.
(28/10)

▲ GR. DEL MONTE BIANCO

VAL FERRET - PARETE DEI TITANI

via "Venus ou bien Venise?" 400 m, max 6b+
D. Barabino e C. (24/7)

▲ SPAGNA

MONTERRAT - CAVALL BERNAT

via "Punsola Renui" 220 m, max 6c+
D. Barabino e C. (2/10)

ALPINISMO

▲ ALPI LIGURI

CIMA CAPLET m 1958-DENTE DI CARNINO m 1953

ROCCA DI PRAET m 2059-ROCCA DI FERÀ m 2221

DENTE MADER m 2215-TORRIONE MADER m 2220

IL FERÀ m 2235 - CIMA DI PERTEGA m 2404

Traver. completa - G. Gamberoni, P. Sacchi e C. (11/7)

BRIC DI CONOIA m 2521

canale SSO - A. Cambrea, G. e M. Riso (28/2)

BRIC DI CONOIA m 2521-MONTE ROTONDO m 2495

CIMA REVELLI m 2486 - MONGIOIE m 2630

canale SSO + traversata - G. Gamberoni, P. Sacchi (21/2)

MONTE ANTOROTO m 2144 - CIMA ISSEL m 2139

traversata delle Rocce di Perabruna - G. Gamberoni,
P. Sacchi (4/4)

▲ ALPI MARITTIME

TÊTE DE PÉRAIL m 2016 - L. Cignoli e C. (31/5)

TÊTE DE CHARNAYE m 1972

TÊTE DE L'UBAC m 1860

TÊTE DU GARNIER m 1906 - L. Cignoli e C. (1/6)

MONT BRUSSIÈRE m 1955

SOMMET DU COUNTENT m 1989

L. Cignoli e C. (2/6)

MONTE CIOTTO MIEU m 2378 - L. Cignoli e C. (20/9)

BEC BARAL m 2130

A. Cambrea, G. e M. Riso (21/2) - M. Noli, An. Rossi (22/6)

MONTE PIANARD m 2306

MONTE BUSSAIA (BEC D'OREL) m 2451

ROCCA D'OREL m 2439

G. Gamberoni, A. Montolivo, P. Sacchi (19/12)

MONTE PONSET m 2828 - G. e M. Riso (13/6)

MONT NEIGLIER m 2786

Can. N - F. Cabella, G. Canepa, L. Carbone, A. Frosini, D. Furfaro, C. La Rosa, F. Montaldo, R. Pallanca, S. Reimondo, An. Rossi, A. Tortonesi (31/5)

CIMA DI NASTA m 3108

spigolo O, via Vernet - F. Grasso, M. Mocci (12/7)

CORNO STELLA m 3050 - parete SO, via "regalami un sorriso" + Campia - G. Gabbia, E. Rixi (13/9)

TESTA MALINVERN m 2939 - C. Cambiaso,

L. Cignoli, C. Ferrari, G. Soffientini, E. Viola (27/9)

TESTA GIAS DEI LAGHI m 2739

parete SO di q. 2701, via "dei principianti"

G. Gamberoni, P. Sacchi (22/8)

TESTA AUTA DEL LAUSFER m 2587

via "Francesca" - Mau, Rossi e C. (29/6)

TESTA ROGNOSA DELLA GUERCIA m 2693

B. Carrassino, P. Costa (12/8)

ROCCA DI SAN BERNOLFO m 2681

GUGLIA DI S. BERNOLFO m 2600

S. Casanova, M. Parodi (5/7) - B. Carrassino, P. Costa (11/8)

CIMA DEL CORBORANT m 3010

GENDARME DEL CORBORANT m 2933

ROCCIONE DEL CORBORANT m 2932

CIMES DES CHALANCHES (CIMA E) m 2990

CIMES DES CHALANCHES (CIMA CENT.LE) m 2995

CIMES DES CHALANCHES (CIMA N) m 2978

G. Gamberoni, P. Sacchi (19/8)

BECCO ALTO D'ISCHIATOR m 2996

A. Boccardo, C. Favareto (9/8)

TESTA DELL'UBAC m 2991 - G. Baraldi,

G. Gamberoni, P. Sacchi, C. Sirio e C. (12/9)

BECCO ALTO DEL PIZ m 2912

G. Gamberoni, P. Sacchi (8/8)

via "dell'arma e della sapienza"

G. Gabbia, E. Rixi (3/9)

ROCCA DEI TRE VESCOVI m 2867

B. Carrassino, P. Costa (14/8)

ALPI COZIE

MONTE NEBIUS m 2600

G. Calizzano, S. Casanova e C. (24/9) - L. Cignoli, G. Gamberoni, P. Sacchi (31/10)

ROCCA TIPUREO m 2427

MONTE DI VINADIO m 2423

MONTE SAVI m 2615 - **MONTE SALÉ m 2630**

MONTE OMO m 2615 - G. Gamberoni (25/7)

ROCCA LA MEJA m 2831-BECCO GRANDE m 2775

BECCO NERO m 2629 - G. e M. Riso (11/7)

MONTE BOREL m 2287-PUNTA DELL'OMO m 2299

MONTE BRAM m 2357 - L. Cignoli e C. (5/7)

ROCCIA CIARMETTA m 2553-R.CA NEGRA m 2496

MONTE PELVO m 2555-PUNTA SIBOLET m 2582

CIMA REINA m 2510-PUNTA TEMPESTA m 2679

PUNTA LA PIOVOSA m 2601

BRIC DELL'OLIVETO m 2415 - G. Gamberoni (5/9)

MONTE ORONAYE m 3100

M. Barigozzi, G. Sessarego, G. Soffientini (2/8)

TÊTE DURE m 2629

M. Noli, An., Pi. e S. Rossi (13/7)

LA MEYNA m 3067 - M. Felicelli, G. Gamberoni,

P. Sacchi, G. Soffientini (16/8)

ROCCA PROVENZALE m 2402

A. Carenini, P. Sacchi e C. (11/8)

parete E, via Bonelli - Mau, Rossi e C. (18/6)

F. Grasso e C. (28/6)

parete SO, via "suspence" - Mau, Rossi e C. (4/7)

PUNTA FIGARI m 2345

ROCCA PROVENZALE m 2402

traversata completa N-S - M. Barigozzi, L. Carbone, G. Sessarego (14/6)

TORRE CASTELLO m 2448 - fessura Brunilde

+ spigolo SE, via Castiglioni - E. Rixi e C. (28/6)

MONTE CHERSOGNIO m 3026 - P. Carlini, D. Farenzi,

M. Felicelli, G. Soffientini e C. (29/8)

PIC DU PANESTREL m 3254 - G. e M. Riso (18/7)

MONTE NEBIN m 2510 - G. Baraldi, M. Felicelli (22/3)

MONTE GIUEP m 3100 - gli stessi (10/10)

PELVO D'ELVA m 3064

A. Boccardo, B. Sciacaluga, C. Sirio e C. (11/10)

MONGIOIA m 3340 - An. Carbone e C. (14/8)

ROCCA SENGLI m 2450 - via ferrata - L. Carbone,

L. Venezia (23/5) - An. Carbone e C. (13/8)

TOUR REAL m 2877

A. Carenini, A. Covaia, G. Gamberoni, P. Sacchi (23/9)

PIC D'ASTI m 3219 - **PIC BRUSALANA m 3170**

A. Carenini, G. Gamberoni, A. Montolivo, P. Sacchi

(14/10)

MONVISO m 3841 - S. Agnoletto, E. Carozzo,

S. Moro, E. Parodi, P. Sambarino (12/9)

PUNTA UDINE m 3022

cresta E - F. Api, D. e L. Furfaro, C. Larosa (6/9)

parete N, via "tempi moderni" - Mau, Rossi e C. (19/7)

PUNTA UDINE m 3022 - **PUNTA VENEZIA m 3095**

E. Carozzo, S. Micheloni, El. Parodi (19/7)

MONTE GRANERO m 3171 - A. Boccardo, R. Fabbri,

E. Morando, O. Rossi, L. e M. Samaritani e C. (14/6)

MONTE MEIDASSA m 3105 - M. Capra, E. Viola (30/8)

MONTE ALPETTE m 2309 - **MONTE SISES m 2658**

MONTE QUERELLET m 2726

ROCCHE DI S. GIACOMO m 2784

MONTE SOTTO ROGNOSA m 3009

PUNTA ROGNOSA DI SESTRIÈRE m 3280

G. e M. Riso (29/8)

PIERRE MENUE m 3504

A. Carenini, A. Covaia, G. Gamberoni, P. Sacchi (11/10)

▲ ALPI DEL DELFINATO

RÂTEAU (CIMA O) m 3768

couloir Allera Pelatan

D. Barabino, G. Gabbia, E. Rixi (2/5)

▲ ALPI GRAIE

ROCCIAMELONE m 3538 - M. Barigozzi,

G. Sessarego e C. (16/8) - S. Moro, P. Sambarino (29/8)

UIA BESSANESE m 3604

spigolo Murari - Mau. Rossi e C. (12/7)

PUNTA BASEI m 3336 - P. Sacchi e C. (4/7)

PUNTA LEYNIR m 3235

O. Agostino, F. e T. Montaldo (28/7)

PUNTA VIOLETTA (DEL NIVOLÉ) m 3031

O. Agostino, F. e T. Montaldo (27/7)

GRAN PARADISO m 4061

G. Calizzano, R. Fabbri, E. Morando, O. Rossi (13/6)

S. Agnoletto, E. Carozzo, S. Micheloni, F. Nicora,

El. Parodi (28/6) - S. Casanova e C. (18/8)

D. e L. Furfaro, C. Larosa, E. Tortonesi (30/8)

PUNTA ROSSA DELLA GRIVOLA m 3630

L. Carbone, L. Venezia (29/8)

TESTA DEL GAVIO m 3041 - C. e L. Traverso (27/8)

PUNTA POUSSET m 3046

A. Piccardo, A. Vaccaro (14/8) - G. e M. Riso (14/8)

MONTSEUC m 2333 - C. e L. Traverso (14/8)

PUNTA NERA DI ACQUE ROSSE m 3064

C. e L. Traverso (10/8)

MONTE BARBESTON m 2483

S. Casanova, M. Parodi (21/6)

TORRE PONTON m 3101 - C. e L. Traverso (5/8)

MONTE EMILIUS m 3559

C. Cambiaso, E. Canepa (3/9) - A. Boccardo, D. Scali,

A. e B. Sciaccaluga, C. Sirio (6/9)

BECCA DI NONA m 3142 - G. e M. Riso (12/8)

GRANTA PAREI m 3387 - P. Sacchi e C. (5/7)

MONTE COLMET m 3024 - G. Baraldi e C. (25/7)

MONTE LÉCHAUD m 2805

MONTE FORTIN m 2758 - G. e M. Riso (11/8)

MONTE CHETIF m 2343 - M. Capra e C. (27/9)

via ferrata - G. Baraldi e C. (17/8)

▲ GR. DEL MONTE BIANCO

AIGUILLE CROUX m 3251

parete SE e cresta S, via Ottoz - E. Rixi e C. (2/8)

MONTE BIANCO m 4807

E. Burchielli, F. Montaldo (7/8)

integrale della cresta del Brouillard - E. Rixi e C. (8/8)

DÔME DU GOÛTER m 4306

E. Burchielli, F. Montaldo (6/8)

CORNE DU DIABLE m 4064

POINTE CHAUBERT m 4074

PONTE MÉDIANE m 4097

POINTE CARMEN m 4109

ISOLÉE m 4114

MONT BLANC DU TACUL m 4248

traversata delle Aiguilles du Diable

D. Barabino e C. (26/7)

MONT BLANC DU TACUL (SPALLA N) m 4130

goulotte Gabarrou Albinoni - D. Barabino, G. Gabbia, F. Grasso e C. (13/4)

PIC ADOLPHE REY m 3536 - spigolo E, via Salluard

D. Barabino, F. Grasso e C. (16/8)

TRIANGLE DU TACUL m 3970

goulotte Chère - Mau. Rossi e C. (29/5)

AIGUILLE DU MIDI m 3842 - G. Baraldi e C. (6/8)

cresta dei Cosmiques - Mau. Rossi e C. (12/6)

goulotte Perroux Profit - Mau. Rossi e C. (13/6)

AIGUILLE DU MIDI m 3842

AIGUILLE DU PLAN m 3673

traversata - A. Riso (16/7)

TOUR RONDE m 3798

parete N - D. Barabino e C. (4/7)

AIGUILLE DES TOULES m 3538

versante NO - M. Bado, L. Carbone, R. Fabbri,

E. Morando, A. Pavan, M. Odino e C. (25/4)

DENTE DEL GIGANTE m 4014

M. Barigozzi, G. Sessarego (29/8)

AIGUILLE DE ROCHEFORT m 4001

cresta di Rochefort - L. Carbone e C. (24/8)

GRANDES JORASSES m 4206

L. Carbone e C. (29/7)

▲ ALPI PENNINE

GRANDE ROCHÈRE m 3326 - M. Barigozzi,

C. Cambiaso, G. Sessarego, G. Soffientini,

E. Viola (13/9)

AIGUILLE DE BONALÉ m 3201 - G. e M. Riso (17/8)

TÊTE D'ENTRE DEUX SAUTS m 2729

M. Capra, C. Pittaluga, E. Viola (4/8)

TESTA DI LICONI m 2929 - P. Gnecco, A. Riso (9/8)

PUNTA VALLETTA m 2801

G. Baraldi, E. Morando, F. Traverso e C. (24/8)

PUNTA FETITA m 2623

S. Arduini, A. Anvigo, F. Traverso (3/8/08)

BELLA COMBA m 2701 - G. Baraldi e C. (28/7)

MONT DE CHARFIÈRE m 2827

BELLA COMBA m 2701 - G. e M. Riso (18/8)

CROU DE BLEINTSE m 2824

A. Frosini, L. Venezia (28/6)

TÊTE BLANCHE DE BY m 3413

L. Carbone (26/6) - E. e L. Parodi (14/8)

POINTE CORMET m 2389

QUOTA 2597 DEL MONT BERRIO m 2597

M. Noli, An. Rossi (8/9)

PUNTA JEAN CHARREY m 2900

VIERGE DE L'AROLETTA m 2960

spigolo E, via Bozzetti + traversata

M. Volpara e C. (1/8)

TROUMA DES BOUCS m 3263 - G. e M. Riso (20/8)

DENTS D'OYACE m 3061

via ferrata "crête sèche" - I. e L. Carbone (30/6)

ROSABLANCHE m 3336 - G. e M. Riso (26/7)

MONTS ROUGES (PUNTA QUOTA 3167)

G. e M. Riso (31/7)

TÊTE DE VALPELLINE m 3802

E. Gottardo, A. Montalvo, M. Volpara (16/8)

BISHORN m 4153 - E. Burchielli (1/8)

BECCA TRECARE m 3033**BEC DI NANA m 3010**

traversata - F. Delprato, A. Montolivo, M. Volpara (29/7)

MONTE TANTANÉ m 2734 - G. e M. Riso (23/5)**BREITHORN OCCIDENTALE m 4165**

P. Gnecco, A. Riso (14/8)

BREITHORN OCCIDENTALE m 4165**BREITHORN CENTRALE m 4160**

G. Baraldi, E. Morando, F. Traverso e C. (19/8)

ROCCIA NERA m 4075**GEMELLO DEL BREITHORN ORIENTALE m 4106****BREITHORN ORIENTALE m 4141**

A. Manzini, A. Montolivo, M. Volpara (2/8)

MONTE SAREZZA m 2820 - spigolo NO, via Pasteris

Frachey - E. Gottardo, A. Montolivo, M. Volpara (25/7)

ROTHORN m 3152

E. Gottardo, A. Montolivo, M. Volpara (27/7)

CORNO BUSSOLA m 3023

M. Bisio, S. Casanova, R. Fabbri, M. Parodi (29/8)

PUNTA GIORDANI m 4046

cresta SE - P. Sacchi e C. (26/7)

PUNTA GIORDANI m 4046**PIRAMIDE VINCENT m 4215**

cresta SE + cresta ESE - E. Gottardo, M. Volpara (13/8)

MONTE BO m 2566

M. Barigozzi, L. Cignoli, C. Ferrari, P. Sacchi,

G. Sessarego, G. Soffientini, E. Viola (25/10)

PUNTA PARROT m 4436 - LUDWIGSHÖHE m 4342**CORNO NERO m 4322**

M. Barigozzi, G. Sessarego (24/8)

MONTE TAGLIAFERRO m 2964

S. Moro, P. Sambarino (12/8)

PIZZO TRACCIORA DI CERVATTO m 1917

S. Casanova (14/6)

MONTE PIZZETTO m 1879 - L. Cignoli e C. (13/12)**PUNTA DUFOUR m 4635 - G. e M. Riso (28/7)****NORDEND m 4612**

parete E, via Brioschi - D. Barabino e C. (6/9)

ALLALINHORN m 4027

F. Api, F. Cabella, D. Furfaro, P. Ibbi, C. Larosa,

A. Manzolillo, A. Tortonesi, F. Volpe (23/8)

ALPHUBEL m 4206

M. Barigozzi, L. Carbone, G. Sessarego (16/7)

NADELHORN m 4327 - ULRICHSHORN m 3925

M. Barigozzi, L. Carbone, L. Cignoli, G. Sessarego

(13/7)

ULRICHSHORN m 3925 - M. Bado, A. Pavan (13/7)**WEISSMIES m 4023**

E. Burchielli, F. Montaldo (13/7) - A. Montolivo,

M. Volpara (30/8)

ALPI LEPONTINE**PUNTA DELLA ROSSA m 2887 - spigolo SE - M. Barigozzi,**

L. Carbone, A. Pavan, G. Sessarego (4/10)

BLINNENHORN m 3375

S. Casanova, M. Parodi e C. (6/8)

HUESANHORN m 3182

S. Casanova, M. Parodi e C. (7/8)

ALPI RETICHE OCCIDENTALI**PIZZO CENGALO, ANTICIMA S m 3215**

spigolo Vinci - D. Barabino, F. Grasso (21/8)

PIZZO BADILE m 3308 - parete NE, via Cassin

D. Barabino, F. Grasso, M. Mocchi (19/8)

MONTE DISGRAZIA m 3768

E. Burchielli, C. Cambiaso, G. Campora, An. Rossi,

P. Sacchi, G. Sessarego, E. Viola (29/6)

PIZ MINSCHUNS (SCHAFBERG) m 2935

G. e M. Riso (28/6)

PIZ UMBRAIL m 3033 - PUNTA DI RIMS m 2497

G. e M. Riso (25/6)

ALPI RETICHE ORIENTALI**SIMILAUN m 3599****PUNTA DI FINALE (FINEILSPITZE) m 3514**

G. e M. Riso (29/6)

ALPI DEI TAURI OCCIDENTALI**RODA DI SCANDOLE (RUDLHORN) m 2448**

M. Capra, E. Viola e C. (20/8)

ALPI RETICHE MERIDIONALI**PUNTA BELTOVO DI DENTRO m 3325****PUNTA BELTOVO DI FUORI m 3214**

G. e M. Riso (2/7)

CIMA MARMOTTA m 3303 - L. Cignoli e C. (29/7)**MONTE CEVEDALE m 3769 - L. Cignoli e C. (28/7)****MONTE VIOZ m 3645 - CIMA LINKE m 3631**

L. Cignoli e C. (30/7)

PIZZO BADILE CAMUNO m 2435

L. Rusnighi e C. (5/8)

ALPI E PREALPI BERGAMASCHE**CORNA DI MEDALE m 1029**

via "Myriam" + Bonatti - D. Barabino,

E. Rixi e C. (11/10)

via Bonatti - E. Rixi e C. (25/10)

via "dell'Anniversario" - D. Barabino, E. Rixi (11/11)

MONTE VODALA m 2099 - CIMA TIMOGNO m 2172

L. Rusnighi e C. (11/7)

MONTE FERRANTE m 2427 - L. Rusnighi e C. (19/7)**CIMA VACCARO m 1957 - MONTE SECCO m 2216**

L. Rusnighi e C. (26/7)

PIZZO DEI TRE CONFINI m 2823

L. Rusnighi e C. (12/8)

MONTE MADONNINO m 2502 - L. Rusnighi e C. (15/8)**PIZZO ARERA m 2512 - L. Rusnighi e C. (23/8)****PREALPI BRESCIANE E GARDESANE****PUNTA TELEGRAFO m 2200 - L. Cignoli e C. (24/5)****DOLOMITI****CIMA DELLA MADONNA m 2733**

spigolo del velo - E. Rixi e C. (13/8)

SASSOPIATTO m 2958

via ferrata Schuster - E. Burlando, S. Morello (31/8)

TORRE INNERKOFER m 3098

parete E, via Dibona - L. Carbone, A. Pavan (15/8)

PIZ DA LEC DE BOÉ m 2911

B. Carrossino, P. Costa (23/7)

CIMA DEL PISSADÙ m 2985 - B. Carrossino, P. Costa (22/7) - E. Burlando, S. Morello (15/8)

PIZ DA CIR II (PICCOLO CIR) m 2535
via ferrata - E. Burlando, S. Morello (2/9)

TORRE KASNAPOFF m 2437
L. Carbone, A. Pavan (16/8)

SASS DE PUTIA m 2875
M. Barigozzi (1/7) - E. Burlando, S. Morello (5/9)

NUVOLAU m 2575
B. Bruzzo, B. Carrossino, P. Costa, M. Parodi (21/7)

PICCOLA CRODA DEI BARANCI m 2168
Carrossino, P. Costa (13/7)

CRODA PIATTA ALTA m 2905
B. Carrossino, P. Costa (16/7)

PICCO DI VALLANDRO m 2839
B. Bruzzo, B. Carrossino, P. Costa, M. Parodi (20/7)
M. Capra, E. Viola e C. (18/8)

PIZZO DELLE PIETRE m 2507
M. Capra, E. Viola e C. (17/8)

▲▲ PREALPI VENETE

CORNO D'AQUILIO m 1545
E. Chiesa, G. Mozzone (10/6)

MONTE CASTELBERTO m 1765
E. Chiesa, G. Mozzone (11/6)

▲▲ ALPI CARNICHE

COL QUATERNÀ m 2503
B. Carrossino, P. Costa (10/7)

MONTE PERALBA m 2693
E. Chiesa, G. Mozzone (27/8)

MONTE COGLIANS m 2780
E. Chiesa, G. Mozzone (1/9)

▲▲ ALPI APUANE

MONTE GRONDILICE m 1809
goulotte Nerli Severini Ardito - D. Barabino, F. Bidone, F. Grasso, M. Mocci, P. Sacchi (8/2)

LA FORBICE m 1773 - versante SO, via "aspide"
G. Gamberoni, P. Sacchi (17/10)

MONTE CAVALLO m 1895
M. Barigozzi, G. Sessarego, G. Soffientini (9/8)
canale Cambron - R. Carlini, F. Grasso, M. Mocci,

A. Pittaluga (2/1) - D. Barabino, G. Gamberoni, P. Sacchi e C. (7/3)

via "gli smemorati" - D. Barabino e C. (9/8)

MONTE CONTRARIO m 1789
via ferrata - C. Cambiaso, G. Campora, C. Ferrari, L. Rusnighi, G. Soffientini (11/10)

MONTE CORCHIA m 1672

PANIA DELLA CROCE m 1858
parete N + traversata - G. Gamberoni, P. Sacchi (3/1)

PIZZO DELLE SAETTE m 1720
canale centrale - G. Gamberoni, P. Sacchi (21/3)

MONTE LIETO m 1016 - **MONTE GABBERI m 1108**
L. Cignoli, B. Fabbri, G. Leoncini (4/10)

▲▲ ISOLE EOLIE

PIZZO DI STROMBOLI (STROMBOLI) m 918
L. Cignoli e C. (8/9)

GRAN CRATERE (VULCANO) m 391
L. Cignoli e C. (10/9)

MONTE FOSSA DELLE FELCI (SALINA) m 962
L. Cignoli e C. (12/9)

▲▲ FRANCIA (MASSICCIO CENTRALE)

PUY DE DÔME m 1465
G. Pedroni, C. e P. Ravera (20/6)

BANNE D'ORDANCHE m 1512
G. Pedroni, C. e P. Ravera (21/6)

MONT GERBIER DE JONC m 1551
G. Pedroni (23/6)

PUY DE SANCY m 1885 - G. Pedroni, P. Ravera (17/6)

PUY DES GOUTTES m 1114
G. Pedroqi, C. e P. Ravera (18/6)

▲▲ TAJIKISTAN

MONTE CHUKURAK m 3325 -
G. Bruzzi, L. Cignoli e C. (15/8)

MONTE BIBJONA m 3450
G. Bruzzi, L. Cignoli e C. (17/8)

MONTE KAZNOK m 4132
G. Bruzzi, L. Cignoli e C. (20/8)

▲▲ MAROCCO

MONTE TOUBKAL (ALTO ATLANTE) m 4167
S. Casanova, M. Parodi (25/5)

La Bottega Solidale

PER UN COMMERCIO EQUO TRA I POPOLI

GENOVA-CERTOSA - Via Canepari, 42 R - Tel. 010.469.41.21

www.bottesolidale.it • info@bottesolidale.it



COMUNE DI SANT'OLCESE

Il rifugio sul Monte Rostegasso

Luigino Carrossino

Sull'Annuario 2006 - 2007 comparve l'articolo "La Dominante diventa un rifugio". Ebbene, questo rifugio è nato veramente. Sto parlando della vecchia caserma situata sul Monte Rostegasso nel Comune di Sant'Olcese: i lavori sono terminati ed a breve, dopo le ultime formalità, la Comunità Montana Valli Genovesi, che ha finanziato e curato le procedure d'appalto dei lavori, consegnerà al Comune di Sant'Olcese, che ne è proprietario, il fabbricato.

Al piano terreno del rifugio c'è una zona destinata all'accoglienza, al soggiorno e alla refezione, inoltre ci sono i servizi e la cucina. Al primo piano, accessibile tramite una scala interna, sono situati la zona notte e un terrazzo che si affaccia su uno splendido panorama. Il rifugio è stato ricostruito cercando di mantenere traccia dell'opera preesistente, eretta durante il secondo conflitto mondiale, ed è stato progettato e seguito con passione dall'architetto Diego Bovo.

La gestione sarà affidata al Gruppo ANA (Associazione Nazionale Alpini) di Sant'Olcese e l'opera sarà intitolata al CSE dei Vigili del Fuoco Giorgio Lorefice, insignito di medaglia d'oro al Valor Civile, caduto tragicamente in servizio il 26 gennaio 2005 nell'esplosione di una cisterna di GPL. Il Comune di Sant'Olcese è orgoglioso di arricchire l'offerta escursionistica sul suo territorio, perché questo rifugio va a sommarsi a quello ormai storico di Ciaè, gestito dalla Guardia Antincendi. Il rifugio, che si trova all'interno del Sito di Interesse Comunitario (SIC) di Ciaè, sarà altresì adibito sia a laboratorio di studio naturalistico, sia, in considerazione della sua ubicazione quasi in vetta al Monte Rostegasso, quale punto



La Cappelletta della Madonna della Dominante

di osservazione della volta celeste; attività didattiche curate dal Centro di Educazione Ambientale della Comunità Montana Valli Genovesi.

Vi aspettiamo numerosi all'inaugurazione che si terrà nel 2011 e, soprattutto, come graditi utilizzatori del rifugio.

Accessibilità

Con l'auto si percorre la SP n 2 e, dopo l'abitato di Sant'Olcese, al bivio segnalato, svoltare verso il borgo di Ronco; raggiunto il valico, 396 m, parcheggiare l'auto. Con il trenino di Casella; scendere alla fermata di Tullo e seguire le indicazioni per Rifugio di Ciaè fino al valico di cui sopra. Con autobus linea E: scendere al capolinea 364 m e percorrere la SP n 2 fino al bivio per la frazione Ronco quindi proseguire fino al valico da dove si percorre per circa 40 minuti l'agevole pista forestale che conduce al Monte Rostegasso.



L'ingresso del Rifugio dedicato a Giorgio Lorefice

SCARPA • AKU • LA SPORTIVA • MEINDL • SALOMON • SALEWA
NORTH FACE • PATAGONIA • MARMOT • GREAT ESCAPES • DMM
CAMP • PETZL • FERRINO • GRIVEL • CHARLET MOSER
EDELWEISS • EDELRID • VAUDE • GIPRON • KARRIMOR • JULBO
SILVRETTA • DINAFIT • MARKILL • FIVE TEN • KONG
DIAMIR • GARMONT • MONTURA • HAGLOVS • MONTURA



LONGO

sport

GENOVA RIVAROLO

Via Canepari, 3 r. - Tel. 0106442730

info@longosport.net